Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60—	26—	13 50	98—	50—	26—
Tribuna Illustrata	10—	5—	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15—	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56—	30—	16—	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62—	33—	16 50	118—	60—	31—
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70—	36—	19—	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23—	11 75	—	38—	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 20 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,48 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-75; 36-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 42 (Telef. 33-78) e sue Succursali

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 6 Luglio 1923 — ROMA — Venerdì 6 Luglio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 159

La grave situazione europea

Un momento decisivo

LONDRA, 5.

L'«Agenzia Reuter» apprende che nella prima riunione settimanale del Gabinetto britannico Lord Curzon farà un'esposizione sui colloqui che ha avuto con gli ambasciatori del Belgio e della Francia intorno alla situazione della Rhur. Un rigoroso segreto è osservato nei circoli ufficiali perchè si dice che quando la situazione è tanto delicata come lo è oggi e quando esistono divergenze evidenti fra gli Alleati, il mettere in rilievo tali divergenze non può essere che nocivo. E' inutile nascondere che la situazione è difficile e che le conversazioni attuali hanno una portata decisiva sulle relazioni anglo-francesi.

Nessun altro colloquio è stato fissato tra Lord Curzon e l'Ambasciatore di Francia, ma è probabile che Parigi invierà informazioni complementari su alcuni punti che Lord Curzon non ritiene sufficientemente chiari.

D'altra parte da fonte ufficiosa si forniscono le seguenti informazioni: Il Consiglio di Gabinetto inglese ha discusso ieri mattina la comunicazione del Barone Moncheur e del Conte di Saint Aulaire. Mentre il segreto assoluto è mantenuto nei circoli ufficiali, vi sono però ragioni di credere che nè le indicazioni dell'Ambasciatore francese nè quelle dell'Ambasciatore belga mostrano di modificare il proprio atteggiamento nel senso che sarebbe accolto favorevolmente dal Governo britannico.

Intanto una grande attività diplomatica viene spiegata fra le quinte e si spera di trovare prontamente una soluzione alle difficoltà attuali prima che sia necessario al Governo di studiare un cambiamento di politica o anche — come certi circoli suggeriscono — una azione separata considerata come conveniente ai bisogni economici del Paese. Si sa che il Gabinetto inglese deplora tutte le vie suscettibili di assicurare l'unità degli Alleati nella risposta all'offerta tedesca.

Altre conversazioni fra Lord Curzon e gli Ambasciatori del Belgio e della Francia avranno luogo tra breve.

Lord Curzon ha ricevuto ieri nel pomeriggio l'Ambasciatore d'Italia, Marchese della Torretta.

Le sorti dell'Europa a Londra

Baldwin e il Parlamento

LONDRA, 5.

Con uno sforzo enorme — la cui portata solo i prossimi eventi potranno chiaramente, e speriamo anche felicemente definire — gli alleati, o, come qualcuno forse più esattamente dice, gli ex-alleati cercano in questi giorni a Londra di puntellare le mura maestre di quell'edificio di concordia che la guerra ha costruito e che la cosiddetta pace minaccia di distruggere.

Non tanto della Ruhr, e delle riparazioni che non se ne traggono, e dei tedeschi, dei francesi e dei belgi che a quando a quando vi si uccidono, — tutti argomenti che secondo il tenore delle informazioni protocollari formano oggetto delle discussioni tra il governo britannico e i gabinetti di Parigi, di Bruxelles e di Roma — quanto invece dell'Europa intera oggi sembrano in questione le sorti.

Certamente gli ambasciatori che si alternano, tra l'una e l'altra riunione di ministri, nel gabinetto di Lord Curzon non portano *sic et simpliciter* la pace o la guerra nelle loro mene, come dadi da trarre a piacimento su quel tappeto diplomatico che sarebbe ancora «verde» in conformità dell'immutabile stile diplomatico se troppi calamai di inchiostro di tutti i colori non vi avessero lasciato dal 1918 in poi la loro traccia corrosiva, più che indelebile. Ma recano con se gli ambasciatori che vanno al *Foreign Office*, il fardello pesante de' sassi che ciascuno dei vincitori ha dimostrato sulla via della pace e che ha raccolto e messo da parte forse prevedendo che un giorno avrebbe potuto presentare a qualcuno il conto di questa fatica non prevista dai trattati.

Quanti oggi infatti vivono a Londra vicino agli ambienti in cui si svolgono con ritmo apparentemente regolare le ore di questa passione della pace credono e sentono che attraverso la questione della Ruhr è tutte le difficoltà di un eccezionale momento storico, vissuto con ansia eguale in ogni parte del mondo civile, che oggi si tenta di risolvere.

E c'è quasi il presentimento della gravità dei destini che si preparerebbero per tutti se anche da questo nuovo lavoro di diplomatici, che non ha la *mise en scène* dei precedenti ma rappresenta tutto il travaglio dei governi, dovesse sortire uno dei soliti mediocri frutti di serra a cui ci hanno abituato le Conferenze, le Commissioni e le Sottocommissioni.

Tanto più che oggi la parola è anche, e sopratutto, al Parlamento britannico.

Per questo la cronaca politica di questi giorni va interpretata con intelligenza, più che eletta.

Dicono dunque i comunicati ufficiosi che il Consiglio dei ministri si è riunito ieri e ha preso conoscenza, attraverso la relazione che Lord Curzon ha fatto, delle dichiarazioni e spiegazioni portate ieri dagli ambasciatori del Belgio e della Francia.

Tali dichiarazioni evidentemente non debbono essere parse soddisfacenti al Consiglio perchè, almeno per quello che trapela attraverso fitti veli di riserbo, il gabinetto ha discusso se fosse il caso di continuare i negoziati con la Francia, cioè di chiedere e attendere ulteriori spiegazioni, o se non si rendesse necessario fin d'ora mettere il parlamento al corrente della situazione.

Da un lato le continue pressioni dei deputati perchè il governo si decida, dall'altra la scrupolosa osservanza che Baldwin ha dei privilegi nel parlamento, tengono viva di continuo questa necessità di informare la Camera.

L'impressione è questa: che la situazione appare sempre più seria a Londra dove ci si rende conto delle difficoltà di accordo col governo francese, il quale, come dimostrano le nuove misure che esso viene prendendo nella Ruhr e nella Renania, ancre a danno degli interessi britannici, è sempre più spinto ad esasperare la politica particolaristica intransigente.

Questa sarebbe l'impressione del Consiglio dei ministri e che regna negli ambienti diplomatici.

«La situazione è difficile e delicata, scrive il *Times*. Si prevedono nuove conversazioni e si farà ogni sforzo per vedere di armonizzare i due punti di vista ma si deve confessare che sebbene si cerchi di tenere lontano il pessimismo che, il tono generale non è ottimistico».

Nel pomeriggio l'ambasciatore d'Italia si è recato al *Foreign Office* dove ha avuto una lunga conversazione con Lord Curzon. Grande interesse ha suscitato questa visita.

La conversazione, si assicura, altro non è stata che una consultazione sulla fase attuale dei negoziati, consultazione che i due governi perseguono, con quel sostanziale accordo di direttive di massima che risulta anche dal tenore delle dichiarazioni dell'on. Mussolini al Consiglio dei ministri.

Tra i commenti dei giornalisti sulla situazione è particolarmente notevole il seguente del *Manchester Guardian*: «Se il Governo francese dovesse continuare a rifiutarsi a dare una risposta soddisfacente al questionario inglese, il Governo britannico si troverà costretto ad iniziare un'azione separata. Il Governo francese è già stato informato che un'azione simile da parte della Gran Brettagna è diventata probabilissima, data l'ostinata intransigenza del sig. Poincaré. Nei circoli competenti di Londra si è convinti che l'offerta tedesca del 7 giugno deve avere finalmente una risposta e, se anche essa può apparire poco soddisfacente sotto un certo aspetto, tuttavia non si deve lasciar trascorrere questa buona occasione per trattare con la Germania, il modo di regolare definitivamente e seriamente tutto il problema delle riparazioni.

«Se entro questa settimana si verrà ad una rottura formale fra la Francia e la Gran Bretagna, come avvenne al principio di quest'anno, quando mr. Bonar Law andò a Parigi, gli avvenimenti che ne seguirebbero sarebbero di importanza enorme e tali da far passare in seconda linea tutto ciò che è avvenuto dalla conclusione dell'armistizio fino ad oggi.

«L'Inghilterra, per esempio, potrebbe farsi promotrice di un'iniziativa tale nel problema delle riparazioni da far schierare dalla parte sua l'America, l'Italia, gli Stati neutrali o persino il Belgio. I paesi neutrali e specialmente la Svezia, la Norvegia e l'Olanda sono stati gravemente danneggiati dall'occupazione della Ruhr e già si parla della possibilità di una Conferenza tra di loro per esaminare il gran problema e protestare contro la politica francese.

«Il Governo inglese dal canto suo è arrivato alla conclusione che la catastrofe economica, che minaccia la Germania in conseguenza dell'azione della Francia, deve essere evitata a qualunque costo, se sarà possibile d'accordo con la Francia, altrimenti contro la sua volontà».

L'*Evening Standard* informa che Max Kenna ha preparato un piano in vista di trattative con la Germania, nel caso in cui gli alleati non arrivassero a mettersi d'accordo.

Poincaré esalta l'America

PARIGI, 5.

Ieri Poincaré in occasione dell'inaugurazione del monumento ai volontari americani, ha pronunziato un discorso in cui, tra l'altro ha detto che i francesi hanno voluto immortalare il ricordo dei giovani americani accorsi volontariamente per la difesa del suolo francese invaso, rilevando che le simpatie reciproche dei due paesi, frutto naturale dell'anima dei due popoli, non hanno mai avuto bisogno di essere coltivate dai poteri pubblici.

Poincaré ha ricordato l'indignazione degli americani quando nell'agosto 1914 essi appresero che la Francia era stata attaccata senza motivo da un vicino che aveva l'ambizione di asservirla.

Il sangue che i volontari americani versarono — ha detto Poincaré — non è stato perduto, per la causa di cui essi si fecero liberi difensori. Essi dimostrarono ai loro concittadini il vero senso della guerra e dissiparono le nebbie nelle quali le menzogne tedesche cercavano di avviluppare lo spirito americano.

Se noi non abbiamo più bisogno di volontari nell'esercito della Repubblica francese, ha proseguito il signor Poincaré, se le squadriglie di Lafayette non debbono più cacciare dal nostro cielo i «Taubes o i Ghotas», abbiamo però bisogno di volontari della parola e della penna e di una azione pacifica in tutti i paesi dove la propaganda tedesca snatura quotidianamente il nostro pensiero svisando le nostre intenzioni.

Io so, ha concluso Poincaré, che in America molti cittadini di buona volontà si fanno paladini delle nostre ragioni, ci rappresentano quali noi siamo: laboriosi e pacifici, giusti e moderati, colla sola pretesa della riparazione dei danni sofferti e della garanzia della nostra sicurezza.

Questi volontari della pace hanno alla stessa stregua dei volontari della guerra, diritto alla nostra riconoscenza.

Quanto ai colloqui di Parigi dai resoconti britannici, risulta che il governo inglese insiste in particolar modo per sapere quando avrà luogo lo sgombero della Ruhr e che attribuisce all'occupazione della Ruhr in particolar modo la diminuita capacità di pagamento della Germania.

L'opinione francese è convinta invece che la Germania è in stato di fallimento doloso e con l'occupazione del pegno territoriale si ha l'unica salvezza per i creditori.

Un discorso del ministro Raiberti

In un discorso pronunciato durante un banchetto offerto dalla Camera di Commercio americana, in occasione della ricorrenza dell'«Indipendance Day», il Ministro della Marina, Raiberti, ha ricordato che la Germania, dopo la firma del Trattato, cercò sempre di eludere i suoi obblighi con una sistematica svalutazione della propria moneta, rendendosi deliberatamente insolvibile.

Il Ministro ha soggiunto che per quattro anni la Francia, mutilata, ha anticipato per conto della Germania, inadempiendo, cento miliardi di franchi ed ha atteso invano dal Reich un atto di coraggio. La Francia e il Belgio, a norma del Trattato, hanno preso allora pegni atti a garantire i loro diritti e a salvaguardare gli interessi del mondo.

Parlando dei debiti interalleati il Ministro Raiberti ha dichiarato che la Francia è fiera dei suoi debiti contratti per la salvezza del mondo, soggiungendo che essa non smentì mai la sua firma, ma per pagare e per garantire i suoi crediti per le riparazioni, è decisa a chiedere ai suoi debitori il pagamento integrale. «La Francia, ha affermato il Ministro, non nutre alcun spirito di conquista, ma vuole che siano rispettati i diritti di tutti.

La Francia pacifica ha ridotto i suoi effettivi del 25 % su quelli d'avanti guerra, ha ridotto del 50 % la durata del servizio militare, ha sorpassato tutte le altre potenze nella limitazione degli armamenti navali, è pronta a studiare degli accordi di mutue garanzie allo scopo di limitare progressivamente gli armamenti, ma non potrebbe abbandonare le garanzie essenziali per la sua sicurezza».

Affermazioni di Dubois

Durante la discussione alla Camera sul bilancio relativo alle spese riaparabili, Luigi Dubois, ex-Presidente della Commissione delle Riparazioni, in risposta al discorso pronunciato dal Cancelliere Cuno a Münster — e nel quale Cuno affermò che i versamenti totali fatti fino ad ora dalla Germania hanno raggiunto i 54 miliardi circa di marchi oro, di cui 43 miliardi e 3/4 di versamenti in natura — ricorda che dai calcoli della Commissione delle Riparazioni risulta che la Germania fino al 31 dicembre 1922 aveva fatto versamenti in natura per 5527 milioni di marchi-oro da cui bisogna togliere tre miliardi, che servirono pel suo vettovagliamento — ed 1.962.663.000 marchi-oro, da cui bisogna togliere 302 milioni per gli anticipi deliberati alla Conferenza di Spa. Dedotte poi le spese delle truppe di occupazione il versamento globale effettivo raggiunge i 2.464.335.500 marchi-oro.

Dubois ricorda che la Francia, dopo la guerra del 1871 — che aveva devastato il suo territorio — pagò in 26 mesi 5 miliardi e mezzo di franchi-oro.

Il franco-oro del 1871 aveva maggior valore del marco-oro del 1923 e le operazioni bancarie erano molto più difficili che oggidì.

«Se le cifre di Cuno fossero esatte, dice Dubois, perchè il Reich non lo giustificò mai davanti alla Commissione delle riparazioni? Questo solo fatto basta a dimostrare la loro falsità.

Dubois ha dichiarato che dall'esperienza fatta nei suoi due anni e mezzo di partecipazione alla Commissione delle riparazioni ha tratto la persuasione che i tedeschi non pagheranno se non efficacemente costretti — e ha così concluso: «Se tutti i governi alleati fossero stati d'accordo per far pagare la Germania, questa avrebbe pagato tutto quello che doveva».

Un colloquio del Nunzio Pacelli

col Cancelliere tedesco

BERLINO, 5.

Ieri è giunto a Berlino per recare al Cancelliere la recente lettera pontificia sugli attentati nella Ruhr il nunzio apostolico a Monaco, mons. Pacelli.

Egli è stato subito ricevuto da Cuno. Il colloquio è stato relativamente breve e nel pomeriggio venne ripreso. Forse sarà continuato nella giornata di domani.

Nessuna comunicazione ufficiale e ufficiosa è stata diramata alla stampa sulle conversazioni odierne, ma si crede che domani il Governo pubblicherà una dichiarazione ufficiale.

Il Cancelliere ha ricevuto poi i capi del partito socialista coi quali è stata discussa la situazione politica generale e sono stati presi accordi sui lavori della fine della sessione del Reichstag.

Sulle intenzioni del governo in merito alla resistenza passiva, circola in questi ambienti diplomatici la voce che negli scorsi giorni sarebbero avvenuti a Berlino colloqui tra l'ambasciatore inglese e Lord Babornon, e i diplomatici tedeschi, i quali avrebbero dichiarato non essere impossibile la conclusione di una specie di armistizio nella Ruhr, qualora la Francia e il Belgio garantiscano l'integrità della Romania, il ritiro delle truppe da questa regione, e stabiliscano nella Ruhr una Commissione di controllo puramente civile, composta di rappresentanti alleati e americani.

I risultati di questi colloqui sarebbero stati comunicati a Londra e dovrebbero servire di base alla conversazioni anglo-francesi.

Le organizzazioni metallurgiche berlinesi che raggruppano 250 mila operai hanno deliberato ieri sera la proclamazione dello sciopero.

Tuttavia le trattative con gli industriali continuano e l'astensione dal lavoro verrà attuata in pieno soltanto a partire dai turni di mezzanotte, qualora non intervenga all'ultimo minuto un accordo.

Fin da questa mane però nelle fabbriche di secondaria importanza gli operai non si sono presentati.

La situazione nella Ruhr è sempre critica. Il *Wolff Bureau* ha da Essen:

«Presso Herten una sentinella francese ha ucciso un minatore che ritornava di notte dal lavoro e ne ha ferito gravemente un altro.

«Si segnala da varie parti della Ruhr il sequestro, da parte delle autorità di occupazione, di danari destinati per salariati, invalidi e disoccupati.

«I francesi hanno sequestrato a Gladbeck due miliardi di marchi destinati agli operai del secondo distretto delle miniere».

Le principali modifiche della Commissione al progetto di riforma elettorale

Il progetto di riforma elettorale nel testo ministeriale e con le modifiche apportatevi dalla Commissione, corredato delle relazioni dell'on. Casertano per la maggioranza e degli on. Bonomi e Micheli per la minoranza, nonchè delle dichiarazioni degli on.li Turati, Lazzari e Chiesa, sarà distribuito domani.

Crediamo opportuno di riassumere le più importanti modificazioni che la Commissione ha apportato al testo governativo.

Una delle prime e più notevoli modificazioni è quella apportata all'art. 52 del progetto governativo. Disponeva questo che le liste dei candidati dovessero comprendere non più di cinque sesti e non meno di un terzo del numero dei deputati assegnato a ciascuna circoscrizione; mentre la Commissione ha adottato il criterio che debbano comprendere non più di due terzi di quel numero di deputati e non meno di tre candidati.

Lo stesso articolo stabiliva, nel progetto del Governo, che tali liste dovessero essere presentate da almeno 1000 e non più di 1500 elettori, mentre la Commissione ha modificato queste cifre in «almeno trecento e non più di 500 elettori».

Altra importante modificazione è quella relativa ai voti di preferenza che, come è noto, il Governo aveva limitato ad uno, mentre la Commissione ne ammette due o tre.

Per quanto riguarda le operazioni elettorali l'art. 61 del testo della Commissione — diversamente da quello governativo che lasciava invariato il corrispondente del T. U. 2 settembre 1919 — dispone che alle ore 16 del sabato precedente le elezioni il presidente costituisce l'ufficio chiamando a farne parte il vice-presidente, gli scrutatori, il segretario e chiamando ad assistere alle operazioni elettorali i rappresentanti delle liste dei candidati designati colle condizioni indicate dall'articolo 56.

Quando tutti o alcuno degli scrutatori non siano presenti o ne sia mancata la designazione, il presidente chiama in sostituzione alternativamente l'anziano e il più giovane fra gli altri presenti, che sappiano leggere e scrivere e che non siano stati designati a rappresentanti di liste di candidati.

Circa le attività che si compiono nella sala delle elezioni e la polizia della sala stessa, gli art. 62 e 63 della Commissione stabiliscono che la sala delle elezioni, in cui una sola porta d'ingresso può essere aperta, deve essere divisa da un solido tramezzo alto un metro e centimetri venti, con una apertura nel mezzo per il passaggio.

Nel compartimento dove si trova la porta d'ingresso, stanno gli elettori; nell'altro destinato all'ufficio elettorale, gli elettori non possono entrare che per votare e possono rimanervi soltanto il tempo all'uopo strettamente necessario.

Il tavolo dell'ufficio deve essere conforme al modello allegato *D* e collocato in modo che i rappresentanti delle liste dei candidati possano girarvi intorno. Le due urne, di cui all'articolo 45, devono essere collocate sul tavolo stesso nei punti indicati nell'allegato *D* ed essere sempre visibili a tutti.

I tavoli destinati alla espressione del voto, in conformità del modello allegato *E*, devono portare fissata con una catenella la matita necessaria all'elettore per esprimere il voto, e devono essere isolati e collocati a conveniente distanza così dal tavolo dell'ufficio come dal tramezzo; il lato dove l'elettore siede, deve essere prossimo alla parete, e gli altri tre lati devono essere muniti di un riparo, che assicuri la segretezza del voto.

Le porte e le finestre, che si trovino nella parete adiacente ai tavoli ad una distanza minore di due metri dal loro spigolo più vicino, devono essere chiuse in modo da impedire la vista ed ogni comunicazione dal di fuori.

Non possono essere ammessi ad entrare nella sala delle elezioni se non gli elettori che presentino, ogni volta, il certificato di iscrizione alla sezione rispettiva, di cui all'articolo 39.

Essi non possono entrare armati nella sala delle elezioni.

Modalità di votazione

L'art. 69 disciplina poi la materia riguardante la tessera di riconoscimento, e dice che ciascun elettore, non munito di libretto o tessera di riconoscimento rilasciati da un'autorità governativa, può provvedersi di una tessera speciale facendo istanza al pretore del mandamento in cui è compresa la sezione elettorale nella quale deve votare. Il pretore rilascia la tessera verso il pagamento del prezzo di costo, dopo essersi accertato della identità personale dell'elettore. Il rilascio delle tessere rimane sospeso dal venerdì che precede il giorno della votazione fino al lunedì susseguente al detto giorno.

La tessera deve essere conforme al modello allegato *F* della presente legge; ha un proprio numero d'ordine e contiene, da un lato, la fotografia dell'elettore munita del timbro a secco della pretura e della firma del pretore; dall'altro, l'attestato di riconoscimento, il nome, cognome, paternità, età e luogo di nascita dell'elettore, l'indicazione della lista elettorale del comune dove l'elettore è inscritto, la firma del pretore e del cancelliere, e il timbro della pretura.

Circa le modalità in cui l'elettore esprime il proprio voto, l'art. 71 stabilisce:

L'elettore deve recarsi ad uno dei tavoli a ciò destinati e votare tracciando nella scheda un segno a matita nera sul contrassegno rispondente alla lista da lui prescelta. Ha anche facoltà di scrivere, colla stessa matita nera, nelle apposite linee tracciate nella parte centrale, il cognome di due o tre candidati compresi nella stessa lista al quale voglia dare il voto di preferenza; e, in caso di identità di cognome tra candidati della stessa lista, anche il nome e, ove occorra, la paternità.

E' vietato ogni altro segno o indicazione.

La indicazione della preferenza per un candidato compreso in una lista diversa della stessa circoscrizione o nella stessa lista in circoscrizione diversa è anche causa di nullità della scheda. Prima di abbandonare il tavolo, l'elettore deve ripiegare la scheda secondo le indicazioni in essa contenute e chiuderla inumidendo la parte ingommata.

Egli poscia la consegna al presidente, il quale, constatata la chiusura della scheda stessa e fattala chiudere dall'elettore ove non sia chiusa, ne verifica la identità esaminando la firma ed il bollo, nonchè confrontando il numero scritto sull'appendice con quello scritto sulla lista in osservanza del primo comma; ne distacca l'appendice seguendo la linea perforata e pone la scheda stessa nella seconda urna.

L'ufficio centrale nazionale, costituito presso la Corte d'Appello di Roma, che il testo governativo componeva del primo presidente e di quattro consiglieri, con facoltà di farsi assistere da esperti, secondo il testo della commissione sarà composto invece del primo presidente e di quattro presidenti di sezione. In caso di impedimento il primo presidente è sostituito dal presidente di sezione più anziano e i presidenti di sezione dal consigliere più anziano della rispettiva sezione.

Ed ecco in qual modo la Commissione ha determinato le operazioni che debbono compiersi per addivenire alla determinazione degli eletti ed alla loro proclamazione:

L'ufficio centrale nazionale:

1) procede alla somma di tutti i voti ottenuti dalle singole liste in tutto il Regno;

2) verificata quale sia la lista che ha ottenuto il maggior numero di voti in tutto il collegio nazionale, attribuisce ad essa i due terzi del numero totale dei deputati, cioè 356, e proclama eletti, in ogni circoscrizione, tutti i candidati contenuti nella lista medesima secondo l'ordine dato dai voti di preferenza ottenuti.

Ove per qualsivoglia ragione, il numero dei proclamati della lista di maggioranza in ciascuna circoscrizione non raggiunga i due terzi dei deputati assegnati alla circoscrizione stessa, i posti residui saranno attribuiti alle altre liste di minoranze secondo le norme di cui nel seguente numero.

3) per ciascuna circoscrizione fa la somma complessiva dei voti ottenuti da tutte le liste di minoranza.

Divide tale somma per il numero dei deputati assegnati alla circoscrizione, diminuito del numero dei posti già attribuito per la stessa circoscrizione, alla lista prevalente secondo le disposizioni contenute nel precedente numero.

Il risultato costituisce il quoziente di minoranza della circoscrizione.

Divide poi la somma dei voti ottenuti dalle singole liste per tale quoziente, e il risultato rappresenta il numero dei posti da assegnarsi a ciascuna lista di minoranza, nella circoscrizione. I posti eventualmente rimanenti verranno rispettivamente distribuiti alle liste per le quali queste ultime divisioni avranno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quella lista che abbia avuto maggiori voti nella circoscrizione.

Proclama quindi eletti in corrispondenza del numero dei seggi attribuiti nella circoscrizione a ciascuna lista, secondo il computo di cui al comma precedente, quei candidati che vi abbiano ottenuto il maggior numero di voti di preferenza.

Per il limite di età richiesta per l'eleggibilità a deputato la Commissione ha tenuta ferma la proposta governativa che lo riduce a 25 anni.

Argomento di grande importanza che la commissione ha dovuto affrontare è quello delle ineleggibilità e delle incompatibilità e dalla discussione si è giunti a formulare in questi termini il testo dell'art. 91:

I funzionari, impiegati ed agenti dello Stato o di ogni altra pubblica amministrazione sono eleggibili all'ufficio di deputato ad eccezione di:

a) prefetti, vice prefetti o chi ne esercita le funzioni;

b) funzionari ed agenti di pubblica sicurezza;

c) i capi ed i segretari di gabinetto dei ministri e dei sottosegretari di Stato. Tale ineleggibilità non ha luogo quando i funzionari suddetti abbiano cessato dalle loro funzioni almeno un anno prima del decreto di convocazione del Collegio;

d) funzionari rappresentanti del Pubblico Ministero di qualunque grado.

I magistrati non contemplati nelle lettera d) e nell'articolo 92-bis lettera c) non possono essere eletti nella circoscrizione dove esercitano attualmente il loro ufficio, od in quella in cui l'abbiano esercitato sei mesi prima del decreto di convocazione dei comizi. Parimenti gli ufficiali generali di terra e di mare e d'aeronautica non possono essere eletti nella circoscrizione dove hanno un comando territoriale od in quella in cui l'abbiano avuto sei mesi prima del decreto di convocazione del Collegio.

I funzionari in aspettativa - Ineleggibilità

Il Testo governativo portava poi un articolo 91-bis così concepito:

«Durante l'espettativa di cui al precedente articolo, i funzionari, impiegati od agenti eletti deputati conservano il diritto al loro grado nei ruoli delle rispettive amministrazioni, e i diritti di carriera e di anzianità limitatamente agli effetti degli aumenti di stipendio automatici e del trattamento di vecchiaia, per la cui liquidazione il tempo passato nella anzidetta aspettativa viene computato per intero quale servizio effettivo.

Alla cessazione del mandato politico è in facoltà dei detti funzionari, impiegati od agenti di riscattare agli effetti della pensione gli anni passati in aspettativa, versando al Tesoro l'importo corrispondente alla ritenuta ordinaria di pensione che avrebbero dovuto rilasciare, se fossero stati in attività di servizio.

Cessato il mandato politico, gli impiegati in aspettativa riprenderanno il loro posto nei ruoli o un posto corrispondente, se nel frattempo il loro posto fosse stato coperto.

Non saranno creati nuovi posti di ruolo in conseguenza delle vacanze provvisorie dovute al fatto dell'elezione, e le amministrazioni, occorrendo, provvederanno interinalmente per semplici supplenti.

Agli impiegati in aspettativa sono inoltre applicabili le disposizioni dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, approvato con Regio decreto 22 novembre 1908, n. 693.

Questo articolo, nel testo della Commissione, viene soppresso.

L'art. 92 della commissione sempre in questa materia, dispone:

I funzionari, impiegati ed agenti dello Stato aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato o sui bilanci del Fondo per il culto o degli Economati generali dei benefici vacanti, quando siano eletti deputati, saranno collocati in aspettativa senza stipendio.

Essi durante l'aspettativa conservano il diritto al loro grado nei ruoli delle rispettive amministrazioni, e i diritti di carriera e di anzianità limitatamente agli effetti degli aumenti di stipendio automatici e del trattamento di vecchiaia, per la cui liquidazione il tempo passato nella anzidetta aspettativa viene computato per intero quale servizio effettivo.

Alla cessazione del mandato politico è in facoltà dei detti funzionari, impiegati od agenti di riscattare agli effetti della pensione gli anni passati in aspettativa, versando al Tesoro l'importo corrispondente alla ritenuta ordinaria di pensione che avrebbero dovuto rilasciare, se fossero stati in attività di servizio.

Cessato il mandato politico, gli impiegati in aspettativa riprenderanno il loro posto nei ruoli o un posto corrispondente, se nel frattempo il loro posto fosse stato coperto.

Non saranno creati nuovi posti di ruolo in conseguenza delle vacanze provvisorie dovute al fatto dell'elezione, e le amministrazioni, occorrendo, provvederanno interinalmente con semplici supplenti.

Agli impiegati in aspettativa sono inoltre applicabili le disposizioni dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, approvato con Regio decreto 22 novembre 1908, n. 693.

Altre disposizioni importanti sono le seguenti:

Sono eccettuati dall'obbligo dell'aspettativa speciale di cui nel precedente articolo:

a) i ministri segretari di Stato, i sottosegretari di Stato, il ministro della Real Casa, il primo segretario del gran Magistero dell'Ordine Mauriziano;

b) il presidente, i presidenti di sezione, i consiglieri del Consiglio di Stato, l'avvocato generale erariale e l'avvocato generale militare;

c) il primo presidente, i presidenti e i consiglieri di Corte di cassazione;

d) i primi presidenti, i presidenti e i consiglieri delle Corti di appello;

e) gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori di terra di mare e di aeronautica;

f) i professori ordinari e straordinari delle Regie università e degli altri pubblici Istituti nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici.

Sono considerati come funzionari ed impiegati dello Stato coloro che sono investiti di reggenze e di incarichi anche temporanei di uffici, i quali facciano carico al bilancio dello Stato o agli altri bilanci indicati nell'articolo 92.

Non sono eleggibili i direttori, amministratori, rappresentanti e in generale tutti quelli che sono retribuiti sui bilanci delle società ed imprese industriali e commerciali e sussidiate dallo Stato con sovvenzione continuativa o garanzia di prodotti o d'interessi, quando questi sussidi non siano concessi in forza di una legge generale dello Stato.

Non sono parimenti eleggibili gli avvocati e procuratori legali, che prestano abitualmente l'opera loro alle società ed imprese suddette.

Non sono eleggibili coloro i quali siano personalmente vincolati collo Stato per concessioni o per contratti di opere o somministrazioni.

I diplomatici, i consoli, i vice-consoli ed in generale gli ufficiali, retribuiti o no, addetti alle ambasciate, legazioni o consolati esteri, tanto residenti in Italia quanto all'estero, non possono essere deputati, sebbene abbiano ottenuto il permesso del Governo nazionale di accettare l'ufficio senza perdere la nazionalità. Questa incompatibilità si estende a tutti coloro, che hanno un impiego qualsiasi da Governo estero.

I membri del Parlamento non possono esercitare alcun ufficio retribuito o gratuito negli Istituti di emissione.

Finalmente vi sono le disposizioni relative alla perdita della qualità di elettore e di eleggibile, perdita che viene disposta per coloro che sono in stato di interdizione o di inabilitazione per infermità di mente; per i commercianti falliti finchè duri lo stato di fallimento, ma non oltre i cinque anni dalla sentenza che lo ha dichiarato; per i condannati per oziosità e vagabondaggio e per talune altre categorie e di reati particolarmente indicate. L'art. 106, come è noto, contiene fra l'altro la interdizione dall'elettorato e dall'eleggibilità dei condannati per reato di diserzione, anche se abbiano beneficiato di qualsivoglia condono od indulto.

La discussione alla Camera

La discussione della legge elettorale alla Camera non comincerà prima di martedì 10. Nella seduta di lunedì la seduta verrà sospesa in segno di lutto per la morte dell'on. Pietravalle, vice-presidente in carica, dopo la commemorazione che sarà fatta dall'on. De Nicola.

Intanto sono cominciate le iscrizioni degli oratori sulla legge elettorale. Si sono finora iscritti gli on.li Petrillo, Celesia, Garosi, Mauri Angelo, Cappa Paolo, Larussa, Gronchi, Matteotti, Bresciani, Giraldini, Persico, Terzaghi, Cingolani, D'Alessio, Camera, Ciriani, Turati, Chiesa, Boglianino, Baviera, Di Giovanni, Macrelli, Baldesi, Fulci, Amendola, Macchi, Labriola, Cao, Brezzi, Walther, Caccianiga, Camerini, Merloni, Frontini e Mucci.

* * *

L'ordine del giorno reca:

Interrogazioni. — *Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge*: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 giugno 1921, n. 806 che approva la nuova tariffa generale dei dazi doganali. *Discussione del disegno di legge*: *Modificazione alla legge elettorale politica*.

La Commissione e la scheda di Stato

La Commissione per la riforma elettorale nella riunione di ieri, dopo la proposta dell'on. Turati per la tutela dell'ordine pubblico, ha discusso una proposta dell'on. Micheli per il voto alle donne.

L'on. Micheli ha proposto che fosse esteso il voto politico alle donne. Ma la proposta, dopo breve discussione, è rinviata a quando di detto argomento si parlerà alla Camera a proposito del progetto di legge sul voto amministrativo alle donne.

Lo stesso on. Micheli ha quindi chiesto che sia fissato un più largo termine per la consegna dei certificati elettorali.

La proposta viene accettata.

L'on. De Gasperi dichiara di riservarsi di fare in sede di discussione alla Camera le sue proposte in merito al voto obbligatorio.

L'on. Casertano, relatore della maggioranza, informa che il Governo non ha accettato le già note proposte di modificazioni alle circoscrizioni, e l'on. Ferà dichiara che in merito a tale questione si riserva libertà d'azione.

Si passa quindi a discutere la scheda di Stato. Vengono a questo punto introdotti nella sala i tecnici, e cioè il direttore della tipografia di Montecitorio e quello dell'Officina Carte e Valori di Torino. Essi prospettano le difficoltà per stampare in un termine breve le schede.

La Commissione, perciò, ha deciso di pre-

trarre i termini generali per la convocazione dei comizi dalla data del decreto di scioglimento della Camera da 60 a 70 giorni. La scheda di Stato avrà la forma di un telegramma ed i simboli saranno ai lati.

In mezzo vi saranno tre righe per le preferenze. Vi sarà poi un talloncino dentellato per impedire la *scheda girante*; vi sarà inoltre un lembo esterno per l'ingommatura. Le preferenze potranno essere segnate scrivendo il cognome oppure il numero col quale è graduato il candidato nella lista rispettiva; avrà inoltre il fondo annerito per impedire la trasparenza. Si esclude per la confezione della scheda la carta filogranata.

Invece del cognome si potrà scrivere il numero col quale nella lista è graduato il candidato che si vuole preferire. Il tipo di scheda viene quindi approvato definitivamente.

Il relatore on. Caseriano dichiara poi che il Governo non ha accettato alcuna modifica sulle tabelle delle circoscrizioni annessa al disegno di legge. Le proposte quindi degli on. Orano, Fera e Micheli non potranno formare altro che oggetto di discussione alla Camera.

La Commissione approva quindi senz'altro la relazione di maggioranza già presentata dall'on. Casertano e decide di tenere un'ultima breve riunione per la chiusura dei lavori.

Dichiarazioni degli onorevoli

Turati, Chiesa e Lazzari

Alla legge, oltre la relazione di maggioranza dell'on. Casertano e quella di minoranza degli on. Bonomi e Micheli, è allegata una dichiarazione dell'on. Lazzari, per il gruppo massimalista, dell'on. Turati, per il gruppo socialista unitario e dell'on. Chiesa per il gruppo repubblicano.

L'on. Lazzari ribadisce i concetti espressi nell'o. d. g. approvato dal Direttorio nella ultima riunione.

L'on. Turati, preso atto della riserva registrata nella relazione per la minoranza, giusta la quale i commissari della minoranza e i relativi gruppi avranno ampia facoltà di presentare e svolgere eventualmente alla Camera i punti di vista che in ordine al disegno di legge fossero loro peculiari, ha chiesto unicamente l'inserzione, in coda alla relazione di minoranza, del noto o. d. g. pregiudiziale da lui svolto in seno alla Commissione nelle sedute del 15 e del 16 giugno.

L'on. Chiesa afferma che il disegno di legge presentato dal Governo è diretto non soltanto ad organizzare una sopraffazione della libera espressione del voto popolare, ma a forgiarsi lo strumento per imporre al Paese un vero e proprio regime assolutista.

« L'ordinamento legislativo che il partito repubblicano propugna — inspirandosi alla tradizione del progresso democratico italiano, costruito sulle tendenze e sulle inclinazioni delle diverse regioni, che costituiscono con mirabile armonia una perfetta unità geografica in una insopprimibile varietà di derivazioni storiche e di interessi economici — consiste nella istituzione di una assemblea nazionale e di assemblee regionali legislative. Fuori di questo, sarà vano conato ogni riforma elettorale. Alla Assemblea Nazionale, composta di un numero limitato di rappresentanti, noi intendiamo siano devoluti competenze ed attributi di carattere assolutamente generale — difesa del Paese, relazioni internazionali, codici e giustizia, istruzione primaria, moneta, grandi linee di comunicazione, trattati di commercio — alle assemblee regionali i poteri legislativi in materia di economia locale, di istruzione professionale e superiore, di lavori pubblici regionali, di polizia e tutto quanto riflette gli altri interessi di carattere non strettamente nazionale ».

Tornando al progetto del Governo, l'on. Chiesa continua: « Nel merito del progetto, noi affermiamo primamente che la misura attribuita alla maggioranza è, oltre che irrazionale, eccessiva, e dovrebbe comunque limitarsi al disotto dei limiti progettati ».

L'on. Chiesa prosegue quindi dichiarando che il progetto deve essere liberato dalla imposizione del giuramento politico, e rilevando che la proposta di legge per detta abolizione nella XXV legislatura era stata accolta ad unanimità dalla Commissione parlamentare presieduta dall'on. Peano. Aggiunge che sulla cifra regionale dovrebbe prevalere la cifra del totale nazionale, la quale può togliere a qualche regione alcuni seggi della minoranza, ma solo apparentemente perchè la lista di ciascun partito avrebbe poi, in somma, esattamente il totale dei deputati effettivamente dovutole sul totale dei rispettivi suoi votanti. Si dovrebbero eliminare le competizioni preferenziali facendo luogo alle graduatorie preventive dei partiti, rappresentate dal gruppo degli elettori proponenti prescritto dal disegno di legge: ciò che diventa fatto per la presente maggioranza, la quale non avrebbe bisogno di voti preferenziali; deve essere pure norma per la minoranza, la quale non deve correre il rischio della sua decapitazione.

Dopo avere quindi esposte altre correzioni, l'on. Chiesa conclude:

« Ma tutte queste correzioni, fossero anche conseguite, a nulla varrebbero se la libertà della propaganda e del voto fosse nell'arbitrio del potere esecutivo che i suoi fautori non soltanto, ma i suoi agenti e le sue proprie milizie di parte potrà mobilitare. Questo è il punto essenziale che invano si è cercato di chiarire nell'interesse della dignità civile così del Governo come dei cittadini. La coercizione della volontà popolare contenuta nel progetto del Governo passerà nella legislazione del paese. Il supremo potere dello Stato o tollera, o subisce, o autorizza: comunque sia la sua responsabilità è irrevocabilmente segnata».

Nel giornalismo milanese

La cessione del "Secolo"

MILANO, 5. — L'*Ambrosiano* a proposito della cessione del *Secolo* a un gruppo di industriali scrive che da circa un mese nei circoli giornalistici italiani si parlava del mutamento che sarebbe per avvenire nella compagine politica ed amministrativa del *Secolo*.

Dato che il fatto — è oramai divenuto di dominio pubblico è inutile mantenere il riserbo. Il senatore Della Torre possessore della maggioranza delle azioni della Società Proprietaria del *Secolo* avrebbe ceduto le azioni stesse a un gruppo di industriali, in gran parte lombardi, rappresentati da Cesare Goldmann e Senatore Barletti. Le trattative sono state laboriose perchè tre proposte erano in giuoco: rilievo pure e semplice del *Secolo*; rilievo dle quotidiano e delle pubblicazioni annesse; trapasso di proprietà del *Secolo* delle pubblicazioni annesse e di tutto il macchinario della casa che appartiene al altra società esercente esclusivamente la tipografia del *Secolo*, della *Gazzetta dello Sport* e degli altri periodici della Società editrice. Quest'ultima combinazione sarebbe stata prescelta stralciandosi solo la *Gazzetta dello Sport* passata ad altro gruppo rappresentato dai sigg. Ferretti e De Vecchi.

La cifra del rilievo complessivo si aggirerebbe intorno ai dieci milioni, ma su questo particolare si deve fare ogni riserva.

I commenti in tutti gli ambienti cittadini, specie politici, sono svariatissimi.

L'*Ambrosiano* assicura che il *Secolo*, pur mantenendo la sua tradizionale impronta democratica, nei confronti dell'ordine politico attuale, assumerebbe però una tonalità molto amichevole nei riguardi dell'on. Mussolini, così come gran parte della democrazia italiana, tranne il gruppo nittiano, ha fatto verso il Governo nazionale.

Tuttavia il *Secolo* conserverebbe la più assoluta indipendenza.

Del contegno amichevole che il «Secolo» assumerebbe verso il fascismo sarebbe indice il nome stesso del nuovo direttore, prescelto nella persona dell'on. Bevione.

Le riparazioni e la Ruhr

E' questo il titolo di un libro testè pubblicato a Roma e che fa parte della Biblioteca di «Studi di Politica, Finanza ed Economia», edita dalla «Rivista di Politica Economica». Ne è autore il segretario della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, on. Gino Olivetti, certo uno dei personaggi più competenti d'Italia in materia di economia internazionale. Spesso mi è stato detto da chi non aveva il bene di conoscere di persona l'amabile uomo politico, che era freddo, ed io ho risposto con intima convinzione: tanto maggior peso devono assumere i suoi giudizi e le conclusioni in cui imboccano. Ed infatti ciò che l'on. Olivetti scrive in sole settanta pagine — alle quali è aggiunta una raccolta di documenti scelti con sicuro criterio politico e tecnico — a proposito dell'argomento in cui si sono ormai polarizzate le discussioni europee, è degno della massima attenzione, seppure si può dissentire in qualche particolare dall'autore della pubblicazione, senza dubbio preziosissima anche per il fatto che l'on. Olivetti potè, armato di vastissime nozioni di scienza pura, attingere nei suoi viaggi attraverso l'Europa, alle stesse fonti informative.

Negli esordi l'on. Olivetti nega al Trattato di Versailles il carattere di una vera pace nel senso classico della parola. Le trattative di pace, dice l'autore, furono dominate dal contrasto fra Wilson e Clemenceau e che doveva risolversi col tentativo di fare rientrare «la sostanza» della volontà francese nella forma delle concessioni wilsoniane. Quello che risultò fu il trattato di Versailles. L'ipocrisia negli artefici del Trattato emerge meravigliosamente già nella formula che la Germania, non in grado, a causa della sua diminuita potenzialità economica e finanziaria, di assicurare completa riparazione di tutte le perdite e di tutti i danni, doveva essere tenuta soltanto «al risarcimento di tutti i danni causati alla popolazione civile di ciascuna delle potenze alleate e ai suoi beni». L'on. Olivetti crede utile di riprodurre il contenuto di tale formula che viene indicato nell'annesso I alla parte VII del Trattato. Questa ridda infernale di cifre rimarrà per tutti i tempi un monumento solenne della pazzia di cui è capace l'umanità. Incomincia la Francia che presenta un conto di F. 216.541.596.120, seguono i conti dell'Inghilterra, dell'Italia, del Belgio, del Giappone, della Jugoslavia, della Rumania, del Portogallo, della Grecia, del Brasile, della Cecoslovacchia, della Polonia (che pure deve la sua libertà al sangue versato da soldati tedeschi) il Siam, la Bolivia, il Perù, Haiti, Cuba e... Liberia.

Si faceva conto, scrive l'autore, che la Germania potesse pagare sino a 28 miliardi di marchi-oro ogni anno! Figurarsi se potevano essere prese in considerazione le proposte tedesche: a non parlare dei 25 miliardi di marchi-oro, di cui si sussurrava a Parigi da parte germanica nel corridoi del Quai d'Orsay, anche l'offerta di 100 miliardi, fatta a Londra dai tedeschi, venne rifiutata (pag. 7).

Lo svolgimento del complesso problema delle riparazioni è poi dall'on. Olivetti descritto e riassunto nelle sue linee generali con ammirevole chiarezza, e l'autore non esagera quando afferma che questo problema ha dominato da sè tutta la vita politica ed economica dell'Europa di questi ultimi tre anni (pag. 11). Ormai però, continua l'autore, il problema economico delle riparazioni è in seconda linea: il problema *politico* è apparso nelle ultime settimane sul primo piano.

In realtà il problema delle riparazioni e in genere lo spirito regolatore del Trattato di Versailles ci riconducono alle più profonde e più vere cause della stessa guerra e finiscono con lo spiegarci il contrasto insolubile fra la politica della Francia e quella dell'Inghilterra. Ciò che ci dice l'on. Olivetti di quelle cause e di questi contrasti non rivela nulla agli imparziali studiosi della storia, ma finora nessuno in nessun paese è mai riuscito a stringere tutti gli elementi essenziali della questione in una specie di manualetto comprensibile a chicchessia. L'Inghilterra, scrive l'autore, aveva nella guerra perseguito gli scopi suoi che rappresentavano i capisaldi della sua secolare politica internazionale: non avere in Europa l'egemonia di potenze continentali ed essere garantita della libertà dei mari. Le stesse ragioni per cui essa aveva combattuto contro Luigi XIV, contro Filippo II, contro Napoleone, l'avevano condotta a combattere la Germania la cui egemonia fra le potenze europee ed il cui espansionismo (necessario per l'impossibilità di alimentare la crescente popolazione nel territorio nazionale, mi permetto annotare) si affermavano sempre più. Vinta la Germania, questo scopo era raggiunto. Ed era raggiunto anche il secondo con la distruzione della flotta e coll'acquisto, o diretto o attraverso la teoria dei mandati, di gran parte del territorio coloniale tedesco, coll'attribuzione d'alcuni cavi telegrafici e di parte del naviglio mercantile tedesco.

L'on. Olivetti ci descrive poi come la potenza e la vita inglesi dipendano dal ristabilimento rapido di rapporti normali dei traffici e come la politica dell'Inghilterra si ispiri — ben lontana da germanofilia e francofobia — appunto al desiderio di una ripresa completa dei suoi commerci e delle sue industrie. Fallito a Genova il tentativo di avviare su un terreno pratico la rivoluzione europea, l'attenzione degli uomini di Stato inglesi si accentuò specialmente sulla Germania, la quale era considerata — è sempre l'on. Olivetti che parla — *il fulcro dell'economia europea, il grande paese industriale mirabile per la organizzazione della sua produzione e dei suoi commerci.* Tolte di mezzo le sue aspirazioni egemoniche, era necessario, perchè l'economia europea non cadesse in un disordine maggiore, salvare l'economia tedesca dallo sfacelo. Di qui il contegno dell'Inghilterra nei suoi rapporti colla Francia la quale si illuse a un certo momento che, cambiando il capo del Governo inglese, mutasse anche la politica inglese nei rapporti colla Germania, mentre l'esperienza storica avrebbe dovuto dimostrare alla Francia che la politica inglese è dominata da un *senso di continuità* che va oltre le singole persone dei ministri per costituire invece una vera politica nazionale, perseguita lentamente attraverso decenni, attraverso secoli...

Ma la politica inglese — continua l'autore (pag. 19) — che nella sua apparente germanofilia era ed è così profondamente nazionale, appunto per questo non teneva sufficientemente conto delle direttive e delle tendenze che per necessità di cose e per diversità di situazione aveva la politica francese. La Francia non era riuscita ad imporre la sua volontà nella redazione del trattato di pace, ma solo quella parte di essa che rientrava nelle forme ideologiche americane. Aveva vinto la Germania e ne aveva distrutta la potenza militare, aveva visto realizzato il *sogno della revanche tacitamente e tenacemente preparata da Delcassé*, ma non aveva ottenuto i confini militari che i suoi generali richiedevano come necessari alla sicurezza nazionale. Quindi: colla pace non era finita la guerra contro l'Impero tedesco. Lo proclamò chiaramente Clemenceau alla Camera francese e le sue parole costituiscono di fatto la direttiva della politica successiva.

Ammirevole è il quadro che l'on. Olivetti disegna poi della psicologia francese della quale l'autore è pieno di comprensione. E tale psicologia sembra giustificare l'attitudine osservata dai rappresentanti della Francia di fronte a tutte le questioni germaniche nei vari dibattiti, convegni ecc. Negli occhi della Francia qualunque anche minima facilitazione accordata alla Germania poteva essere usufruita dalla Repubblica tedesca per rinvigorire la sua potenza militare.

Non minore acume d'indagine psicologico di quello dimostrato di fronte all'Inghilterra ed alla Francia l'on. Olivetti manifesta in tutto ciò che si riferisce alla Germania. Egli torna ancora a osservare come il Trattato di Versailles non rappresenti la conclusione di una pace liberamente discussa fra vincitori e vinti, quale per esempio uscì dal Congresso di Vienna, e che quindi l'accettazione *forzata* non poteva dar luogo a quella buona volontà di esecuzione quale poteva derivare da un accordo liberamente concluso (pag. 29).

In un solo momento quell'egoismo che un dì fu chiamato sacro e che in un futuro più o meno vicino o lontano verrà chiamato forse poco chiaroveggente, soverchia nel freddo ragionatore Gino Olivetti il modo freddo di ragionare facendogli perdere momentaneamente la sicura visione della realtà. Ed è quando discute la possibilità per la Germania mutilata di produrre valori, dal momento che 60 milioni di abitanti rimangono ancora incorporati nell'Impero tedesco o questo conserva territori in cui lo sfruttamento di miniere e di foreste e l'attività dell'industria e dell'agricoltura erano fonte di larghissime risorse (pag. 31). Mi si permetta di richiamarmi alle mie pubblicazioni «Rapporti economici e politici fra l'Italia e la Germania» (Roma, 1922, Maglione e Strini) e «La tradizionale politica della Francia e l'avvenire europeo» (Roma, 1923 Maglione e Strini» nelle quali ho cercato di sottoporre gli argomenti menzionati a un esame obiettivo. Mentre per tutto il resto, o quasi, il libro dell'on. Olivetti è lì a convalidare indagini e conclusioni mie, qui l'arma dei suoi ragionamenti fa cilecca. Soltanto di volo voglio accennare che neanche prima della guerra l'agricoltura tedesca bastò all'alimentazione. Ora, che alla Germania furono tolti con fine senso delle inevitabili conseguenze, proprio i territori di maggior rendimento agricolo — come le furono tolti quelli di maggior rendimento industriale — un quarto della intera popolazione, non più in grado d'acquistare le derrate alimentari all'estero — l'esportazione agricola italiana insegna — è condannato a scomparire dal suolo patrio. Anche per il legno la Germania è stata sempre tributaria all'estero. In quanto all'industria bisogna distinguere fra la ristretta cerchia di magnati, in parte più internazionali che nazionali e che rappresentano un fenomeno di patologia economica nocivo anzichenò all'economia generale, e l'industria in genere che, malgrado le apparenze del contrario, non può produrre, nel lungo andare e nelle condizioni mondiali d'oggi, che una «Scheinblüte». Per provare la supposta grande capacità della Germania di pagare, viene spesso, fra altro, rilevato il rialzo, verificatosi negli ultimi mesi, dei prezzi delle azioni di certe grandi imprese industriali. Così trovo in un giornale francese il seguente specchietto:

Valore d'una azione della

Epoca	Poenix	Harpen	Bochum
	in franchi francesi		
1913	2878	2127	2353
gennaio 1923	180	453	180
fine maggio 23	861	1460	1336

L'autore del paragone evidentemente dimentica che 100 franchi francesi nel 1913 valevano 19,3 dollari, nel gennaio 1923 6.68 dollari ed alla fine di maggio del 1923 soltanto 6.61 dollari. Il reale valore delle imprese anonime dipende inoltre dalle variazioni di capitale nominale e della sostanza industriale. Tenendo conto di tali elementi bisognerebbe contrapporre il seguente specchio a quello del giornale francese:

Valore d'una azione (100 marchi nom.) della:

Epoca	Phoenix	Harpen	Bochum
	in dollari		
1913	580	414	406
gennaio 1923	17	41	17
fine maggio 1923	62	108	62

Risulta quindi, che il valore oro di tutte queste azioni è enormemente disceso di fronte a quello del tempo prebellico e che soltanto il rincaro dei prodotti montani durante gli ultimi 5 mesi ha rialzato considerevolmente il valore oro di queste azioni, cosa che è di limitatissima importanza per la valutazione delle imprese perchè avvenuta appunto in quell'epoca, nella quale in seguito all'invasione francese la produttività era discesa ad un minimo.

A ogni modo nessun cittadino germanico che ami la propria patria non può non deplorare lo sviluppo ipertrofico di potenza industriale e di finanza in poche mani anche in Germania ove, prima dell'avvento della gloriosa schiera repubblicana degli Eisner, Scheidemann, Erzberger, Wirth, ecc., cara alla Francia che ha versato fiumi di lagrime in occasione dell'assassinio di Erzberger e che non veda l'ora del ritorno dell'anima gemella sua, Wirth, come in nessun altro paese del mondo lo spirito di un sano socialismo di Stato penetrava l'amministrazione pubblica e mirava ad estendere la statizzazione, dopo quella delle ferrovie, alla navigazione interna ed alle miniere.

Bisogna riconoscere che l'on. Olivetti, abituato al metodo scientifico, pubblicando il valore dei sacrifici sostenuti finora dalla Germania, esausta dalla lunga guerra e mutilata, secondo i calcoli della Commissione di Riparaz. non trascura di mettere loro di fronte altri calcoli di indiretta fonte tedesca, con cui arriva a marchi-oro 38.827.950.000, invece dei 42,78 miliardi versati o comunque *sacrificati* fino alla fine del 1922 secondo i recenti calcoli documentati eseguiti dal Congresso industriale e commerciale tedesco (Deutsche Industrie und Handelstag).

E' ovvio che le mie poche e modeste riserve non possono menomare il valore straordinario dell'opera olivettiana. Non volendo tornare a ciò che ne dissi nel mio ultimo articolo pubblicato nel numero della « Tribuna » del 29 giugno, insisto invece nel raccomandarne lo studio a chiunque senta l'onesto desiderio di informarsi su quel problema centrale di cui l'on. Olivetti giustamente afferma che « domina da tre anni » tutta la vita politica ed economica dell'Europa » ed a proposito del quale egli giunge a questa severa conclusione che non ammette equivoci: «, Non è possibile che un territorio così industriale possa essere sottoposto a minaccie di occupazione e ad occupazione. La Ruhr non può continuare ad essere un campo di battaglia, e ciò nell'interesse della Germania, della Francia e dell'Europa ».

W. C. L. Stein

LETTERE SCANDINAVE

L'esposizione di Gotemburgo

GOTENBURGO, Luglio.

La Scandinavia sta ritornando di moda; il lungo periodo bellico prima, le varie crisi di assestamento poi, avevano quasi fatto cessare quel flusso di turisti benestanti che nella stagione estiva si recavano in queste nordiche contrade per ammirarvi le mille bellezze della natura, conoscere il fenomeno delle notti chiare, prendere qualche contatto con questi popoli che nel progresso materiale e sociale avevano ed hanno distanziato parecchio la più parte degli altri.

L'esposizione giubilare di Gotenburgo è quest'anno il faro principale al quale tendono tutti gli svedesi, gli scandinavi ed i turisti d'Europa e d'America.

Gotenburgo, la seconda città della Svezia, ha voluto solennizzare il terzo centenario della sua fondazione e, bisogna dirlo subito, lo ha fatto in un modo veramente grandioso.

Nel breve spazio di due o tre anni una montagna è scomparsa per dar luogo ad una vasta città che gli svedesi chiamano la «città bianca». Come per incanto sono sorte delle costruzioni gigantesche intramezzate da prati e da aiuole fiorite.

Fare una descrizione anche sommaria di questa esposizione è impossibile. Trattasi di un tutto così vasto e complesso che non può essere visitato in una volta. Oggi è il terzo giorno che vi ho trascorso parecchie ore e non ho ancora visto tutto. Una visita anche rapida e sommaria alla sola parte storica e retrospettiva, occupa più di un giorno; ma essa è quanto di più interessante può immaginarsi; i cultori di studi tecnici vi troveranno una miniera inesauribile. In quelle innumerevoli sale vediamo passare tutta la storia della Svezia incominciando dalla parte archeologica e scendendo per gradi fino a noi. La storia di tutte le arti e di tutti i mestieri, lo svolgersi della vita pubblica e privata son qui riprodotti con una fedeltà e con una minuzia di particolari che indicano una preparazione ed una accuratezza eccezionali. Una vasta chiesa, con sagrestia, cripta e camposanto; un arsenale di armi, una fuga di camere con i mobili di ogni epoca, le officine di tutti i mestieri.

Si comprende come tutti gli organizzatori abbiamo, oltre allo scopo commemorativo, avuto di mira l'educazione delle masse e per verità nulla è più adatto a dare un'idea chiara della vita della nazione, di questa esposizione retrospettiva.

E' lo spirito educativo appare pure in tutti gli altri numerosi riparti. Nella sezione comunale, ad esempio, a mezzo di modelli chiarissimi e di disegni facili, si apprende tutto il funzionamento dei servizi pubblici, acqua, gas, elettricità, nettezza urbana ecc. ecc. Lo stesso dicasi dell'esposizione delle poste, delle ferrovie, del turismo, dei servizi marittimi, della pesca, si vede con piacere e si apprende con facilità.

L'altra parte non meno importante dell'esposizione è il riparto destinato all'esportazione, il quale ci dà un'idea del progresso industriale della Svezia. E' sopratutto la siderurgia e la metallurgia che ci lasciano ammirati. In una galleria gigantesca, che pare sia la più grande costruzione in legno del mondo, sono state trasportate o montate delle macchine poderose; locomotive, motori «Diesel», dinamo, che ci danno prova dell'alto grado raggiunto dalla Svezia nella industria dei metalli e del legname di cui il suo suolo è ricco.

Fanno corona a queste due grandi esposizioni numerose altre, minori forse per importanza ma non meno interessanti: ginnastica, arte industriale, croce rossa ed altre.

La facciata, direi quasi il frontone dell'esposizione, è costituito da un grande edifizio destinato a rimanere quale museo d'arte della città di Gotenburgo. Nell'interno dell'esposizione, al limitare del grande piazzale centrale, si eleva un altro edifizio imponente, circondato da colonne quadrangolari costituente una specie di camera votiva; esso è appunto il « monumento commemorativo».

L'architettura dell'esposizione è strana ed indefinibile (qualcuno l'ha chiamata cubista) ma non è brutta: essa appaga l'occhio ed è armonica. A me rievoca alla memoria certe incisioni riproducenti delle ricostruzioni ideali di antichi monumenti babilonesi; ad ogni modo si ha un'impressione vaga di sacro e pagano resa vieppiù forte dal fatto che l'esposizione trovandosi sopra una collina, queste costruzioni dominano dall'alto precedute sempre da grandi larghe gradinate. L'illuminazione è sfarzosa e per quanto concerne gli edifizi principali, disposta in modo assai ingegnoso e tale da farne risaltare le linee ed i colori in modo da renderle quasi diafani. Nulla è più suggestivo della vista del grande monumento commemorativo allorchè verso l'una della notte gli ultimi ospiti del ristorante principale si dispongono a lasciare il recinto dell'esposizioni. Le luci invisibili proiettate nell'edificio, confondendosi col chiarore dell'alba, lo rendono quasi trasparente; esso sembra allora un cubo immenso di cristallo e davanti ai nostri occhi passa una visione meravigliosa e che rievoca ancora un pensiero pagano: quell'edificio mistico e misterioso ci pare il mausoleo splendente di un eroe in apoteosi.

Intanto a Gotenburgo si succedono riunioni, convegni, congressi; c'è una esposizione internazionale di automobili e se ne sta preparando una di aviazione.

C'è un'esposizione nazionale agricola con grande quantità di bestiame domestico ed un vasto parco di macchinari ed attrezzi per l'industria dei campi.

Al convegno della stampa vedemmo l'on. Barzilai, e Arnaldo Fraccaroli e Calza.

Tra giorni avrà luogo un convegno al quale parteciperanno 6500 cantori.

La vita corre febbrile; all'esposizione è annesso un vasto giardino con concerti, caroselli, montagne russe; v'è perfino una cittadina lillipuziana abitata da una ventina di nani. Fra le musiche, le danze e le mense imbandite, si agita una folla gaia, varia, cosmopolita. Sono trenta, quarantamila persone che quotidianamente visitano l'esposizione, di giorno per studiare, di sera per divertirsi.

Sul grande piazzale, intorno all'albero di maggio, circolano le coppie che danzano la mezza estate, la festa di S. Giovanni.

La notte è chiara, ma l'aria è fredda, fredda come una giornata di ottobre. E' una stagione eccezionale: tutto il nord dell'Europa è sotto un'atmosfera di ghiaccio; ma l'umore è buono; lo svedese è ospitale, il paese incantevole, le ferrovie svedesi sono le migliori del mondo.

L'esposizione di Gotenburgo vale bene la spesa di un viaggio. Certo una visita alla Svezia, dato il corso della corona svedese che vale più di cinque lire italiane, non è accessibile a tutte le borse; ma coloro che possono, coloro che per i loro studi e le loro professioni possono avere un interesse speciale a tali esposizioni, non tralascino l'occasione, perchè trattasi veramente di cosa grandiosa, mirabilmente organizzata anche per la parte amministrativa (per esempio servizio di alloggi). Del resto rivolgendosi al nostro Consolato, vi troveranno un egregio connazionale, il signor Scenna, reggente di quell'ufficio, il quale farà del tutto per facilitare il loro compito.

NONDUM.

La situazione economica in Austria

VIENNA, 5.

Il « deficit » del bilancio austriaco è sceso conformemente al programma di riforma finanziaria da 38 milioni di corone oro a 23 e mezzo. Secondo il programma stesso del semestre 21, sembra dovrebbe scendere fino a 13 milioni. Ma l'annuncio dato ieri dal Governo di volere procedere a ritocchi delle tariffe doganali in senso protezionista, ha messo l'allarme in tutti gli ambienti commerciali facendo sorgere il dubbio circa l'avvenire.

Dall'introduzione di questi dazi sulla farina — misura che appare diretta contro l'Ungheria — si aspetta un sicuro rincaro sul pane.

Riunitasi di urgenza la presidenza dell'Associazione dei commercianti viennesi, ieri sera essa ha votato una proposta contro gli aumenti progettati affermando che essi provocherebbero ulteriori rincari e verrebbero a danneggiare tanto il bilancio dello Stato quanto i privati.

Una lettera di Ismet pascià

e la risposta degli Alleati

LOSANNA, 3.

(Ritardato). — Ismet Pascià ha inviato ai tre delegati delle Potenze invitanti, dandone comunicazioni alla stampa, una lettera in cui afferma che dette potenze, proponendo alla Turchia il regolamento per le riparazioni greco-turche, avevano assicurato che la stessa Turchia beneficerebbe di uguali facilitazioni nelle questioni finanziarie che la riguardano.

La delegazione turca in seguito all'accordo per le riparazioni greco-turche aveva proposto di regolare successivamente e senza intervallo altre questioni essenziali rimaste sospese, ma l'accordo fu soltanto raggiunto per la dichiarazione del regime giudiziario mentre le questioni dello sgombero e quella delle cedole del debito pubblico rimangono insolute e le Potenze invitanti differiscono la decisione definitiva su di esse.

La lettera continua affermando che la delegazione turca ha fatto ogni sforzo possibile per trovare una soluzione, ha preso in considerazione la formula preparata dai consiglieri delegati e ha finito per aderire alla formula basandosi su gli studi diretti dei consiglieri e redatta in collaborazione con un esperto alleato. Dopo due settimane le questioni delle cedole e dello sgombero rimangono tuttavia insolute, malgrado che Ismet Pascià abbia dichiarato essere pronto a risolvere nella stessa seduta, successivamente le questioni: sgombero, cedole e concessioni.

Concludendo la delegazione turca chiede alla Conferenza di procedere nella stessa seduta successivamente allo studio delle questioni suesposte e sopratutto alla questione delle cedole che costituisce il principale ostacolo per la conclusione della pace.

Il generale Pellé, il ministro Montagna e Sir Rumbold hanno risposto oggi ad Ismet esprimendo il rincrescimento che detta lettera sia stata pubblicata prima che essi ne avessero presa conoscenza.

Nella risposta si osserva: Gli alleati hanno tenuto sempre conto dello stato finanziario della Turchia, tanto che hanno accettato il regolamento della questione delle riparazioni, senza imporre alcun carico al bilancio turco, ed hanno liberato la Turchia di tutti i suoi debiti dipendenti da crediti che la Germania aveva contro di essa. Pur dando sempre prova di disposizioni favorevoli, gli alleati non hanno tuttavia mai preso impegni circa la soluzione delle questioni principali sospese. Hanno, come la delegazione turca, rivolto tutti i loro sforzi alla rapida soluzione di tali questioni, ma se questi sforzi sono rimasti infruttuosi ciò è dipeso da istruzioni della delegazione turca che sono state sempre tali da rendere impossibile ogni soluzione.

Infatti, circa le concessioni, Ismet ha sempre sostenuto che la questione non è di competenza della Conferenza e solo pochi giorni fa ha consentito a discutere. Circa le cedole del Debito Pubblico le Potenze hanno sempre dichiarato l'impossibilità di imporre sia nel trattato che nelle negoziazioni relative ai portatori, compresi i neutri, il pagamento delle cedole in condizioni diverse da quelle stabilite dai contratti di prestito.

I delegati alleati — continua la risposta — hanno esaurito il loro sforzo per trovare una soluzione a tale questione senza derogare dal predetto principio fondamentale, ma tenendo conto della situazione finanziaria della Turchia. Non si sono mai opposti allo studio di proposte in tal senso, ma la delegazione turca ha sempre insistito per apportare alle differenti proposte cambiamenti diretti a costringere i portatori ad accettare una decisione unilaterale del Governo turco. Un esperto alleato fu incaricato di far conoscere ad Ismet che ogni proposta di tal genere è inaccettabile. In tale conversazione fu proposta la formula cui allude Ismet, ma è inesatto che questa sia stata redatta in seguito alla collaborazione col detto esperto.

Circa lo sgombero gli alleati hanno manifestato più volte disposizioni favorevoli subordinate ad una soluzione soddisfacente delle due altre questioni ed hanno dichiarato conseguentemente i non poter iniziare l'esame delle modalità dello sgombero prima che le due questioni fossero risolute. In tali condizioni — conclude la risposta — i delegati alleati sono disposti a procedere secondo il desiderio di Ismet e di risolvere in una sola seduta le questioni essenziali suesposte. La data in questa seduta verrà fissata appena i delegati alleati saranno in possesso di istruzioni che nelle attuali circostanze hanno richiesto ai loro Governi.

Sanguinosi incidenti nel Bergamasco

Un morto, un moribondo e sette feriti

BERGAMO, 5. — Gravi incidenti dovuti al risveglio del fermento politico del sovversivismo bergamasco, sembra siano avvenuti a Caravaggio.

Si parla di un grave conflitto con un morto, un moribondo e sette feriti; ma per ora non si hanno maggiori particolari.

Per la lingua d'Italia

Anch'io, in occasione del giubileo manzoniano, avrei voluto, quale umilissimo omaggio verso il nostro Grandissimo, accentuare vieppiù quanto, or non è molto, dissi del meraviglioso Romanzo a proposito di un vasto volume agiografico di Natale Busetto (1). Voglio oggi limitare il discorso alla questione di lingua; discorrendo di lingua si resta ai margini della gloria del Manzoni e del suo grande romanzo con rischi e responsabilità, incomparabilmente minori.

* * *

Il Manzoni fino al 1824, in fatto di lingua italiana, sapeva di non saper altro che il latino ed il francese; e furono probabilmente le osservazioni del Leopardi e del Giusti che lo trassero a lavare i suoi panni sporchi in Arno, vale a dire a cercare una lingua prosastica per il suo meraviglioso Romanzo e per il nostro Paese. Non pare che con l'edizione del 1840 il bucato gli sia ben riuscito, perchè, oltre i Cruscanti, che rimasero nelle loro posizioni, egli non riuscì nemmeno a contentare tutti i suoi più devoti epigoni. Ciò non ostante o, meglio, appunto per questo, il Capo del Romanticismo italiano divenne instancabile negli sviluppi delle sue idee, anche in considerazione delle radicali riforme che i Romantici francesi andavano introducendo nel loro vocabolario. Egli, nel 1868, quale presidente d'una Commissione governativa, con la sua relazione « Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla », e, nello stesso anno, con le lettere al Bonghi a proposito del « De vulgari eloquio » e poi in altre occasioni e scritture, propugnò il dialetto toscano come lingua nazionale, affermando che « in esso soltanto si trovava unito a ciò che era comune in tutta Italia, ciò che occorreva a dare il naturale complemento all'incompleta lingua della nazione ». E le sue idee, anche oppugnate e discusse, trovarono tanto seguito da potere dar vita successivamente ai dizionari del Giorgini, del Fanfani e del Petrocchi e da potere finalmente, ai nostri giorni, dar morte alla irreduttibile Accademia della Crusca, di cui quest'articolo vuole essere la povera commemorazione. Questo decesso, pel quale tanti archimandriti delle nostre Lettere, parteciparono alle apoteosi manzoniane in abito di lutto, ha riacceso le passioni linguistiche, ed ha conseguentemente provocato una certa rifioritura di dissensi. Ed abbiamo l'oramai disoccupato senatore Isidoro Del Lungo che pubblica un dotto articolo sull'uso del « lei », trattando la genesi e la storia di questa forma inconsueta negli scrittori latini; ed abbiamo Giuseppe Guidetti che mette fuori un carteggio utilissimo sulla questione della lingua tra il Cesari, il Manzoni ed il Leopardi; e possediamo finalmente edito uno scritto in cui il grande Lombardo insiste con logica serrata e con sempre nuove argomentazioni nella propria tesi. Difatti egli vi afferma che « la lingua toscana è stata dagli italiani voluta e accettata una volta e non ripudiata mai », e con ciò egli sottintende nella sua dimostrazione l'autorità del cardinal Bembo, del grande umanista veneziano, precursore fin dal 1500 della esclusività linguistica toscana, anzi fiorentina. Non sarà fuor di luogo notare che, per il Manzoni, il rinnovamento e l'adesione alla parlata toscana si riferivano al solo dettato prosastico, perchè nel suo verso egli continuò sempre i vecchi lessici col *fia*, col *fora*, col *die*, con l'*adorarte* e con tutte le altre forme della fattispecie.

* * *

E contro l'autorità del Bembo insorge adesso anche il noto prof. Nico Schileo col suo volume « Pietro Bembo e le sorti della lingua nazionale nel Veneto nella prima metà del secolo decimosesto » (2) nel quale con moderno rigore di critica, con documentazione di prima mano e con bella vigoria riesamina la tesi manzoniana a traverso i grandi dibattiti del Cinquecento, che nel Veneto trovò i maggiori campioni ed i migliori interpreti della coscienza italiana. Nella sua trattazione lo Schileo decompone le sorti della sempre rinascente controversia in cinque momenti: il momento dantesco, il bembesco-trissiniano, il cesarottiano, il cesariano-perticariano e, finalmente, il manzoniano.

Dopo avere accennato brevemente ai primi tentativi di codificazioni grammaticali che, appunto dal Bembo ebbero un rudimentale ordine e sistema, lo Schileo esamina le « Prose di M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della volgar lingua » opera che s'apre con il « Di M. Pietro Bembo a M. Giulio Cardinale de' Medici, della volgar lingua libro primo ». In questo « libro primo » si legge « che altro non è lo scrivere che parlare pensatamente », dizione la quale nel Manzoni, divenendo « parlare pensato », stabilisce la filiazione e la continuità della tesi linguistica. Le « Prose » fingono una discussione sulla lingua, in cui gl'interlocutori si chiamano Giuliano de' Medici, Ercole Strozza, Federico Fregoso e Carlo Bembo fratello di Pietro Bembo, il quale assume la parte di semplice estensore: naturalmente è Pietro che, traverso Carlo, sostiene il primato anzi l'esclusività del parlare toscano su tutte le parlate d'Italia. Come è noto, il principale contraddittore del Cardinal Bembo fu il Trissino, il quale, avendo, primo fra tutti, dato alle stampe il « De vulgari Eloquentia » dell'Alighieri, se n'era assimilata tutta l'argomentazione.

Questo volume dello Schileo si può dividere in tre parti. La parte prima passa in rassegna le condizioni delle singole regioni italiane, con particolare riguardo al Veneto, durante il primo Umanesimo, nel quale il latino, sempre tenuto in massimo onore e voga, si disfà si corrompe e decompone nei varii dialetti, ancorato più o meno saldamente alla madre lingua, in rapporto alla lontananza ed alla cultura de' luoghi. Nella seconda parte troviamo mirabilmente documentata e persuasiva la propaganda di Pietro Bembo e l'attività ch'egli venne spiegando nelle lettere, nel culto dell'antichità e ne' progressi della Stampa. La parte terza ricongiunge lo sviluppo generale della lingua nazionale italiana agli sviluppi delle letterature occitaniche, le cui sorti, fino al Cinquecento interferiscono incessantemente nella lingua nostra con apporti di voci e di costrutti, d'versi come utilità ed efficacia. Con lieve fatica e con evidente vantaggio de' buoni studi, lo Schileo dovrebbe aggiornare l'opera sua fino all'avvento manzoniano.

* * *

Il Manzoni ebbe il grande merito di mettere in onore la nostra questione linguistica, illudendosi di averla risolta con l'edizione del Romanzo del 1840, senza accorgersi quanta risonanza di costrutti lombardi echeggiassero nel vocabolario fiorentino degli ultimi « Promessi Sposi ». Gli è che l'espressione del nostro pensiero non sta tutta nelle parole, ma anche e molto ne' loro rapporti. A tale titolo una lingua nazionale ha il dovere di tener conto di tutti i nessi sintassici più decisi precisi ed energici delle varie regioni italiane: l'assimilarseli vuol dire arricchirsi. Ed anche il vocabolario, dopo aver mietuto in Firenze fino ai limiti del possibile, non deve sdegnare di spigolare negli altri dialetti ciò che ancora gli manca o che potrebbe esprimere soltanto in forme perifrastiche. Per esempio, dovremmo noi astenerci dal dire « zàgara » per il solo fatto che in Toscana si dice « fiore d'arancio »? Ed ancora: le norme toscane di ortografia e di ortoepia, per il solo fatto che appartengono alla gente che più contribuisce alla compilazione dei Lessici, avrebbero davvero il diritto di entrare nel patrimonio linguistico prescindendo da ogni criterio di ogni etimologia e di glottologia? I toscani avranno un bel dire *celo, novo, gioco, figliolo, pèggiora* ecc.; ma una quantità di buoni scrittori, assistiti da ottime ragioni, decomporranno sempre in dittongo la vocale tonica o sposteranno l'accento.

Nell'immaginare (con quanta competenza!) un sistema linguistico, ho scritto che, per i granai del Vocabolario, la messe va mietuta fino agli estremi limiti del possibile nella ben parlante Firenze. Ma.... Il casetto capitato al De Amicis e ch'egli ci narrò sulla soglia del suo libro « L'Idioma gentile » mi lascia mediocremente tranquillo: quel pane fresco e caldo di forno che sotto i denti fiorentini stroscia, crocca, scricchiola, scricchia, canta, sgrigiola, crocchia, sgretola, scricciola, sgrigliola, stride, scrogiola e sgricchiola mi lascia mediocremente tranquillo! Assolutamente, onorevole Mussolini, ristabilitemi la disciplina nazionale anche nella lingua, vale a dire la Crusca!

E che dire di certi scrittori, che sono davvero grandi scrittori, e della cui lettura il nostro spirito ha necessità come il nostro polmone dell'aria e il nostro occhio del sole? Ahimè! per averne completa intelligenza ci vuole altro che Crusca! Ad un certo punto, per aiutarci a leggere D'Annunzio, venne fuori un lessico dannunziano; ed allo stesso modo siamo stati soccorsi ne' riguardi del Pascoli! So non che entrambi i lessici divennero presto approssimativi, perchè i due scrittori, continuando ad erborizzare rarità linguistiche per i toscani monti e le toscane vallate, se li lasciarono indietro! Quindi l'inderogabile bisogno (soddisfatto nelle edizioni Zanichelli) di lessici addizionali in fondo ai più ricchi e meno accessibili volumi. Senza nessun proposito di fare il saccente, ho il diritto indiscutibile d'opinare che, oltre certi limiti, la ricchezza lessicografica della lingua viva costituisca un peso morto! On. Mussolini, mi dispiace di dovere insistere; ma, evidentemente, adesso che non ha più la Crusca, la nostra povera lingua corre rischio di volatilizzarsi difinitivamente in farina!

* * *

Una lingua nazionale? Va bene: ma *una* ovvero *unica?* Ho accennato alla risonanza di costrutti lombardi sull'Arno del meraviglioso Romanzo manzoniano; e debbo, prima di finire, dichiarare che l'accenno è un omaggio. Certe forme di letteratura, la Novellistica più che ogni altra, sono obbligate, crescono vincolate, alla totalità ambientale dei climi e delle genti che si propongono di riprodurre; e culminano nell'Arte alla stregua della profondità delle loro radici. Chi di noi non ha baciato tante pagine di Renato Fucini? ma, anche, chi di noi non inorridirebbe al pensiero di dovere leggere nella lingua e nei costrutti di Neri i romanzi del Manzoni, del Verga, della Serao e della Deledda?

A questo punto mi accorgo che il giubileo manzoniano ed il bel volume cinquecentesco di Nico Schileo m'hanno condotto allo sbaraglio: la questione delle lingue porta per l'eternità il suggello della Torre di Babele. Consoliamoci: in Inghilterra, in Francia ed in Germania non si sta per tali questioni meglio che in Italia; anzi si sta peggio, per le riforme ortografiche sempre in assillante elaborazione e per i svevismi che s'inseriscono tutti i giorni nell'aurea parlata di Dresda (la Firenze alemanna). Ad ogni modo una norma una lingua, una disciplina ci vuole, vale a dire (mi ripeterò fino all'olio di ricino ed al manganello) ci occorre un Vocabolario della Crusca, almeno per non sentirci da meno di fronte al Dizionario dell'Accademia francese. Ed il resto alla volontà di Dio! Come il nostro Paese per virtù de' suoi Martiri, così per rinnovata virtù di scrittori si unificherà la nostra lingua. Crogiuoli di questa alchimia: la scuola elementare e la stazione ferroviaria.

G. Zuppone Strani

(1) Natale Busetto — La « Genesi e la formazione dei Promessi Sposi » - Bologna - Zanichelli, 1921.

(2) Nico Schileo - Pietro Bembo e le sorti della lingua nazionale nel Veneto nella prima metà del secolo decimosesto - Roma, La Casa del Libro - 1923.

I castelli delle carte

E' il titolo di un romanzo di Roberto Palmarocchi nostro collaboratore e scrittore già noto per un recente volume di novelle « Io non esisto ». Di questo romanzo che « La Voce » di Firenze sta per pubblicare, possiamo per cortese concessione dell'editore offrire ai nostri lettori un'interessante primizia:

. . . .

Nel pomeriggio, prima di uscire, sono entrato di nuovo nella camera. Lauretta dormiva e non ho voluto destarla. Sono rimasto lungamente immobile, fissandola. Non riuscivo a staccarmi: guardavo quelle piccole mani affilate abbandonate sul lenzuolo e mi pareva che esse contenessero tutta la mia forza.

Giacomo Airoldi mi aspettava nel laboratorio. Ma quando ha voluto riferirmi su certa analisi che gli avevo affidato, l'ho interrotto bruscamente:

— E' inutile. Sto per andarmene.

Ha spalancato gli occhi e il suo buon faccione rotondo ha espresso un immenso stupore, una specie di sgomento. Poi mi ha preso sotto braccio e mi ha chiesto affettuosamente:

— Che cos'hai Enrico? Da qualche tempo non ti riconosco più.

Gli ho risposto gaiamente:

— Ho sofferto molto, mio caro, in questi ultimi mesi. Ma ora ho preso una decisione e sono contento. Questa vita agitata non fa più per me: finirei per impazzire. Abbandono tutto e mi rifugio in campagna.

Il mio tono ilare ma fermo lo ha convinto.

— Partirai presto?

— Appena mia moglie potrà uscire.

— Come sta?

— Oggi è senza febbre.

— Si può dire perciò che sei sul punto di lasciarci. Non lo avrei mai creduto.

La sua voce tremava.

— Non affliggerti — gli ho detto. — E' il mio bene. E anche una necessità, una necessità che urge.

Allora si è forzato a mostrarsi allegro e ha chiamato Giustino, l'inserviente del Gabinetto, perchè andasse a prendere una bottiglia di birra.

— Poichè tu sei contento, sono contento anch'io — ha soggiunto. Ed offro un bicchiere per festeggiare l'avvenimento. Così non dirai che sono egoista.

E abbiamo bevuto, abbiamo brindato, abbiamo riso.

. . . .

La sera cade. Giacomo Airoldi parla... parla. Non distinguo più le parole... Un brusio sempre più fievole... Silenzio. Il mio cervello divaga. E' come una nuvola sospesa nell'aria che si frastaglia in mille cirri capricciosi, fluisce, si decompone, vanisce nel nulla. Ma due parole rompono il silenzio.

— ... sarai felice.

Perchè questa angoscia improvvisa che mi serra la gola? Non resisto: balzo in piedi, saluto l'amico.

— Scusami: è tardi e Lauretta mi attende.

. . . .

Cerco invano una carrozza. Allora mi metto a correre, ma due, tre volte mi debbo fermare perchè ho le gambe molli e la testa mi gira.

Salgo le scale faticosamente. L'uscio è socchiuso. Qualcuno mi corre incontro... Marietta che grida:

— Per carità... presto... la signora....

Mi precipito, senza più ascoltarla, nella camera.

Vedo. Un colpo, uno schianto che mi fa vacillare. Lauretta gira lentamente gli occhi verso di me, mormorando:

— Finalmente...

Vedo gli occhi che affondano nella occhiaie livide, il naso affilato che sembra allungarsi, diafano, sulle labbra sbiancate. E il respiro, il respiro corto e affannoso come un rantolo.

Marietta che mi ha seguito nella camera, racconta:

— Un'ora fa... mi ha chiamato... che non poteva respirare, che non mi vedeva più. Ho provato a darle il calmante, ma aveva i denti serrati che non ci passava neppure una goccia. Volevo correre a chiamar lei, ma mi ha abbracciata, mi supplicava che non la lasciassi..

— E il telefono? — grido.

Marietta mi guarda sbigottita. Poi china la testa balbettando:

— Non ci ho pensato.

Cerco di reagire alla fatalità che mi schiaccia... Tentare qualche cosa... salvarla... So che è inutile: alla fine della malattia, il collasso improvviso del cuore. Ed è passata un'ora! Tuttavia preparo la siringa, l'etere, la fialetta.

Quando getto via le lenzuola, Lauretta allunga la mano che trema e con un lembo della camicia cerca di ricoprirsi. Faccio l'iniezione, poi siedo accanto a lei. Mi guardo attorno: son solo. Marietta è uscita dalla camera. Forse le ho detto io di andar via... Non so, non ricordo. Mi stringo la fronte tra le mani, violentemente, fino a farmi male, come per assicurarmi che il mio corpo, il mio cervello sono ancora là...

Un sussulto della malata mi scuote. L'ansito rumoroso si è calmato; il viso è più tranquillo. Dimentico in un istante tutta la mia esperienza di medico e spero...

Lauretta apre gli occhi, mi guarda, sorride appena: le labbra si agitano, ma non afferro le parole.

Mi avvicino, accosto l'orecchio alla sua bocca. Un filo di voce:

— Addio... sogno bello...

Il suo respiro è come una carezza tiepida sulla mia faccia. Non lo sento più. Ecco, un'altra carezza, un'altra ancora, più nulla.

La sua testa si è ripiegata sopra una spalla. Gli occhi son chiusi.

. . . .

Non vedo che tenebre.

Ma nell'oscurità abisso senza fondo, infinito, un ombra, ecco, nero su nero, un piccolo punto nero lontanissimo. Si avvicina, si allarga, cresce vertiginosamente, occupa tutto l'orizzonte, si dilata oltre il limite dello sguardo. E' ai miei fianchi, è dietro di me. La sento, la tocco: una materia morbida che le mani non possono afferrare, che mi avvolge, mi fascia, aderisce alla mia persona, s'incolla sulla mia carne, mi succhia come per mille ventose il respiro. Soffoco.

D'improvviso l'ombra si allontana. Si assottiglia, si disgrega, si scinde, si ricompone in forme diverse che riconosco.

Fantasmi di morti popolano la stanza. I miei morti.

Fiochi bagliori illuminano le facce livide, gli occhi vitrei che mi fissano. La mamma, mio suocero, Mario, Lauretta.

Il mio sguardo corre a un cassetto del tavolo da notte. Un passo, un movimento, un movimento così piccolo, così semplice... Per raggiungerli.

Raggiungerli? Un amaro riso silenzioso mi sale alla bocca.

Non mi muovo. I fantasmi sono scomparsi.

Sento che il mio cervello si rimette a pensare.

Se io credessi, che cosa farei? Chi crede prende un crocifisso, lo posa sul petto della morta, s'inginocchia, dice la sua preghiera... Soffre, ma s'inchina, piange, ma prega.

Il mio pensiero, come una forza estranea che non dipende più dalla mia volontà, mi ha comandato il gesto, che ho eseguito macchinalmente. Ho staccato dal muro il crocifisso, l'ho deposto sul petto di Lauretta, mi sono inginocchiato.

Vorrei piangere... Non so. Per la prima volta mi accorgo che non ho pianto mai. Lagrime sì, lagrime di emozione o di rabbia mi hanno spesso velato gli occhi, ma il pianto nel quale l'anima ritorna leggera, vuota d'ogni feccia che l'intorbida, d'ogni scoria che l'appesantisce, il buon pianto liberatore, no, mai.

Vorrei pregare... Sì; la preghiera che la mamma m'insegnò... E non ricordo più le parole. Forse è quella stessa che la balia recita ogni sera prima di addormentarsi... Certo è quella. Ma le parole... Non gliele ho mai chieste. E mi sgomento, mi dispero, come un bambino che non sa la lezione e non ha più nessuno che gliela suggerisca. Invano frugo nella memoria, invano aspetto, aspetto il miracolo...

Mi alzo lentamente, mi siedo. E tutta la vita passata, mi sfila davanti come uno scenario che si svolga.

Sono stato colpevole, lo so; l'avevo riconosciuto, mi ero pentito. E allora perchè questa suprema punizione? Perchè avevo ancora sperato in un avvenire di felicità? Per questo mi ha colpito? Ma chi? Che cosa?

Ricordo le parole di Pietro Sebastiani: ci sono abissi sull'orlo dei quali la ragione si arresta dubbiosa e non può scorgere il fondo.

Egli, il maestro, non ha previsto la morte vicina... Ed io... il ritardo di un'ora... la dimenticanza di Marietta..

Il caso? L'intelligenza, la volontà del caso?... Allora Dio. E se Dio è, perchè non ricordo più la preghiera della mamma, perchè non piango?

. . . .

ROBERTO PALMAROCCHI.

Per un insigne monumento ferrarese

I lavori alla facciata della Cattedrale

FERRARA, 5. — Nell'ultima seduta del nostro Consiglio comunale il consigliere conte Roberto Gulinelli chiese ed ottenne la sospensione dei lavori per ricostruire il marciapiede davanti ala Cattedrale, dicendo che non era opportuno fare una spesa che diverrebbe inutile il giorno — certo non molto lontano — che liberata la Piazza dal tanto discusso monumento a Vittorio Emanuele II si sarebbe potuto ridonare alla meravigliosa facciata del Duomo tutta la sua bellezza, *ripristinandone la base come era in origine*.

E' da premettere per chi lo ignora, che la parte inferiore della facciata, attraverso i secoli, è rimasta e poco a poco coperta dal piano della piazza sempre elevantisi, tanto che gli scalini esistenti davanti alla porta maggiore d'entrata, rimasero sepolti. Ciò, come si può facilmente intuire, a tutto danno della bellezza e della perfezione artistica del monumento.

Però fino dal dicembre 1894 si formò in Ferrara un Comitato che nominò una Commissione coll'incarico di formulare un progetto completo per rimediare allo sconcio. La Commissione era composta degli egregi ingegneri Righini, Borgatti, Previati — fratello questo dell'insigne pittore Giovanni Previati, morto di recente — e del geometra Castagnoli. Essa in breve presentò al Comitato il progetto dei lavori da eseguirsi. Questi consistevano in uno scavo da praticarsi davanti alla fronte della Cattedrale fino a 18 metri di distanza dalla medesima. Gli angoli di questo scavo — diceva la relazione allegata al progetto — saranno tagliati da due oblique egualmente inclinate ai lati di esso, per cui si discenderà dall'attuale piano della piazza a quello più basso di 75 centimetri per mezzo di tre ampie e comode gradinate, due laterali di 6 metri di larghezza ed una frontale di 10 metri. Dette gradinate avranno cinque gradini ciascuna.

L'ampiezza dello scavo venne stabilita in 18 metri perchè in tal modo sarà permesso all'osservatore, posto all'imbocco dello storico Volto del Cavallo, di ammirare l'intera facciata e di scorgere anche una zona del nuovo piano ribassato di larghezza adeguata all'altezza della fronte.

L'attuazione di questo progetto, che sarà quello scelto dal Comune a tempo debito, importa poi necessariamente, altri lavori; e cioè: la deviazione di un tratto di fogna in via Gorgadello; la rimozione del monumento a Vittorio Emanuele II; il restauro della parte della facciata da scoprirsi, rimettendo alcuni gradini, qualche base, parte dell'impellicciatura di marmo, nonchè gli zoccoli dei due leoni sottostanti all'avancorpo il ribassamento del piano dell'atrio per la profondità di 38 centimetri e l'apertura di una nuova porta nel fianco settentrionale del Duomo per dare un accesso alla Chiesa.

Il lavoro, complessivamente, è preventivato in L. 100.000 circa.

E noi ci auguriamo che venga iniziato presto, per restituire quella meraviglia di arte che è la facciata della nostra Cattedrale al suo stato primiero.

Secoli di splendore passarono. In essi Ferrara fu potente, ricca, temuta, e primissima nelle arti e nelle lettere. Ma se tanta magnificenza di cose passò e le difficili cure odierne richiamano al pensiero, mesto e sconsolato, i tempi felici, non per questo la fiamma del sentimento patrio è spenta nei cuori. Ferrara, volendo, può scrivere per la storia dell'arte una nuova e non oscura pagina.

Auguriamoci che pari all'ardire degli iniziatori, alla valentia dei tecnici, che qui rifulge, al volere della cittadinanza sia lo slancio dei nuovi amministratori per effettuare l'opera nobile e bella, della quale Ferrara andrà giustamente orgogliosa.

G. MELETTI.

I TEATRI

" La Conquista „ di G. M. Cominetti

Stasera la compagnia Picasso presenterà al giudizio del pubblico romano una nuovissima commedia: « La conquista » di Gian Maria Cominetti.

Per questo lavoro, che si dice interessantissimo, è molto viva l'attesa.

La serata di Raffaele Viviani

Questa sera, con *Scugnizzo*, *L'osteria di campagna* e il secondo atto dello *Sposalizio*, Raffaele Viviani il valoro attore-autore e capocomico darà lo spettacolo in suo onore mostrando ancora una volta i molti aspetti della sua arte versatilissima.

E' facile prevedere un grandissimo concorso di pubblico e una serata festosissima.

La compagnia veneziana Micheluzzi al " Manzoni „

Ritorna al Teatro Manzoni l'eccellente compagnia Veneziana del cav. Carlo Micheluzzi la quale nell'estate scorsa seppe suscitare il più vivo entusiasmo per la perfetta fusione dei suoi elementi. Molte novità sono annunciate tra le quali: « El triangolo d'oro » scritta appositamente da N. Parker per la compagnia; « La regina indormensada » e « Nono Tonio » di C. de Angelis. Con « Zente refada » di Giacinto Gallina sabato sera debutterà la compagnia che oltre al Micheluzzi conta un bel complesso d'artisti. Fra i quali in prima linea Margherita Seglin, deliziosa prima attrice, che quest'anno con piacere ritroviamo signora Micheluzzi.

"Il Barbiere di Siviglia„ a Villa Umberto

All'Anfiteatro greco-romano di Villa Umberto avrà inizio questa sera, alle 21 precise, col « Barbiere di Siviglia » un corso di spettacoli lirici all'aperto. Lo spartito rossiniano che per la prima volta viene rappresentato all'aperto, sarà interpretato da ottimi artisti ed allestito con ogni cura. Dato l'ambiente suggestivo e l'impronta speciale che questi spettacoli assumono e tenuto conto dei prezzi popolarissimi è da prevedersi un'enorme affluenza di pubblico.

I biglietti oltre che al Botteghino del teatro sono in vendita presso le Agenzie Chiari e Sommariva, Enit e Roesler Franz e presso il chiosco del tunnel.

All'ADRIANO. Molti applausi e molto pubblico ieri alla replica di *Selvaggia*. Stasera *Acqua cheta*, la deliziosa operetta del maestro Pietri. Prossimamente: *E' arrivato l'ambasciatore*.

Agli ITALIANI. Quest'oggi, giovedì, una sola rappresentazione diurna alle ore 17, a prezzi popolarissimi con l'ultima definitiva replica della deliziosa commedia di Sandro Camasio e Nino Berrini: *I tre sentimentali*, la quale ha segnato il più grande successo di questa breve stagione estiva. L'attore brillante Enzo Biliotti dirà dopo lo spettacolo, dei versi comici di Bagazzoni.

La sera il teatro rimarrà chiuso per la prova generale sotto la direzione dell'autore, del giuoco lirico in tre atti *Lazzarina tra i coltelli* di Rosso Di San Secondo.

La curiosità e l'attesa per questa importantissima « prima » sono intense; e il numero delle prenotazioni dà a prevedere per domani, venerdì, un teatro gremito del più intelligente e colto pubblico di Roma.

Al KURSAAL-ROMA. Oggi, alle 18 e alle 21, la brava compagnia del cav. uff. Molidoni rappresenterà *Assunta Spina* il capolavoro di Salvatore Di Giacomo.

Al NAZIONALE. Gran pubblico iersera per la prima rappresentazione della *Traviata* nella quale riportò un grande successo la signora Ada Osti Delutio che fra un delirio di applausi dovette ripetere la famosa romanza *Amami Alfredo* e che nella scena della morte, riprodotta da lei con un vivo senso di drammaticità, riscosse una lunga ovazione. Ottimo anche il tenore Fiorini e applauditissimo il baritono Lombardo che seppe nuovamente far rifulgere le sue doti di cantante pregevole e di attore intelligente. Benissimo l'orchestra composta di tutti elementi del Teatro Costanzi sotto labile direzione del valente giovane maestro Armando Pinti, ottimi i cori e decorosa la messa in scena.

Questa sera la *Traviata* si replica. Domani *Il barbiere di Siviglia*. Quanto prima la *Favorita*.

Al QUIRINO. Questa sera alle 21 uno dei programmi maggiori del Grand-Guignol e cioè *Il passante*, dramma in due atti di L. Erizzo; *Il caporale minatore*, un atto di Gerbidon e la brillantissima commedia di Berton *Tic nervoso*. Quanto prima una delle più importanti novità della stagione *Monsù Taboj*.

Alla PARIOLA. La tanto attesa *Frasquita* andrà in scena domani venerdì. La compagnia Mauro ha curato in modo particolare la messa in scena; l'esecuzione da parte dei valenti e noti artisti della stessa compagnia sarà di primissimo ordine; i costumi di un lusso originale senza precedenti.

Vi prenderanno parte la Nietta Zanoncelli, la Masini-Papi, il Trucchi, il Bona, l'Osella e gli altri migliori elementi della compagnia. Questa sera giovedì per aderire alle molte richieste ultima replica di *Bajadera*.

Al VALLE, Angelo Musco interpreterà stasera la bella commedia di Savarino e Rampolla: *'U patri di so figghiu*.

SPETTACOLI del 5 luglio 1923

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol
GIOVEDI', 5 — Ore 21: IL PASSANTE — IL CAPORALE MINATORE — TIC NERVOSO

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
GIOVEDI', 5 — Ore 17: Definitiva replica di:
I tre sentimentali
di Sandro Camasio
VENERDI', 6 — Ore 21: LAZZARINA FRA I COLTELLI, di Rosso di San Secondo — Nuovissima

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operette Mauro
diretta da Oreste Trucchi
GIOVEDI', 5 — Ore 21: Replica di:
LA BAIADERA

ADRIANO — Compagnia d'operette « Nuovissima » — Ore 21: *Acqua cheta*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Picasso — Ore 21: *La conquista*.

KURSAAL ROMA — Comp. nap. Molidoni-Fournier — Ore 18 e 21: *Assunta Spina*.

MANZONI — Compagnia di Raffaele Viviani — Ore 21: *Scugnizzo; L'osteria di campagna; Lo sposalizio*.

MORGANA — Compagnia di operette "Ragusa — Ore 21: *Ieri, oggi, domani*.

NAZIONALE — Stazione lirica estiva — Ore 21: *La Traviata*.

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *'U patri de so figghiu*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Libri ricevuti

G. Pasquali e P. Calamandrei: *L'Università di domani*. Ed. Campitelli, Foligno.

M. M. Martini: *Il centauro innamorato*. Ed. Alpes, Milano.

Carlo Delcroix: *I dialoghi con la folla*. Ed. Vallecchi, Firenze.

Giuseppe Prezzolini: *La coltura italiana*. Ed. « La Voce », Firenze.

Foschie, di Giovanni Longo. Ed. « Simun », Palermo.

Curzio Suckert, *L'Europa vivente*, con pref. di A. Soffici. Ed. « La Voce », Firenze.

Ettore Lo Gatto: *Poesia russa della rivoluzione*. Ed. Stock, Roma.

P. Gorgolini: *La rivoluzione fascista*. Ed. Silvestrelli - Torino.

Ettore Strinati: *Fili di romanzo*, ed. Porta, Piacenza.

Ossip Féline, *Il Bivio*. Romanzo. Edit. Stock, Roma.

Carlo Bandini: *Contributi Leopardiani*, Ed. Zanichelli, Bologna.

Scherzando sul serio

Il mio vicino di casa ignora certamente tutta l'importanza internazionale che egli ha.

Anche il vostro vicino di casa, scommetto, non si rende conto dell'enorme influenza che egli esercita nei rapporti tra nazione e nazione.

Vi prego di salutarlo, d'ora in poi, con un rispetto che sia in armonia con i vigenti programmi governativi.

Il « vicino » è una istituzione scolastica di primissimo ordine.

Proprio così, sebbene io non ne abbia mai compreso il perchè, dato che il mio vicino (e il vostro anche, senza dubbio) è un elemento assolutamente anodino nei rapporti sociali.

No?

Io comprendo tutta l'importanza dell'inquilino del piano superiore, la cui figliola studia il pianoforte proprio nella camera soprastante alla mia ed esattamente nelle ore in cui io lavoro; e la cui domestica batte i tappeti dalla finestra del terzo piano nel cronometrico istante in cui io mi affaccio a quella del secondo piano.

Nè potrei ignorare l'esistenza dell'inquilino del piano di sotto, il quale mi invia quotidianamente un messaggio che suona sostanzialmente: « I vostri bambini sono dei vassalli; pregateli di tenere i piedi sollevati dal pavimento, perchè la signora vecchia soffre di emicranie isteriche ».

Il mio vicino, invece, non mi dà nè gioia nè fastidio, come io non do nè gioia nè fastidio a lui.

Eppure, se egli non esistesse, come farebbero i miei figliuoli a studiare, rispettivamente, il francese, l'inglese e il tedesco, a senso dei vigenti programmi governativi?

Vi prego, di grazia, a voler compulsare per controllo i testi scolastici per lo studio delle lingue estere, e convenire con me che il vicino di casa è di fulcro fondamentale per imparare un idioma straniero.

La sua importanza internazionale deve essere formidabile, se nessuna pagina e nessun esercizio omettono di nominarlo, in una forma o nell'altra.

Il ragazzo, attraverso il proprio testo scolastico per lo studio del francese, dell'inglese, del tedesco, e magari anche dello spagnolo, arriva a questa constatazione dogmatica: che nessun avvenimento della vita sua o altrui potrà verificarsi, senza che esso abbia una ripercussione telepatica più o meno stravagante nell'esistenza del vicino di casa:

« Hai tu perduto il piccolo libro francese? — Io non ho perduto il piccolo libro francese, ma il vicino ha un bel giardino e due penne ».

Voi comprendete l'importanza pedagogica di tutto ciò, quando voi, da buon padre di famiglia, vorreste e dovreste invece instillare nell'animo della vostra prole un principio del tutto opposto: che, cioè, non è educato immischiarsi negli affari del vicino. E la cosa non è facile, quando tutto il libro di testo del nostro rampollo non è che un continuo pettegolezzo su quel che il vicino fa, dice, pensa, mangia, beve, paga o non paga, e nulla è affermabile se non in correlazione con lui:

« ...I nostri amici hanno comperato tutte le matite e tutte le carrozze di tuo zio, ma il mantello del vostro vicino è molto bello.

« Ha il sarto portato il vestito? — Il sarto non ha portato il vestito, ma il pappagallo del vicino è infedele ».

Giacchè, nello studio delle lingue straniere, è anche indispensabile che il vicino abbia sempre un pappagallo, il cui « ruolo » è vastissimo negli esercizi da tradurre:

« Vostra zia è guarita? — Mia zia e i miei cugini e i miei nipoti sono morti, ma anche il pappagallo del vicino è malato ».

* * *

Il ragazzo certamente si immagina che, quando egli andrà finalmente all'estero, appena giunto alla prima stazione di frontiera, si affaccerà al finestrino, gridando:

— Facchino! volete voi portare i miei bagagli alla dogana, giacchè il mio vicino ha comperato il libro e il formaggio?

Se, nella realtà, egli non riuscirà a dirlo, ciò è dovuto a una prudentissima omissione nei libri di testo. Nessuno di questi utilissimi volumi ha mai insegnato nè insegnerà mai come si dica « facchino » nelle varie lingue di cui racchiudono i tesori.

C'è, è vero, nel dizionario.

Provatevi ad aprire, sperimentalmente, il dizionario del Ghiotti (il più diffuso nelle nostre scuole) per constatare che « facchino » si dice, in francese *portefaix*. E voi vedete di qui quale sollazzevole cosa sarebbe per i *porteurs* di Modane o di Ventimiglia il sentirsi appellare *portefaix* da coloro che sono stati promossi a pieni voti nell'esame di francese, a sensi dei vigenti programmi governativi.

Ma la frontiera, fortunatamente, è lontana.

* * *

Che la frontiera sia molto lontana è un assioma anche per i libri scolastici.

Ecco: misurando sulla carta geografica, o semplicemente consultando l'orario delle ferrovie, Torino dista da Modane molto meno di quello che disti da Milano (106 chilometri contro 150). Ebbene, ho qui sotto gli occhi una grammatica di francese edita recentemente a Torino, la quale insegna saggiamente che « lo *u* francese si pronunzia come lo *u* lombardo ».

Sarebbe stato geograficamente più breve dire che lo *u* francese si pronunzia... come lo *u* francese; e sarebbe stato anche più esatto, poichè, foneticamente, c'è tra il francese *lu* (participio passato del verbo *lire*) e il milanese *lü* (pronome meneghino diffusissimo) la medesima differenza che corre tra il Duomo di Milano e il Bois de Boulogne.

Ma l'autore della grammatica ha forse pensato che la Minerva avrebbe approvato il suo volume come libro di testo per tutte le scuole del Regno: ciò che in realtà è stato fatto. E voi comprendete quale potente ausilio sia per lo scolaro di Taranto o di Caltanissetta il sapere che lo *u* francese si pronunzia proprio come lo *u* lombardo.

* * *

Io non oso proporre riforme. Pensate un po'! Non sono ancora cinque secoli che Savonarola fu arso vivo.

E, con i programmi che vigono, sarebbe anti-igienico proclamare eresie di questo genere:

— che, oltre frontiera, la buona educazione consiglia a lasciare in pace il proprio vicino e quello degli altri, mentre la pratica della vita esige la conoscenza fluida di vocaboli come *métro, taxi, bouillon, haricots verts, chapeau melon*...

— che per avere, a Parigi, un buon caffè « espresso » non è indispensabile conoscere il plurale irregolare di *ail* e *soupirail*, ma basta, invece, chiedere semplicemente *un filtre*.

— che i vocaboli *aïeul, narval*, e il verbo irregolare *oindre* sono di uso meno quotidiano che non la frase: « Fichez-moi la paix! ».

E altre eresie di questo genere.

TODDI.

Mazzini e la musica

Enrico Fondi, noto ed apprezzato scrittore musicale, ha pubblicato in questi giorni (Roma, Casa Editrice « Musica ») un interessante studio intitolato *La musica nel pensiero mazziniano*, studio da cui il Fondi trasse, tempo addietro i dati per una conferenza detta all'Università popolare di Pesaro e ripetuta poi altrove, sempre con identico fervore di plausi.

Lo studio, ricco di aneddoti, di osservazioni acute, composto in uno stile mosso e immaginoso, tende a celebrare la squisita sensibilità artistica del Martire nostro e il suo desiderio di riforma del melodramma.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Cose di Campidoglio

Mercati, strade e scuole

Un breve comunicato annunciò tempo fa un prestito di cinquanta milioni al Comune. Fu accennato così anche di scorcio all'uso che se ne sarebbe fatto, dividendo la somma per tre opere diverse: strade, costruzione di edifici scolastici, ultimazione del Mercato centrale. Tre opere di grande importanza chè attendevano da tempo di essere avviate alla loro soluzione.

Il R. Commissario Cremonesi, che con tenacia s'è dedicato ai maggiori problemi cittadini, pare non ami troppo la pubblicità dei lavori in corso e la cittadinanza non è completamente al corrente di quanto oggi si sta maturando in Campidoglio.

E' per tale ragione che l'opinione pubblica può essere anche deviata, come sta accadendo di questi giorni per il Mercato centrale che taluni vorrebbero fosse di nuovo trasferito. Quasi che i milioni già devoluti per i lavori sulla via Ostiense non fossero altro che dei miserabili centesimi.

Ora la questione del Mercato centrale non può più riguardare la sua ubicazione. Potremmo anche noi deplorare i molti errori che si son commessi, quando si concepì il programma d'attuazione. Ma codesta è storia: i mercati generali hanno ormai la loro sede sulla via Ostiense... Piuttosto c'è da domandare come e perchè i lavori un bel giorno si arrestarono e non fu più sufficiente la somma stanziata. Occorrerebbe poi anche sapere quali siano di conseguenza i lavori da compiere e illustrare infine il funzionamento e le utilità che s'intendono ritrarre dal Mercato di San Paolo.

E' questo un problema del massimo interesse che si trascina insoluto, se ben ricordiamo, dal 1910, da quando cioè l'amministrazione Nathan — che concepì il progetto — ne iniziò i lavori. Dai [illegible] ai [illegible] milioni sono stati già spesi e le opere si son susseguite senza un nesso coordinatore, tant'è vero che i Mercati non sono ancor oggi ultimati.

Le critiche attuali vertono tutte sull'ubicazione troppo eccentrica e pensato che dal 1910 ad oggi quel quartiere ha pure assunto un certo sviluppo: sicchè può sembrare per lo meno strano che gli odierni censori si sian fatti vivi adesso che i Mercati son cosa fatta piuttosto che nel 1910, epoca in cui poteva veramente dirsi che la zona Ostiense fosse una zona eccentrica! Eppure, tra i cento errori commessi, un vantaggio esiste in codesto Mercato: ed è quello che — mediante l'allacciamento ferroviario — i vagoni carichi di erbaggi son fatti arrivare direttamente a San Paolo, a differenza di quanto avveniva al tempo in cui i Mercati erano a viale Manzoni. Avveniva allora molto spesso che i bagarini e accaparratori non trovassero conveniente il prezzo fatto al Mercato e i vagoni — in tal caso — riprendessero comodamente la loro marcia diretti per lidi più benefici. Con l'attuale allacciamento ferroviario questo grave inconveniente non potrà più ripetersi.

Bisogna invece riconoscere che il problema dell'allacciamento con l'interno della città costituisce una grave remora per la speditezza dell'approvvigionamento ai mercatai rionali; e una parte delle critiche non è perciò infondata.

In una città come Roma dove la viabilità è primitiva, dove le comunicazioni trovano ostacoli ad ogni passo, per la sua speciale configurazione edilizia, è stata assurda la concezione d'un grande unico Mercato centrale. Il Comune, prima di stanziare gli ulteriori fondi necessari al Mercato di S. Paolo, deve porsi il quesito se sia più necessario ampliare ancora quel Mercato o sistemarlo piuttosto in un quadro meno vasto, per devolvere una certa somma all'erezione d'un altro mercato centrale sussidiario con impianti ridotti al puro indispensabile e non concepito nelle grandi linee con le quali fu purtroppo ideato quello di via Ostiense.

A Roma un mercato unico, per i gravi difetti della viabilità e delle comunicazioni cittadine, non è sufficiente: ne occorrono due per l'approvvigionamento di Roma alta e di Roma bassa.

* * *

L'opinione pubblica dovrebbe essere anche illuminata sui limiti del programma stradale che il Comune intende effettuare, in seguito all'ottenuto prestito di cinquanta milioni. Tanto più dovrebbe esserne messa al corrente, se si pensa che esiste già in atto un altro programma. Si è difatti provveduto a dare in appalto una certa zona della città — quella eccentrica — di modo che può già prevedersi, a più o meno lontana scadenza, una smobilitazione completa da parte del Comune per tutto quanto riguarda la manutenzione stradale. Ora se è intendimento del Comune di attuare codesto programma, sarà necessario precisare fin da oggi le interferenze che potranno rilevarsi domani tra le opere in corso, già iniziate dal Comune, e le competenze dell'eventuale impresa appaltatrice. Poichè potrebbe risultare svantaggioso per il Comune un appalto privato, dopochè tutti gli oneri — connessi alla manutenzione stradale — fossero stati sostenuti appunto dal Comune.

E' necessario insomma chiarire e precisare bene fin da ora le linee del programma stradale cittadino.

Per ciò che riguarda gli edifici scolastici, non c'è alcun rilievo da fare. Roma manca di locali adeguati al numero sempre in aumento di alunni ed è sperabile che dal prestito si sappia stralciare quanto almeno è indispensabile affinchè non accada, come nel passato, che varie migliaia di ragazzi non frequentino la scuola per insufficienza di locali.

Come si vede all'ottenuto prestito è connessa l'attuazione d'un notevole e importante programma di opere cittadine.

I lavori a Magnanapoli

Da qualche giorno sono iniziati i lavori per la posa dei nuovi binari in discesa a Magnanapoli.

L'Azienda tramviaria municipale d'accordo con gli uffici tecnici ha deciso di mutare il corso dei trams, che scendono da via Nazionale, per incanalarli in quel tratto sottostante alla torre delle Milizie. Così si potrà ovviare alla sensibile pendenza di Magnanapoli, dove le vetture tramviarie debbono ora procedere a distanza l'una dall'altra e a velocità ridottissima.

I trams, scendendo nel tratto oggi riservato alle carrozzelle, potranno procedere in un corso a pendenza meno notevole, evitando l'accavallarsi delle vetture e i pericoli della forte discesa: le vetture tramviarie in salita seguiranno invece nel corso attuale.

I lavori, per essere ultimati richiederanno forse qualche settimana.

Per la Commissione del caro-vita

Nella composizione della Commissione incaricata dello studio dei provvedimenti per il caro-vita è stata rilevata, anche nella stampa, la quasi assenza della rappresentanza dei consumatori organizzati che sono i più direttamente in causa nell'esame dei provvedimenti suddetti.

La Confederazione Cooperativa Italiana, preoccupandosi di tale grave deficienza, ha creduto doveroso segnalarla al Presidente della Commissione on. sen. Salmoiraghi ed a S. E. il Ministro Rossi perchè voglia al più presto riparare all'inconveniente lamentato che altrimenti si risolverebbe in una vera menomazione della vasta classe dei consumatori organizzati.

I ragazzi di Trieste e dell'Istria a Roma

Ieri i ragazzi di Trieste e dell'Istria convenuti in Roma in devoto pellegrinaggio alla tomba del Milite Ignoto, si sono radunati al Colosseo per la cerimonia della benedizione delle loro bandiere.

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Gentile, dopo aver assistito allo sfilamento effettuato con ordine e con precisione magnifica in un commosso discorso agli alunni ha rilevato l'alto significato della cerimonia che acquista un valore particolare dal luogo dove ancora oggi vibra così forte e così augusta l'anima di Roma.

Le parole dell'on. Gentile hanno avuto nei giovanetti larga corrispondenza e sono state salutate con applausi entusiastici.

Il battesimo delle bandiere è stato compiuto con rito religioso da monsignor Pellizzo; madrina è stata la gentile signora Bottai.

Finita la cerimonia monsignor Pellizzo ha pronunziato brevi frasi di esaltazione patriottica e cristiana, incitando i fanciulli a crescere degni d'Italia.

I ragazzi, usciti dal Colosseo sfilando col braccio teso in atto di saluto, si sono recati al Pantheon a deporre due corone di alloro sulle tombe dei Re.

Alle ore 16 poi, alla «Minerva», il Ministro on. Gentile ha ricevuto gli insegnanti che hanno accompagnato a Roma le scolaresche.

I ragazzi della Venezia Giulia sono ripartiti oggi per le loro destinazioni.

Offerte dei lettori
per i casi di estrema pietà

Al nostro appello per risollevare le sofferenze di persone bisognose di aiuto che hanno ricorso a noi, hanno risposto generosamente:

A. A. da devolversi al Fabbretti Mario	L. 200 —
A. A. da distribuirsi fra i bisognosi	» 100 —
Signora Elda Tesoro, in memoria del suo defunto consorte	» 25 —
Un valoroso avvocato in occasione dell'anniversario della morte di una persona a lui cara, invia	» 300 —
	L. 625 —

La gratitudine di Catania alla Croce Rossa

Il presidente della Crose Rossa Italiana senatore Giovanni Ciraolo ha ricevuto dal Prefetto di Catania, comm. Pericoli, la seguente lettera che è un giusto e meritato riconoscimento dell'opera pronta e pietosa che la Croce Rossa Italiana ha spiegato nelle regioni invase dalla lava:

«Cessata la necessità di soccorsi urgenti sui luoghi devastati dalla eruzione etnea, la Sezione della Croce Rossa inviata dalla S. V. On. con tanta consapevole prontezza, ha oggi, previa intesa con me, smobilitato dopo aver distribuito latte e coperte alle famiglie bisognose e prive di tetto.

Mi sono già compiaciuto con l'egregio capitano dott. Meli per l'opera attivissima spiegata dai militi sotto la sua accorta e zelante direzione, e mentre prego di rinnovare al predetto Ufficiale e suoi dipendenti i sensi del mio compiacimento, rendo vive grazie alla S. V. On. per il pronto e generoso soccorso prestato dalla benemerita Associazione.

Con distinta considerazione.

Prefetto: firmato *Pericoli*.

Alla Mostra d'Arte Palazzi

Un'opera d'arte dell'arch. ing. La Grassa

Alla casa d'Arte Palazzi (Piazza Venezia, Foro Italico 11) è stato esposto il modello policromo alla scala di un cinquantesimo dell'erigenda chiesa del Sacro Cuore di Gesù con annessi istituti di carità a Trapani; progetto dell'architetto ing. La Grassa, ben noto professionista nell'ambiente artistico della Capitale.

Il pontefice Benedetto XV ebbe parole di ammirazione e di compiacimento per il progetto originale e sontuoso, che gli fu presentato.

Il nostro giornale, come i principali periodici, si è occupato in quella circostanza d'illustrare il pregevole progetto che resta adesso completato con il paziente modello in legno, anch'esso opera di un bravo artista siciliano.

I nostri vivi rallegramenti.

La signorina Jeanne Leleu
Gran Premio di Musica a Villa Medici

La signorina Giovanna Leleu una biondina di 25 anni, ha vinto a Parigi il concorso per il grande premio di Musica all'Accademia francese di Villa Medici.

La signorina Leleu aveva già affrontato questo arduo concorso per altre due volte: ma soltanto in quest'anno essa è riuscita — trionfalmente — a guadagnarsi il posto triennale alla Villa Medici, per la composizione musicale.

Interrogata, questa giovinetta ha risposto con molta disinvoltura:

— Sono tanto più felice di aver vinto questo concorso, in quanto non ci facevo più che un assai mediocre assegnamento. Sono così poche le donne che sono riuscite ad ottenere il posto nell'Accademica villa del sogno di Roma!... Roma, per me, è stata davvero il mio sogno! Avevo cinque anni quando incominciai a studiare il pianoforte. I miei maestri, per la composizione musicale, sono Widor e Busser. Come lavoro, ho al mio attivo varii cori, parecchie melodie, un quartetto per istromenti da corda e per piano ed una sinfonia per organo. Infine, Cortot è stato il mio professore di piano.

Dicono gli amici della Signorina Leleu ch'essa era alta come un soldo di cacio, quando già toccava angelicamente il pianoforte.

La signorina Leleu è la quarta donna, che da quindici anni a questa parte, sia stata ammessa a Villa Medici. Essa vi fu preceduta già dalla signorina Heuvelmans e dalla compianta signorina Lili Boulanger. Attualmente, essa troverà a Roma anche la Signorina Canal.

Borse di studio a favore degli orfani di guerra

L'Ente Nazionale dei Commercianti per l'istruzione degli orfani di guerra con sede in Roma, Via Gregoriana 12, ha bandito un concorso per la concessione di 300 borse di studio per l'anno scolastico 1923-1924 a favore degli orfani di guerra di ambo i sessi. Le domande ed i documenti in carta libera, elencati nell'avviso di concorso, dovranno pervenire alla Segreteria medesima non oltre il 15 agosto 1923.

Per informazioni rivolgersi ai Comitati provinciali per gli orfani di guerra presso le Prefetture.

Senza terremoto...

Oggi la popolazione romana e anche una buona parte d'Italia ha dato un gran sospiro di sollievo: siamo ancora tutti vivi, la cupola di S. Pietro è sempre al suo posto, gli argini del Tevere non sono stati sconvolti, e le nostre case — ciò che, senza malignità, conta più di tutto — sono ancora in piedi. Era infatti un terribile terremoto quello che ci era stato minacciato, e poichè scherzi del genere, non sono, purtroppo, per noi italiani, episodi di carattere favoloso, c'erano state delle buone ragioni per temerlo davvero. Fin qui pare che si voglia parlare per burla; ma con la più grande serietà un insigne scienziato inglese in base a non sappiamo quali calcoli di sismografia trascendentale aveva avvertito che il giorno 4 luglio un terremoto dei più spaventosi avrebbe sconvolte le fiorenti piaghe italiane riducendo in polvere e frantumi le nostre gloriose città, e poichè con la stessa serietà alcuni nostri confratelli avevano comunicato la notizia, la popolazione che aveva letto s'era trovata nella condizione poco allegra di credere al finimondo.

Non so se lo avete notato; ma ogni tanto qualche bello spirito deve apparire sull'orizzonte della nostra attualità a minacciar guai e sciagure tremende: e tali giochetti appaiono tanto più frequenti, quanto più le condizioni del mondo sono torbide e preoccupanti, così da far desiderare come diversivo, se mai, qualche periodo di calma piatta e pachidermica. Ma è per l'appunto lo stato d'animo generale un po' proclive alle impressioni violente ciò che si vuol trarre a partito per propagare gli effetti di certi allarmi catastrofici.

Si dirà: non tutti avevano creduto alle panzane del sullodato scienziato inglese, ma al contrario... Questo vuol dir poco, rispondiamo noi. E' il sistema che deve essere combattuto, il quale, ora più ora meno, potrà avere sempre delle ripercussioni fastidiose.

Non si sa infatti per quale ragione si debba turbare la tranquillità del nostro popolino — quello, putacaso, che ci aveva creduto — e un piatto di spaghetti trangugiato con amarezza e un litro di vino non bene assaporato in questi tempi di scampagnate, sotto la minaccia di un oscuro pericolo, sono quanto basta a spezzare il tenue filo della nostra quotidiana felicità. Ma a parte ciò che razza di civiltà è questa nostra se basta un chiacchierone qualunque a diffondere i timori più ingiustificati e le preoccupazioni più paradossali?

Gli stregoni del medio-evo ci hanno fatto tanto ridere con la grossolanità delle loro trovate con cui riuscivano tuttavia a turbare l'animo del popolo e dei principi, e se un qualunque infatuato si metteva a girare per le città annunciando l'imminente fine del mondo tutti gli correvano dietro convinti e inorriditi. Ora sono cadute le stregonerie e le infatuazioni; ma quale vantaggio ne abbiamo se gli scienziati riescono a fare altrettanto? La differenza sta nel fatto che quelli non avevano alcun elemento logico per esser creduti, questi invece coi loro numeri e i loro calcoli vogliono esser creduti per forza.

Asterischi

Corso estivo di Economia domestica

Per le spose e le madri che dirigono una casa, le impiegate disoccupate, che tornano alle cure domestiche, le allieve delle scuole, e le signorine di famiglia agiata che vogliono apprendere l'arte dell'eleganza, dell'igiene e dell'economia si svolgerà due volte la settimana al «Collegio Romano» a cura della Dott. Talya Cimini un Corso Estivo di Economia Domestica corredato di esperimenti pratici ed ispirato a quei criteri di reale utilità che così largo consenso di pubblico hanno riscosso nel corso primaverile.

Saranno particolarmente trattate durante il corso la preparazione razionale degli alimenti, la smacchiatura e la lavatura degli abiti, l'arte di scegliere le merci, e di far bene i propri acquisti, l'igiene e l'estetica della persona e dell'abbigliamento.

Le iscrizioni si ricevono nei locali del Collegio Romano ogni giorno feriale dalle ore 18 e mezza alle 19 e mezza.

«Il Re pensieroso» al «Convivium»

Un caldo successo ottenne ieri sera al Convivium Luciano Argori leggendo e argomentando *Il Re pensieroso* di Ugo Betti. In una breve premessa l'Argori notò che in questo nuovo poeta l'ispirazione non è mai tratta dai piccoli episodi della vita quotidiana, ma quasi dai misteriosi ricordi e dai trepidi presentimenti di un'altra vita. E notò che in questo poeta appare finalmente una cosa ai tempi nostri assai rara: la fantasia. Degna di gran lode furono poi la misura e la semplicità della dizione che rese perfettamente la incantevole grazia delle liriche. Un pubblico elettissimo ascoltò con appassionata attenzione applaudendo frequentemente il dicitore ed il poeta assente.

Gita a Fregene

Domenica 8 a cura della Roma-Salus ha luogo libera a tutti una gita alla famosa pineta sul mare di Fregene illustrata dal comm. Montecchi e diretta dal gr. uff. Ballerini. La partenza con treno speciale è da Termini alle 8.30 e da Trastevere alle 8.50. Dalla stazione di Maccarese alla spiaggia è fissato un servizio regolare di andata e ritorno in autobus previa prenotazione all'Agenzia Chiari o all'Ufficio della Salus Via Collina 24. Si è provveduto pure nella pineta alla birra e al vino il resto è bene portarselo. Il ritorno alle ore 20 in treno speciale. Biglietto di viaggio L. 12 tariffa ordinaria, L. 9 ridotta e L. 5 ufficiali.

Il tunnel sotto la Manica

Nel Salone della Società degli Ingegneri Civili il dott. Gustavo Bortin, segretario del Comitato francese per il Tunnel sotto la Manica, ha esposto dinanzi ad un numeroso uditorio come questa comunicazione sottomarina realizzerà la linea tanto desiderata e da tanto tempo attesa di una ferrovia diretta fra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia. Il dott. Bortini ha accennato alle eccezionali condizioni fornite dalla natura per la costruzione di un tunnel fra Dover e Calais e ha rilevato come per tale lavoro di immensa utilità per tutta l'Europa non occorreranno immensi capitali, come a prima vista si potrebbe immaginare, ma al massimo un miliardo di franchi. Il conferenziere ha concluso, vivamente applaudito, dimostrando come questa grandiosa opera che contribuirebbe ad intensificare enormemente il traffico fra l'Inghilterra da una parte, la Francia, l'Italia e la Svizzera dall'altra, potrà essere compiuta in un periodo di tempo non superiore ai cinque anni.

Alla fondazione Ernesta Besso

Questa sera Giovedì 5 nella sala della Fondazione (Corso V. Emanuele 51), Fausto Salvatori terrà la sua ultima conferenza sulla lirica italiana; parlerà di G. Carducci.

Le socie sono pregate d'intervenire.

Sabato 7 corr. alle 18 riunione fra le socie; alle 19 lezione di canto corale. Si prega le socie di non mancare.

Domenica 8 corr. alle ore 9, appuntamento alle Tre Fontane, per la Storia dell'Arte.

Espositori della Mostra Romana
ricevuti dall'on. Rossi

Ieri il ministro dell'Industria on. Rossi ha ricevuto una rappresentanza degli espositori della Prima Mostra Romana, composta del gr. uff. prof. Cesare Serono, direttore generale dell'Istituto Medico Farmacologico di Roma, e dei sigg. Guido Guglielmi, dell'Industria della carta, cav. Alfredo Cuggeri, fabbricante di oreficerie, ed Enrico Garofalo, segretario della Giunta esecutiva.

Ha preso la parola il prof. Serono, il quale, a nome degli espositori tutti, ha vivamente ringraziato il ministro per l'opera da lui svolta a sostegno dell'iniziativa della Mostra così felicemente attuata, e gli ha presentato, quale omaggio e segno di riconoscenza, da parte degli espositori, una grande medaglia d'oro a rilievo, con la seguente iscrizione: «Theophilo Rossi — Comiti Regis Administro quod Romanae Industriae atque artis specimina praesentia sua honestaverit collaudaverit — stationarii tenue hoc grati animi testimonium — A. D. III. ID. IVN. AN. MCMXXIII».

Il ministro si è vivamente compiaciuto per il felice esito avuto dalla Mostra, e nel ringraziare il prof. Serono e gli altri presenti, li ha pregati di rendersi interpreti presso tutti gli espositori del suo vivo gradimento per il gentile omaggio offertogli.

La "Bottega Coloniale„ alla Mostra Romana

Alla Mostra Romana di Villa Umberto fervono attivissimi i preparativi per la definitiva sistemazione della «Bottega Coloniale» che sarà inaugurata ufficialmente oggi con intervento delle Autorità politiche e cittadine. Il padiglione del Mercato Centrale, nelle superbe ricostruzioni romane, è stato trasformato in un ricco bazar orientale ove saranno esposti prodotti e manufatti delle nostre Colonie africane, che saranno offerti e venduti da arabi delle nostre Colonie arrivati da qualche giorno in città.

La costruzione del padiglione che nel suo stile riproduce una vera e propria moschea, l'addobbo di puro carattere indigeno, le merci che ivi saranno esposte daranno una esatta idea del suk (Mercato) arabo ed il pubblico che accorrerà numeroso avrà modo di vivere un po' di vita coloniale in casa propria in questo superbo padiglione. Accanto al bazar è stato impiantato il caffè indigeno e vi sarà riprodotto il toukul abissino ove potranno gustarsi le squisite bevande arabe ed abissine e sorbire il delizioso caffè alla turca, mentre gli accaniti fumatori avranno modo di provare il narghile turco.

Anche a Roma così, come alla Fiera di Milano, Padova, Trieste e Napoli, il padiglione coloniale darà modo al pubblico di ammirare i ricchi prodotti delle Colonie, contribuendo alla necessaria conoscenza e propaganda dei nostri possedimenti africani che si avviano ad un sicuro e brillante avvenire commerciale.

Il segretario degli ex-combattenti
all'Istituto delle Case Popolari

L'energico richiamo alla disciplina e alla fiducia nel Governo fatto l'altra sera dal segretario Piccinino all'assemblea degli ex combattenti bisognosi di casa, fu quanto mai opportuno e appare oggi giustificato dai fatti.

Il binomio inseparabile e incoercibile — libertà e costruzioni — che affanna la saggezza e la volontà risolutiva dell'on. Oviglio, fu l'argomento principe opposto in quella discussione dal segretario.

Il ritardo dei provvedimenti per l'equa risoluzione dell'arduo problema degli alloggi, mostra all'evidenza il senso di responsabilità e di dovere del Governo nell'emanare nuove norme che regolino la materia delle abitazioni.

L'invito assai cortese fatto oggi dal Direttore dell'Istituto delle Case Popolari, prof. Calza-Bini, al segretario generale Piccinino che da oltre un anno si appassiona alla questione delle case, sopratutto in rapporto alle famiglie dei combattenti, è ancora una prova dello interessamento e della tutela che i poteri responsabili, a mezzo degli organi competenti, assicurano a tutte le categorie dei cittadini che permangono nell'orbita della legge.

Così domani alle 11 si svolgerà un interessante colloquio — e speriamo apportatore di buoni risultati — tra Piccinino e Calza-Bini.

* * *

Nella riunione dei mutilati fascisti e simpatizzanti fascisti seguita ieri sera a Palazzetto Venezia, l'avv. Scaroncella rivendicò ai vecchi dirigenti dell'Unione per la casa il merito di una costante difesa degl'inquilini e sub-inquilini non mai in contrasto col diritto dei proprietari per l'equa soluzione del problema. Ha riprovato il disinteresse dell'organizzazione per l'assillante questione della casa.

Festa in casa Giaquinto

L'amico cav. uff. Adolfo Giaquinto, il popolarissimo scrittore dialettale, compie domani 6 il 53.o anniversario del suo matrimonio con la signora Gilda Fedeli. I figli, i nipoti e gli innumerevoli amici del poeta si raduneranno in casa di lui per esprimergli ancora una volta la gioia nel vederlo vegeto, robusto, sempre pronto al frizzo e alla satira, e rinnovare a lui e alla gentilissima signora gli augurii più vivi e sinceri e la speranza di una riunione più numerosa per le nozze di diamanti. Alla quale pigliamo impegno, d'intervenire anche noi.

Per gli abbonati al telefono

Il Ministero delle Poste ritiene opportuno rammentare agli abbonati al telefono che le quote trimestrali di abbonamento devono essere pagate entro i primi 15 giorni del primo mese del trimestre. Quindi la quota relativa al prossimo trimestre luglio-agosto-settembre dovrà essere pagata entro il 15 luglio. Se il pagamento non avviene entro il detto termine, la comunicazione viene senz'altro immediatamente interrotta e l'abbonato perde il diritto al telefono.

Potrà tuttavia l'Amministrazione, a suo criterio, consentire che la comunicazione sia ristabilita ed il telefono sia mantenuto, quando l'abbonato paghi nella seconda quindicina del mese a condizione però che, oltre alla quota trimestrale di abbonamento, egli paghi, a titolo di indennità, la somma di lire cinque.

Analogamente potrà l'Amministrazione, se lo creda e senza impegno di sorta, ripristinare la comunicazione e mantenere il telefono all'abbonato che non abbia pagato nel primo mese del trimestre, qualora l'abbonato corrisponda, oltre alla quota trimestrale ed alla predetta somma di lire cinque un ulteriore indennizzo di L. 1,50 per ogni giorno successivo al primo mese.

Scorso il trimestre senza che il pagamento sia avvenuto, l'abbonato perde il diritto al telefono «in modo definitivo» restando all'Amministrazione la facoltà di esperire ogni azione coattiva contro l'abbonato se ne sia il caso. Nessuna eccezione o speciale agevolazione è consentita in nessun caso.

L'azione della Questura

Contro il preoccupante dilagare di ogni forma di mal costume il prefetto comm. Bertini fin dai primi giorni che assunse la Direzione della Questura, intraprese una rigorosa assidua campagna. Il particolare impulso da lui dato col rinvigorire tutti i relativi servizi di vigilanza e con la istituzione della squadra diretta dal Commissario cav. D'Alena non tardò a far rilevare il tangibile miglioramento di una situazione che nel suo intricato complesso minacciava di costituire un grave danno sociale. Se non del tutto, eliminati, si videro infatti assai attenuati e circoscritti gli sconci offerti in qualsiasi ora del giorno ed in località anche centralissime dalle donne dedite al meretricio, dagli accattoni, dagli oziosi e vagabondi.

Parimenti tenace aggressiva e notevolmente fruttifera è stata l'azione svolta contro l'altra piaga sociale del commercio clandestino di alcune droghe che tanto danno apportano alla salute fisica e morale. In pochi mesi invero ascendono a circa cinquanta le operazioni compite in tale esiziale campo le quali hanno avuto la relativa sanzione da parte dell'Autorità Giudiziaria che ha bollato i colpevoli con giusto rigore della legge recentemente approvata dal Governo Nazionale Fascista. Nonostante tale opera spiegata con costanza e fermezza e piena consapevolezza di assolvere un delicato compito di igiene si era dovuto notare in questi ultimi tempi una recrudescenza delle molteplici forme di accattonaggio, finti storpi, sordomuti, ciarlatani, sonatori ambulanti, chiromanti ecc. ecc.) onde è che il comm. Bertini ha ravvisato l'opportunità di una maggiore intensificazione del servizio di vigilanza e di rastrellamento.

Nella notte decorsa due pattuglioni in autocarri hanno percorso la città procedendo al fermo di 130 persone la maggior parte di fuori Roma accampate quà e là in piccole tribù infestanti in special modo le località centrali di Palazzo Massimo, Porticato dell'Esedra, di Piazza Colonna, della Ferrovia nonchè le gradinate delle chiese e le adiacenze di principali ritrovi. Si procede ora ad una cernita accurata provvedendo caso per caso a secondo delle risultanze.

Un forsennato chaffeur ferisce un agente
in via del Tritone

Ieri nel pomeriggio assistemmo ad una scena disgustosa di un prepotente «chauffeur», che non pago di aver infranto le leggi della polizia urbana per la circolazione, convinto — come tutti i prepotenti — d'aver ragione malmenò una guardia municipale ferendola al viso perchè questa voleva fargli osservare la disciplina del traffico.

E' stato un fatto assai disgustoso che dimostra ancora una volta come siano urgenti i provvedimenti da prendere perchè la circolazione della Capitale si svolga con disciplinatezza e con una certa educazione; e come bisognerebbe randellare alcuni elementi furiosi e prepotenti che purtroppo circolano per le strade muniti di relativa patente sopra veicoli che spesso costituiscono serio pericolo per i passanti e lasciano dei fatti che riscuotono il disprezio e lo sdegno del pubblico onesto, come difatti è avvenuto ieri sera.

E veniamo al fatto.

Erano circa le 19 e in via del Tritone lo incessante transito dei veicoli congestionava oltremodo la grande strada. I cinque o sei agenti municipali scaglionati in diversi punti regolavano il transito. Improvvisamente da piazza Colonna giungeva a velocità pazzesca una automobile da piazza al numero 55-12867-750 guidata dallo «chauffeur» Luigi Bertozzini fu Angelo nato in Roma nel 1887 abitante in vicolo del Cinque n. 55. Il bravo e solerte agente Francesco Morosini credè opportuno accennare al Bertozzini che rallentasse, ma questi anzichè eseguire l'ordine dell'agente aumentò la velocità coll'intenzione evidente di sfuggire al richiamo.

Il Morosini allora, deciso a farsi rispettare, si slanciò dinanzi alla vettura e si piantò a gambe larghe tanto che lo «chauffeur» dovette fermarsi.

Invece di tacere il Bertozzini cominciò a gridare come un ossesso e indirizzare allo agente Morosini che aveva fatto il proprio dovere una sequela di volgari epiteti. La guardia municipale allora accennò che lo seguisse alla delegazione, ma il Bertozzini che intanto s'era riscaldato maggiormente, lasciò andare dei pugni sul viso all'agente fino a farglielo grondare di sangue. Il contegno prepotente dello «chauffeur» aveva intanto richiamato l'attenzione dei passanti e una folla di gente si strinse ben presto intorno alla vettura sulla quale il Bertozzini seguitava a vomitare improperie all'indirizzo del Morosini cercando ancora a colpirlo col manico di uno spolverino. La folla a questo triste spettacolo cominciò ad urlare minacciosa contro lo «chauffeur» finchè sopraggiunto il brigadiere delle guardie municipali Bertollini e i vigili, Giuseppe Pierini, Salsa Arturo e Arcangeli Giovanni i quali cercarono di ricondurre alla ragione il bollente Bertozzini, ma questi ancor più si ribellò ai nuovi sopraggiunti, dando pugni e calci all'impazzata. Finalmente gli agenti strettolo solidamente in mezzo lo tirarono giù dalla macchina e lo trasportarono alla V Delegazione.

Era tempo, perchè la folla indignata stava per gettarsi sul malcapitato «chauffeur» e rendere ragione ai tutori dell'ordine pubblico. Un applauso fragoroso degli astanti coronò l'opera degli agenti. Negli uffici della delegazione il Bertozzini, dinanzi al tenente Sanzolini che l'interrogava seguitò a sbraitare e a minacciare tutti.

Intanto un signore che aveva assistito a tutta la disgustosa scena, andò anche lui alla delegazione e fattesi declinare le generalità dell'energumeno dichiarò che avrebbe esposta una querela a carico del Bertozzini, per ribellione, violenza, ecc.

E' ovvio dire che il bollente «chauffeur» è stato poi tradotto al Commissariato di Trevi dove il cav. Conti, ricevuto il verbale, lo fece tradurre a Regina Coeli dove calmerà i suoi bollenti spiriti. La macchina, per ordine del brigadiere Bertollini, fu rimossa da via del Tritone da un vigile urbano chiamato appositamente, e messa in sequestro.

La crisi delle abitazioni e la roncola

Ecco una scenata, che trova le sue origini nella infame crisi delle abitazioni, questa enorme tribolazione, «che tutto il mondo appuzza». Nello stabile segnato col n. 31, in via Bocca di Leone, al secondo piano, coabitano le nominate Farfaricchio Ida fu Giovanni, di a. 35, e Diana Remo fu Augusto, di a. 23.

Queste due donne, iersera, verso le 20, vennero a lite fra loro, perchè la Farfaricchio dovrebbe essere sfrattata dall'abitazione. La lite finì con parecchi graffi e altrettanti pugni scambiati fra le due litiganti, le quali pensarono di andare a S. Giacomo, per farsi medicare.

Compiuta la medicatura, non essendo ancora sbollite le ire, le due donne ripresero a litigare... Proprio, ci tenevano! — Questa volta, fu la Farfaricchio che investì la Remo con una roncola... Grida, urla, invocazioni d'aiuto e intervento dei carabinieri specializzati, i quali tagliarono netto, arrestando la Diana Remo e inviandola alle Mantellate.

UN CICLISTA CONTRO UN TRAM. — Il ciclista Crescenzo Alessandro, di Giovanni, di anni 20, da Bellinzona, abitante in via del Commercio 12, meccanico, ieri sera verso Porta Portese, mentre andava in bicicletta per evitare un carro che gli andava incontro urtò contro un tram, riportando la frattura di alcune costole per cui alla Consolazione è stato trattenuto in osservazione.

IN VIA CASILINA 246, stamani, alle ore 7, Assunta La Rosa, di anni 17, sarta, pei dispiaceri di famiglia si avvelenava ingoiando della tintura di iodio. All'ospedale di San Giovanni la La Rosa è stata trattenuta in osservazione.

Una truffa all'Emigrazione

— Chi vuole avere una remunerativa occupazione al Messico, si faccia avanti. C'è una ditta rispettabilissima laggiù, la ditta Antonio Persi e Fratelli, la quale cerca mano d'opera italiana, e la paga bene... Chi vuole, eccomi pronto a servirlo...

In questa guisa, presso a poco, esprimendosi, un sedicente viaggiatore di commercio, buon ciarlatore, eloquente ammaliatore di gente ingenua — Giuseppe Liparini, fu Domenico di anni 48, da S. Giovanni in Carico (Caserta), domiciliato a Ferentino di Campagna — andava incantando i lavoratori agricoli di Fiuggi e di Alatri. Egli sarebbe stata la provvidenza degli emigranti, ai quali prometteva l'Eden della terra promessa. Soltanto, c'era una piccola formalità preliminare da compiere: sborsare un bel bigliettone da 500 lire... Ci sono tante spese, tante pratiche da esaurire... e poi il maledetto cambio... insomma, occorrevano 500 lire per ciascun emigrante.

Cosa sono 500 lire, in confronto della terra promessa? Ai tempi che corrono?

Così ecco una lista di agricoltori e contadini, che versarono il bigliettone richiesto: Di Fiuggi: coloni: Antonio Tucciarelli, Prospero Maggi, Biagio Severa, Biagio Maggi, Antonio ed Ernesto Terriconi, Felice Terrinoni e Nicodemo Giorgigli. Negoziante: Angelo di Paolo.

Di Alatri: coloni: Francesco Frioni, Cesare Colasanti; carrettiere Giuseppe Bellincampi.

Tutta questa gente sarebbe stata imbarcata sui vapori della Transatlantica — e le 500 lire sarebbero servite per le prime spese e per la caparra alla Compagnia di Navigazione vettrice.

Il Lipparini aveva bene organizzato il suo tiro. Diede appuntamento per ieri mattina alle 10 a tutti i suoi clienti, in Roma, allo angolo di una birreria sita all'angolo fra la via Firenze e la via Torino. E tutti furono precisi, manco a dirsi, all'appuntamento.

L' „avvocato"

Il Lipparini ricevette festosamente quel piccolo gregge di oblatori; chiacchierò ancora assai; fu eloquentissimo e, come dicono i cuochi, li mise tutti in buon punto di cottura, per modo da essere in grado di ricevere degnamente un nuovo personaggio, che interveniva nella commedia: lo «avvocato».

Ed ecco un omarino, in età piuttosto avanzata, molto vispo, molto «impreciuttato», loquacissimo. Egli era l'incaricato diretto dell'ingaggio. Espose ancora tutti i vantaggi della emigrazione, specialmente al Messico, presso la solida e rispettabile ditta Persi, etc. etc. Le condizioni erano magnifiche, ultra-favorevoli; — ora, a coronamento definitivo dell'affare occorreva che tutti gli aspiranti all'Eden messicano versassero altre 550 lire per ciascuno. E l'affare sarebbe fatto e concluso.

Il Lipparini per confermare l'affare, fece vedere una ricevuta di 5000 lire, della Transatlantica alla quale egli aveva già anticipato tale somma...

Gli «emigranti» masticarono male questo nuovo salasso; ma stavano, nondimeno per fare tale ulteriore versamento, quando ecco apparire il cav. Neri, col vice commissario Cacace ed altri funzionarii e agenti di P. S. i quali cominciarono col fermare il Lipparini, mentre agitava in aria la magica ricevuta della Transatlantica.

— Fermi tutti! — grida il cav. Neri. — Nessuno si mosse: Soltanto, si constatò allora che l'«avvocato» appena subodorata la presenza della polizia, si era prudentemente eclissato.

E allora accadde quello che doveva accadere. Perchè il Lipparini non più loquace e persuasivo, preso dagli agenti, confessò di essersi mangiate le 500 lire datagli da ciascuno dei suoi oblatori: e, quanto alla ricevuta della Transatlantica, dichiarò di averla scritta egli stesso.

Il Lipparini fu, senz'altro, assicurato alla giustizia. E gli «oblatori» aspiranti emigranti di Fiuggi e di Alatri sentirono di potere attaccare un voto, per avere risparmiato la seconda turlupinatura di 550 lire ed avere evitato in tempo il disinganno di una emigrazione fantastica.

Una serie d'incendi

Il rapporto dei nostri valorosi vigili del fuoco segnala una serie d'incendi.

Ieri, alle 13.30, in località Tor Tre Teste, sulla via Prenestina, prendeva fuoco un fienile, di proprietà Vincenti Bernardo. Danno approssimativo L. 1000.

Alle 15.25, in via Vitellia, s'incendiava un tratto di circa 10 metri quadrati di fratta, comunicando il fuoco a varii alberi, di proprietà Latour. Danno stimato di circa 400 lire.

Alle 16, in Borgata Sette Camini, nella tenuta Capannaccia, s'incendiavano quintali 600 di biada e circa 500 quintali di paglia, di proprietà Simonelli. Danno circa 70 mila lire.

Alle 21.30, in via Cavour, 36, in un palazzo dei Beni Stabili, s'incendiava la cappa di un camino appartenente all'abitazione di Lorenzini Alfonso. Lieve danno di poco più che 100 lire.

Attraverso i rioni

NELLA PASTICCERIA SILVAGNI in via Appia Nuova 100, il pastaio Vincenzo Ferrini, di anni 30, da Nettuno, abitante in piazza Randanini 47, stamani alle ore 8, mentre lavorava presso una macchina riportava una ferita alla mano sinistra. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

PUGNI E CALCI. — Rosa Palma e Caterina Cinti, fruttivendola vennero ieri a lite, per uno di quei tali motivi che sono nulla e divengono gravi, quando sono esacerbati dalla lingua inferocita delle contendenti. La Rosa Palma trovò anche l'appoggio di un suo figliastro, Antonio Verbani, per modo che il diverbio si accalorò, al punto che la Palma somministrò alla Cinti una dose di calci e di pugni degni di un Erminio Spalla in gonnella. La povera Cinti dovette essere trasportata a S. Giovanni così male ridotta, che i sanitarii dovettero riservarsi e trattenerla in osservazione. Tutti i contendenti abitano in via Ottava, 11, a porta Furba.

PERCHE' UBBRIACO il carrettiere Adalgiso Iannucci, di anni 31, romano, abitante in via Campani 66, transitando iersera con il proprio carro per via Casilina cadeva producendosi delle contusioni multiple. All'ospedale di San Giovanni lo Iannucci è stato trattenuto in osservazione.

I CARABINIERI SPECIALIZZATI di Porta Maggiore hanno arrestato Mario Di Marcantonio, di anni 29, romano, abitante in via Caltagirone 16, commesso della drogheria Senepa in via Cola di Rienzo 209, perchè trovato in possesso di 16 scatole di crematina e di varii etti di caffè di provenienza furtiva.

CADE DAL TRAM. — Emilio Fodera, fu Antonio, di anni 40, abitante in Via Tor di Nona, 17 in Borgo Vecchio, mentre scendeva dal tram della linea 4 ancora in moto cadde producendosi delle escoriazioni multiple alla testa per cui a S. Spirito è stato trattenuto in osservazione.

VERSO LE 18 DI IERSERA, ignoti ladri, penetrarono mediante chiave falsa nell'appartamento di Eleonora Malagotta in Zanchini, sito in via Sebastiano Veniero, 5, rubando denaro e gioie per un valore complessivo di ventimila lire. Il furto è stato denunziato al Commissariato del Trionfale.

L'emigrazione italiana nel 1922 e 1923

In una recente cerimonia tenuta a Milano per la premiazione di 40 allieve del Corso speciale di emigrazione presso la scuola normale femminile «Carlo Tenca» il Presidente del Consiglio dei Ministri pronunziò un breve discorso, in cui, fra l'altro, disse: «E' inutile discutere se l'emigrazione sia un bene o se sia un male. Essa costituisce un fatto, un bisogno fisico del popolo italiano, il quale non può tutto essere contenuto nella propria terra d'origine. Su questa situazione, creata dalla natura stessa del nostro paese e sulla vitalità inesauribile della nostra razza, si imposta il problema della espansione italiana, che si svolge in tutti i sensi. E' un problema morale non meno che economico e politico, da cui dipende in parte in problema della nostra ricostruzione. Il Governo intende infatti dedicare all'emigrazione tutte le proprie cure e la più viva e fraterna attenzione, giacchè ovunque trovasi un italiano, ivi trovasi la patria e il Governo».

E' questa una chiara e lucida sintesi dello stato della questione, i cui termini non sono più oggi quali furono impostati prima e durante la guerra, dovendo ormai ritenersi chiusa e superata la fase dell'ardente dibattito per stabilire se l'esodo di tante vitali energie sia benefico o dannoso per il nostro paese. Attualmente invero, sotto la pressione di nuovi incalzanti bisogni ed in rispondenza delle mutate prospettive della vita nazionale, l'emigrazione è considerata per il popolo italiano, a demografia sempre crescente ed a capitalizzazione povera, come l'unico indispensabile mezzo per diminuire l'inevitabile fenomeno della disoccupazione e per ristabilire il nostro turbato equilibrio economico.

Peraltro alcuni fattori di carattere internazionale, quali l'impoverimento di larghi strati sociali della Medieuropa, e quindi la diminuita potenzialità di assorbimento della nostra mano d'opera da parte di alcuni mercati di lavoro, gli ostacoli frapposti dai paesi d'immigrazione, timorosi d'infiltrazione di elementi stranieri non desiderabili, e nei quali, come nella Repubblica Nord-Americana, pur fervendo la vita industriale, s'irradiano tuttavia gli effetti sinistri della crisi mondiale, agiscono ora in senso contrario alla forza d'espansione della nostra sovrabbondanza demografica. Infatti dai dati statistici pubblicati dal Commissariato generale dell'emigrazione, e che danno una precisa visione di insieme degli atteggiamenti dinamici del fenomeno emigratorio, si desume che la graduale sensibile diminuzione da questo subito nel 1921 in rapporto al 1920, si è mantenuta costante nel 1922, con una tendenza al peggioramento. Da circa 365 mila espatri nel 1920, si scende a circa 255 mila nel 1921, con una diminuzione di 110 mila; nel 1922 poi gli emigranti espatriati ascesero a circa 245 mila, subendo una ulteriore riduzione, in rapporto all'anno immediatamente precedente, di poco più di 10 mila. Va intanto rilevato che negli ultimi due anni considerati notevoli furono le variazioni nelle due forme di emigrazione da cui risulta il movimento complessivo; perchè mentre il numero degli emigranti per paesi continentali aumentò quasi del doppio — espatriarono nel 1922 per paesi di Europa e del bacino del Mediterraneo 123.030 individui in confronto a 60.840 dell'anno precedente — per i paesi transoceanici invece l'emigrazione diminuì di 72.910 individui, e cioè da 194.390 discese a 121.410.

Di fronte a questi contingenti di espatri, si hanno nel 1922 circa 110 mila rimpatri, in parti press'a poco uguali da paesi continentali e da paesi transoceanici. Rispetto all'anno precedente si è verificato un aumento di 25 mila rimpatri da paesi transoceanici. Nello scorso anno quindi vi è stata un'eccedenza di 135 mila emigrati sui rimpatriati, cifra questa del tutto inadeguata per ristabilire l'equilibrio nell'eccesso della nostra popolazione, e per rendere meno sensibile la gran copia di braccia vigorose che in Italia sono rimaste inutilizzate.

Da un'analisi più particolareggiata del fenomeno, si desume che relativamente ai paesi verso cui la nostra emigrazione si è diretta, nel 1922 si sono, in rapporto al 1921, invertiti i termini, inquantochè, come si è dianzi accennato, la cifra degli espatri continentali ha nel decorso anno, a differenza dell'anno precedente, superato quella degli espatri transoceanici. Il maggior numero di emigranti si è diretto per la Francia, che ha assorbito 85.815 lavoratori, con un aumento di ben 49.635 persone rispetto all'anno precedente. Occorre però tener conto che dalla Francia sono contemporaneamente rientrati nel Regno 36 mila nazionali, con un aumento di 11 mila di fronte al 1921. Alla Francia segue immediatamente il Belgio, verso cui si registrano oltre 15 mila emigranti con un aumento di più di 13 mila. Sensibile discesa si è invece verificata negli espatri per la Svizzera, (appena 5241) e più ancora per l'Austria-Ungheria, per la Gran Bretagna e per gli Stati Balcanici.

Dopo la guerra i mercati di lavoro della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Svizzera, che prima del 1914 erano potenti assorbitori di mano d'opera, specialmente delle provincie venete, sono venuti meno per il persistere di condizioni politiche ed economiche, assolutamente anormali nell'Europa centrale. Quanto all'emigrazione transoceanica, questa manifestatasi imponente nel 1920, si mantenne tale nel primo semestre 1921; ma dal giugno di detto anno si ebbero i primi segni d'una sensibile discesa dell'esodo verso i paesi d'oltre oceano, verso cui nel 1922 sono emigrati 121.410 individui, con una notevole diminuzione di quasi 73 mila partenze rispetto al 1921. E' ormai noto che la causa prima ed essenziale di questa grande falcidia è la legge limitatrice dell'emigrazione negli Stati Uniti, che andata in vigore il 1. luglio 1922, è stata successivamente prorogata fino al 30 giugno 1924. Si deve unicamente alle restrizioni di questa legge, se gli Stati Uniti, che hanno nei decorsi anni rappresentato il maggiore centro d'attrazione della nostra mano d'opera, siano nel 1922 passati in seconda linea, e siano rimasti superati dall'Argentina, che nel decorso anno ha accolto nel proprio territorio 59 mila nostri connazionali, segnando un aumento di circa 19 mila di fronte al 1921, e ciò malgrado le condizioni tutt'altro che floride dell'America meridionale. Verso il Brasile si ebbero circa 10 mila espatri, con una lieve diminuzione di alcune centinaia in rapporto al 1921. Per gli altri paesi transoceanici le cifre non offrono rilievi degni di nota. Per l'anno in corso non si hanno finora che i dati del primo trimestre. In tale periodo emigrarono complessivamente dal Regno per l'estero 77.380 individui, con un aumento di 38.454 rispetto al totale del primo trimestre 1922. Di questo aumento 44368 si riferiscono agli espatri per paesi continentali, e 33110 per paesi transoceanici, con gli aumenti rispettivi di 20398 e 18056 in relazione ad analogo periodo dell'anno precedente. L'emigrazione continentale è, può dirsi, quasi interamente assorbita dalla Francia, e quella transoceanica per oltre la metà dalla Argentina. Per gli Stati Uniti si ebbero nel periodo considerato oltre 7 mila emigranti, dei quali la maggior parte è costituita da riservisti italiani, che, beneficiando delle facilitazioni accordate dal Governo Federale, furono ammessi all'imbarco oltre la quota a noi assegnata per l'anno amministrativo 1922-923, e da coloro che già vi risiedevano e che tornavano in quel paese dopo un'assenza di non oltre sei mesi stabiliti.

Sugli ulteriori atteggiamenti della nostra emigrazione nell'anno in corso non è facile fare previsioni: avuto peraltro riguardo alle attuali condizioni d'Europa, tenuta ora più che mai agitata dai formidabili problemi del suo assetto economico e sociale, alla quasi sicurezza che la legge americana del 3 per cento, malgrado le forti correnti di idee manifestatesi negli Stati Uniti con attitudine ostile al restrizionismo, continuerà ad essere applicata, ed alle condizioni non favorevoli del mercato di lavoro mondiale, non è da farsi soverchie illusioni su una probabile sensibile ripresa della nostra emigrazione, quale è imposta dalle peculiari esigenze della nostra situazione interna. In un mondo in cui tutte le economie sono collegate, perchè l'emigrazione possa risorgere come scambio di uomini da paesi a demografia intensa a paesi a demografia deficiente, occorre che sorga uno spirito di viva, profonda, sincera collaborazione internazionale ai fini della ricostruzione economica: soltanto allora potrà essere consentito a centinaia di migliaia di esseri umani, oggi tagliati fuori del commercio mondiale, di riapparire man mano nei mercati per dare nuovo e vigoroso impulso all'attività produttiva e per riattivare gli scambi.

U. E. DE GREGORIO.

La squadra navale a Palermo

PALERMO, 4. — Proveniente da Messina, è giunta la squadra navale comandata dal vice-ammiraglio Solari, il quale ha scambiato le visite ufficiali con le autorità locali. La squadra si fermerà in questo porto sei giorni.

Una immane sciagura scongiurata

dall'eroico ardimento di un ufficiale

FERRARA, 5. — Una grave sciagura è stata scongiurata a Poggio Renatico dal coraggio di un giovane ufficiale, il tenente d'artiglieria Ernesto Mazzola.

Esiste colà un deposito di alti esplosivi e di proiettili d'artiglieria. Mentre alcuni militari erano intenti a riunire i pericolosi ordigni di guerra sotto un capannone, si accorsero d'un tratto con terrore che la spoletta di una granata, probabilmente difettosa, si era incendiata. Prevedendo quale immane sciagura avrebbe lo scoppio del proiettile in quell'enorme cumulo di granate e *shrapnells*, l'eroico ufficiale si slanciava nel deposito e afferrata la granata, la gettava in una vicina vasca ricolma d'acqua, impedendo così l'accensione della carica e l'esplosione.

L'atto generoso del prode artigliere è stato segnalato alle autorità militari, che hanno proposto il tenente Mazzola per una ricompensa al valore.

La condanna per l'uccisione del fascista Camparchi

BOLOGNA, 5. — E' terminato ieri sera alla nostra corte d'assise il processo per l'omicidio del fascista Silvio Camparchi, avvenuto il 2 settembre 1922 a Lagaro sull'Appennino Bolognese, in seguito a conflitto con due comunisti, certo Mezzetti Ugo e Barbari Amedeo.

I giurati nel loro verdetto hanno escluso la premeditazione ed hanno ritenuto il ferimento seguito da morte, compiuto in eccesso di difesa ed in stato di semi-infermità mentale, per il Barbaro, concedendogli le circostanze attenuanti.

Per il Mezzetti hanno ritenuta la correità in omicidio commesso in stato di eccesso di difesa col beneficio delle circostanze attenuanti.

Il presidente ha condannato il Barbaro a cinque anni e 10 mesi e il Mezzetti a quattro anni e dieci mesi di reclusione condonando 15 mesi a ciascuno per la recente amnistia.

I solenni funerali dell'on. Pietravalle

NAPOLI, 5. — Fin dalle prime ore di ieri, più intenso che nei giorni precedenti, fu l'affluire delle autorità, degli amici e degli ammiratori dell'illustre estinto alla casa dell'on. Pietravalle.

E nel pomeriggio, alle ore 17.30, ebbero luogo i funerali.

A rendere omaggio alla salma intervennero il Presidente della Camera on. De Nicola con il vice-presidente on. Tovini, il Prefetto, in rappresentanza del Governo, il generale Albricci in rappresentanza del Senato, i senatori residenti a Napoli fra cui il prof. Cardarelli, i segretari alla Presidenza on. Cappellieri, Morisani, Pascale, Agostinone, il questore della Camera on. Renda, le autorità cittadine al completo, rappresentanze dell'Esercito e della Marina, nonchè i rappresentanti delle amministrazioni provinciali e comunali del Molise, con i rispettivi gonfaloni e valletti.

Fecero ala alle autorità un interminabile stuolo di professori, medici, studenti e ammiratori dell'illustre estinto.

La salma dell'on. Pietravalle, portata a spalla dal figlio dell'estinto ing. Paolo e da alcuni intimi venne deposta su di un carro trainato da sei cavalli fiancheggiato dai valletti della Camera.

Il corteo funebre era aperto da una squadra di vigili a cavallo e dalla musica militare del 32.o reggimento fanteria. Seguiva una compagnia dello stesso reggimento, il clero, il carro funebre dietro al quale si trovavano i parenti dell'estinto, le autorità, le associazioni ed i carri trasportanti le innumerevoli corone.

Lungo tutto il percorso una numerosa folla assisteva al passaggio del corteo, che si sciolse a piazza Nicola Amore, fra la commozione generale.

La salma proseguì quindi per la stazione ferroviaria e nella nottata partì per Campobasso, da dove proseguirà per Salcito, per essere tumulata nel sepolcro della famiglia Pietravalle.

Durante i funerali si verificarono purtroppo incresciosi incidenti. In uno dei quali fu coinvolto anche Roberto Bracco. L'illustre drammaturgo voleva recarsi a rendere l'estremo saluto alla salma del compianto amico ma ne fu impedito da un troppo zelante carabiniere, col quale ebbe una vivace discussione, senza riuscire peraltro a raggiungere il suo pietoso intento. Un altro ben più grave incidente s'ebbe al passaggio del corteo all'altezza di Sedile di Porto, ove una donna cinquantenne, che era in una vettura insieme al marito, Ludovico Airame, romano, cameriere presso un noto *restaurant*, lanciò parole volgari all'indirizzo del morto, e venne arrestata insieme al marito e al cocchiere.

Il commosso omaggio di Campobasso

CAMPOBASSO, 5. — Stamane, col treno delle ore 6 è arrivata da Napoli la salma dell'on. Michele Pietravalle. Con lo stesso treno sono giunti il figlio dell'Estinto ing. Paolo, la figlia Carlotta, i generi, il fratello comm. Domenico colonnello dei RR. CC. comandante la legione di Palermo, il sindaco di Campobasso con la Giunta, il presidente della Deputazione provinciale e parecchi amici di famiglia.

La salma racchiusa in una artistica cassa di noce con borchie d'argento, è stata trasportata nel palazzo provinciale ed è stata esposta nel salone al primo piano che precede l'aula del Consiglio trasformato in camera ardente.

Sul feretro, intorno al quale ardono 4 grandi ceri è steso il tricolore, ed ai suoi piedi è collocato un grande ritratto ad olio dell'Estinto. Alle pareti sono appoggiati i gonfaloni della provincia e del comune di Campobasso. Prestano servizio d'onore e di vigilanza i carabinieri i valletti della provincia e del Comune e la Milizia Nazionale. Lungo lo scalone del palazzo e nelle altre sale adiacenti sono disposte le innumerevoli corone tra cui quelle arrivate da Napoli dalle 9 alle 11. Migliaia di persone di ogni ceto della città e dei paesi della provincia si sono recate a visitare la salma. E' stato un pellegrinaggio interrotto, imponente e commovente. Tutto il Molise ha voluto rendere l'ultimo tributo di omaggio e di affetto al suo figlio diletto che ne comprese tutti i palpiti e le aspirazioni che ne difese sempre i diritti e chiuse così tragicamente la sua vita operosa.

I registri si sono coperti di migliaia e migliaia di firme di autorità, di rappresentanti di professori, di operai, di popolo. I negozi sono tutti chiusi in segno di lutto. Agli uffici pubblici sono issate le bandiere abbrunate. I funerali sono riusciti di una imponenza straordinaria. Il corteo era aperto da un plotone di guardie municipali. Seguivano la fanfara militare, un battaglione del 226.o fanteria con bandiera, diverse centurie della milizia nazionale e il clero. Veniva quindi il feretro portato a braccia dai cantonieri provinciali, seguito dal figlio dell'on. Pietravalle ing. Paolo, dai fratelli Luigi e Domenico, dagli on. Presutti e Veneziani in rappresentanza della Camera dei Deputati, dal sen. Canavina, dal prefetto comm. Emina, dal presidente della deputazione provinciale avv. Petrina con i componenti della deputazione e molti consiglieri, dal sindaco di Campobasso con la Giunta ed il Consiglio dal fiduciario provinciale del fascio cav. Lembo, del segretario della sezione locale fascista, da tutte le autorità civili e militari e da uno stuolo infinito di amici. Venivano poi le rappresentanze di moltissimi comuni della provincia con bandiere e un gran numero di associazioni e di sodalizi e di istituti scolastici della città ed infine una immensa folla di popolo.

A Piazza della Prefettura hanno pronunciato commosse parole di saluto alla salma il Presidente della Deputazione provinciale avv. Petrino ed il comm. Angelo Dellupo, già presidente della Deputazione stessa, stretto all'on. Pietravalle da antica, fraterna amicizia. All'angolo di Via Mazzini il corteo si è sciolto ed il feretro è stato collocato su di un *camion* addobbato a lutto che è partito fra la vivissima commozione di tutti alla volta di Salcitto, patria dell'Estinto, ove la salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Le indagini della polizia

CAMPOBASSO, 5. — L'assassinio del compianto vice-presidente della Camera è tuttora avvolto nel più fitto mistero. L'arresto del farmacista D'Abramo è stato mantenuto, pur avendo questi, come si assicura, provato il suo *alibi*; e cioè che il giorno in cui fu consumato il delitto, egli non si mosse dal paese. L'autorità giudiziaria però lo ha fatto tradurre alle nostre carceri, ritenendo che pur non avendo egli partecipato direttamente all'assassinio, sia però a conoscenza del complotto di cui rimase vittima il nostro deputato. Perchè — asserisce l'autorità inquirente — il farmacista nutriva rancori verso l'on. Pietravalle, ritenendo a torto che questi, per vendetta, avesse fatto chiudere una farmacia da lui esercita senza diploma.

Inoltre il D'Abramo condusse una violenta campagna giornalistica contro il defunto parlamentare formulando contro di lui diverse accuse, quando il Pietravalle era Regio commissario al manicomio di Nocera; campagna giornalistica da cui ebbe origine un'inchiesta da cui risultò peraltro l'assoluta insussistenza dell'accusa mossa.

Un arresto a Roma

Due giorni or sono, è giunto da Napoli a Roma il Commissario di P. S. Tolito, della squadra mobile di Napoli. Questi, d'intesa colle Autorità di Roma, arrestava un giovine stalliere, tale Cesarino, o Cesirio De Vito di 19 anni, nato a Bagnoli del Trigno, in quel di Campobasso.

Secondo una prima versione, tale arresto si riferirebbe a un sospetto di responsabilità del Cesirio De Vito nell'uccisione dell'on. Pietravalle.

Una versione posteriore però, che riferiamo malgrado il riserbo mantenuto strettamente dalla Questura romana, tenderebbe ad escludere una simile gravissima imputazione contro il giovine De Vito, il quale ne sarebbe perfettamente estraneo.

Il Cesirio De Vito conosceva bensì l'on. Pietravalle e la sua famiglia. Chiese anzi al compianto deputato una raccomandazione per la Direzione del Policlinico, ove aveva un parente infermo. Ma, a parte tale relazione, si sarebbe ottenuta la prova che il Cesirio De Vito, nel giorno in cui avvenne a Napoli la tragica aggressione dell'on. Pietravalle, si trovava a Roma, di dove da parecchio tempo non si era allontanato.

Egli d'altronde, come sarebbe pur risultato, non aveva nessun motivo di rancori contro il compianto deputato. Ed è pertanto da ritenersi che il Cesirio De Vito non tarderà ad essere rilasciato in libertà.

Lotte famigliari con intervento fascista!

LUCCA, 5. — E' qui terminato dinanzi al nostro Tribunale un processo a carico di alcuni fascisti che è stato determinato da fatti alquanto curiosi.

Fra Luigi Facchini e la suocera Aurora Marchi non correvano buoni rapporti. E fin qui nulla di inusitato. Il Facchini aveva anche proibito alla moglie di ricevere la madre. Un giorno la signora Marchi si recò a visitare la figlia e questa, ossequiente alla volontà del marito, non la ricevette. Allora la signora Marchi pensò di ricorrere ai fascisti perchè inducessero il genero ad ospitarla in casa, poichè era già tardi ed essa non si sentiva di andar sola per le vie. I fascisti intervennero di fatto, ma con propositi alquanto diversi da quanto aveva sperato la Marchi.. Essi infatti, entrati nella casa del Facchini, invitarono marito, moglie e suocera ad entrare in una camera da letto e a spogliarsi quasi nudi. La signora Marchi non voleva obbedire ed allora vi fu costretta con qualche frustata. Quando i tre furono in costume molto discinto, li obbligarono ad una purga di olio di ricino. E poi se ne andarono lasciando i tre a meditare sulle loro beghe personali.

In seguito a denuncia ed a costituzione di parte civile, malgrado le proteste di innocenza degli imputati, questi sono stati condannati: Mazzetti Alessandro e Redini Giuseppa a due anni ed 11 mesi di reclusione, Andeuccetti Giorgio, Pacini Vittorio e Bertuccelli Rizieri a un anno e tre mesi, Baldini Alfredo a due anni e sei mesi e Mazzetti Silvio a sette mesi. A tutti sono stati condonati tre mesi per il recente indulto.

Un grave conflitto nel Trevigiano

tra contadini e fascisti per uno sfratto

TREVISO, 5. — Ieri mattina in località Sant'Angelo presso la borgata di San Trovaso doveva essere sfrattata una famiglia numerosa di contadini, certi Pozzobon Vittorio, Giacinto e Carlo, che occupavano un vasto caseggiato con venticinque ettari di terreno.

Mentre però l'ufficiale giudiziario, Carlo Solifrano, giungeva sul posto insieme ai messi giudiziari e a due facchini, la vettura automobile veniva circondata da circa trecento contadini disposti ad impedire ad ogni costo lo sfratto dopo avere posto in assetto di difesa l'ingresso, elevando barricate terrapieni e... scavate trincee. I contadini che si erano armati con badili, bastoni e accette non ne fecero però uso, limitandosi a far convergere sul malcapitato ufficiale giudiziario una fitta gragnola di sassi, bracciame e... uova: così da costringerlo a riprendere la via del ritorno. Ma supponendo che l'ufficiale giudiziario tornasse con i rinforzi, abbatterono la porta del campanile suonando le campane a martello per richiamare altri contadini e impedire l'esecuzione dello sfratto.

Verso le 10.30 passavano presso la strada vicina all'abitazione dei Pozzobon due fascisti i quali furono subito circondati da un centinaio di contadini tumultuanti; ma poterono sfuggire e corsero a Quinto, paese a sei chilometri da Treviso, dove avvertirono il comandante di quel manipolo della milizia nazionale tenente Bettiol Giovanni, che si portò subito sul posto con una diecina di fascisti. Costoro asseriscono di essere stati accolti a fucilate e di avere risposto al fuoco; così che cinque contadini, fra cui due donne rimasero feriti ma non gravemente. I contadini invece affermano di non avere mai fatto uso delle armi.

Intanto sono stati eseguiti una ventina di arresti.

Conflitto nella montagna reggiana

tra fascisti e sovversivi

REGGIO EMILIA, 5. — Si ha notizia da Villaminozzo che in frazione Cervarolo è avvenuto ieri un conflitto tra un gruppo di fascisti e varii sovversivi. Durante il conflitto a bastonate furono anche sparati di ambe le parti vari colpi di arma da fuoco per cui si deplorano parecchi feriti, a quanto pare, però di lieve entità avendo i feriti stessi potuto essere medicati nelle rispettive abitazioni. Nella piazza del paese, dove si determinò il conflitto, si trovava pure certo Armando Beltrami, di anni 27, da Villaminozzo, il quale rimase colpito e ucciso da un proiettile di rivoltella. Si assicura che il Beltrami era estraneo alla contesa. Il giovane aveva riportato una ferita a fondo cieco penetrante in cavità addominale con peritonite diffusa. Raccolto moribondo venne trasportato d'urgenza all'ospedale di Modena dove spirò poco dopo l'interrogatorio subito da parte del commissario dott. Rovinazzi.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Al Consiglio di Disciplina dei Procuratori.

Si autorizza l'iscrizione nell'Albo di un certo numero di Procuratori respingendosi la domanda di un Impiegato della Esattoria Comunale e ritenendosi incompatibile tale ufficio con la professione di procuratore.

— Si delibera di insistere presso il Procuratore Generale del Re affinchè ricorra alla Cassazione avverso due sentenze della Corte d'Appello con le quali, in difformità dalle decisioni del Consiglio, si è autorizzata l'iscrizione nell'albo di persone aventi il certificato del Casellario penale non immune da annotazioni.

— Si ordina la cancellazione a sua domanda, di un Procuratore, e d'ufficio di altri tre per ragioni d'incompatibilità con l'esercizio della professione.

— Il Consigliere Gambini richiama l'attenzione del Consiglio sulla notizia sparsa e che sembra sicura che il Ministro per la Giustizia si accingerebbe per pietà verso i vecchi patrocinatori legali, a modificare le disposizioni di legge nel senso che essi siano ammessi al patrocinio anche nelle Preture di luoghi sedi di Tribunale sebbene per le sole cause di valore inferiore alle L. 15,000 e con Relazione scritta della quale dà lettura e copia della quale sarà allegata al presente verbale (allegato lett. C) propone il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio di Disciplina dei Procuratori di Roma fa voti a S. E. il Ministro della Giustizia perchè non sia modificato lo art. 15 del R. D. 30 settembre 1922 n. 1316, confermato dallo ultimo capoverso dell'art. 27 del R. D. marzo 1923 N. 602. Nella subordinata ipotesi che abbia il sopravvento la pietà verso i vecchi patrocinatori, per conciliarla con la giustizia, suggerisce che siano ammessi al patrocinio nelle Preture in sedi di Tribunale anche coloro che furono abilitati entro il 901 in virtù dell'art. 6 della legge 7 luglio 1901 n. 283, ma soltanto in sostituzione di procuratori legalmente esercenti».

L'ordine del giorno è approvato dal Consiglio il quale dà incarico al Presidente di comunicarlo al Ministro.

Il processo per l'eccidio di Modena

Nell'udienza pomeridiana di ieri — come annunziammo in quarta edizione — parlò l'avv. Armando Granelli, il quale della causa fece una trattazione interessante e profonda, — e nell'ultima parte, che per esigenza di tempo e di spazio non potemmo riportare, riuscì specialmente ad avvincere l'attenzione generale, riscuotendo alla fine molte congratulazioni.

Stamane ha preso la parola l'avv. Francesco Spezzano in difesa dell'agente Izzo, del quale mette in evidenza, per primo, le benemerenze di cittadino e di tutore dell'ordine, facendo poi risaltare come l'imputato, in lunghissimi anni di servizio, meritasse sempre elogi per la sua opera di attaccamento al dovere e di rispetto alle istituzioni.

Venendo al fatto, e rievocando la scena di sangue del 26 settembre 1921, l'oratore dimostra come l'Izzo fu costretto a fare uso delle armi: non soltanto perchè percosso e bastonato dai fascisti, ma quando vide il suo superiore, il commissario Cammeo, caduto per terra sotto i colpi ricevuti. Ecco perchè, dovendo fare opera di giustizia e serena, all'Izzo deve competere la scriminante della legittima difesa.

Egli dovette difendersi per violenze subite e per la ingiustizia del male minacciato. Egli non poteva scappare, come fece un suo superiore, non poteva mettersi in salvo, poichè era un rappresentante dello Stato, nell'esercizio del suo dovere, a difendere il prestigio e l'autorità.

Nell'azione compiuta dall'Izzo non concorsero motivi personali, poichè anche ammesso che l'Izzo e gli altri agenti fossero stanchi e irritati per il lungo servizio, non può dirsi e non è stato dimostrato che nei loro animi albergassero sentimenti di odio e di livore contro i fascisti.

L'oratore conclude con commossa parola chiedendo un verdetto di assoluzione.

L'udienza viene rinviata quindi a lunedì mattina. E con le arringhe dell'on. Mastino, on. Cappa e avv. Scimonelli si chiuderà finalmente il lungo ciclo oratorio, durato quasi un mese.

Bollettino giudiziario

Palomba procuratore del Re presso il tribunale di Cassino, collocato a riposo — Andreotti sostituto procuratore generale Corte di appello in Macerata collocato a riposo — Verretti giudice pretore nel mandamento di Coriano, collocato in aspettativa per un mese — Gramazio confermato nella aspettativa dal 17 giugno 1923 dichiarandosi vacante il mandamento di Taverna — Ortensi, uditore confermato nella aspettativa per altri quattro mesi — Russo id. Pretore di Linguaglossa, collocato in aspettativa per motivi di famiglia per 6 mesi dal 1.o Luglio 1923.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Carlomagno dalla carica di vice pretore del mandamento di Noepoli.

Leuratti avente i requisiti di legge, è nominato vice pretore del mandamento di Castelnuovo Monti, pel triennio 1923-25 — Azzalin vice pretore del mandamento di Mestre nominato vice pretore del detto mandamento pel triennio 1923-25.

Giampietro gr. uff. Luigi, procuratore generale presso la Corte di appello di Roma, a disposizione del ministro della giustizia per sei mesi dall'11 marzo 1923, è temporaneamente posto fuori del ruolo organico della magistratura — Margottini consigliere della Corte di cassazione di Roma, in aspettativa per infermità, confermato nella detta aspettativa per sei mesi dal 6 luglio 1923 — Quartapelle giudice destinato in temporanea missione al tribunale provinciale di Trieste destinato al tribunale di Teramo.

La Rocca già giudice regionale presso il Tribunale di Tripoli nominato giudice civile e penale di Teramo — Gariglio giudice pretore nel mandamento di Gravedona, tramutato alla pretura di Bagni della Porretta — Anania id. destinato a San Giovanni in Fiore, revocandosi la sospensione inflitta ed ordinandosi la restituzione degli stipendi — Negri pretore richiamato in servizio e destinato alla pretura di Lugo, revocandosi la sospensione inflitta.

Segue, poi, un elenco di magistrati dispensati dal servizio, ai sensi dell'art. 1 n. 2 del R. D. 3 maggio 1923 n. 1028, con liquidazione di pensione e conferimento di titoli e gradi onorifici.

IL GIRO DI FRANCIA

L'italiano Bottecchia al primo posto

nella classifica generale

PARIGI, 4.

Si è svolta oggi la sesta tappa del Giro di Francia sul percorso Bayonne-Luchon, che, pur essendo tra le più brevi, è certamente tra le più difficili, dovendo i corridori dare la scalata alle prime asperità dei Pirenei: la Tortes e la Tourmalet, due formidabili varchi alti rispettivamente 1909 e 2122 metri. Gli uomini più rudi hanno tratto profitto dalle difficoltà della tappa, ed una netta selezione si è avuta lungo tutto il percorso; la lotta fra i concorrenti, calma all'inizio, si è fatta vivacissima sugli aspri dislivelli.

L'arrivo al traguardo si è effettuato in grande ritardo sull'orario previsto, dato che il passo non è stato molto veloce.

Diamo l'ordine di arrivo:

1.o Alavoine in ore 16 5' 22" — 2. Jaquinot in ore 16 21' 27" — 3. Normand in ore 16 22' 8" — 4. Henry Pellissier in ore 16 26' 40" — 5. Botte in ore 16 29' 53" — 6. *Bottecchia* in ore 16 32' 37" — 7. Buysse in ore 16 42' — 8. Avancourt in ore 16 46' — 9. Colle in ore 16 47' — 10. Dubosque in ore 16 56' 58" — 11. Huet in ore 16 37' 21" — 12. Bellenger in ore 16 58' 21" — 13. Tiberghien in ore 17 2' 14" — 14. Dhers in ore 17 6' 44" — 15. De Spontine in ore 17 10' 34" — 16. Pratesi in ore 17 11' 17".

Longoni è giunto 20. impiegando ore 17 23"; Santhià 23.; Buffoni 26.

La classifica generale diventa la seguente:

1. *Bottecchia* in ore 96 6' 11" — 2. Alavoine in ore 96 14' 39" — 3. Bellenger in ore 96 28' 1" — 4. Henry Pelissier in ore 96 28' 19" — 5. Tiberghien in ore 96 30' 55".

Dempsey batte Gibbons

SHELBY (U. S. A.) 4.

Ieri nel Campionato del mondo di boxe pesi massimi: Dempsey ha battuto Gibbons ai punti in 15 riprese.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

Ancora la riforma delle pensioni di guerra

Stamani alle ore 9.30 il Consiglio dei Ministri ha tenuta la sua terza riunione sotto la Presidenza dell'on. Mussolini. Presenti tutti i membri del Gabinetto e cioè: i Ministri Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, De Stefani, Gentile, Oviglio, Rossi, Carnazza, De Capitani, Di Cesarò, l'on. Ciano Commissario per la Marina Mercantile e il Sotto Segretario alla Presidenza on. Acerbo.

L'esame degli articoli della riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra — L'estensione della legge ai volontari di Fiume, alle vittime politiche e agli equipaggi della marina mercantile — Disposizioni per gli operai militarizzati.

Il Consiglio ha continuato l'esame ampio e dettagliato degli articoli del Decreto sulla riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra. Alla discussione parteciparono oltre il relatore on. Rocco, il Presidente e tutti i Ministri. Sono così esaminati e approvati con alcune modifiche gli articoli dei titoli 5.o, 6.o, 7.o, con le disposizioni transitorie e gli allegati.

E' approvato pure all'unanimità l'articolo 69, per cui la legge si applica ai militari anche volontari del Corpo di occupazione che tenne la città di Fiume dal 12 settembre 1919 al 31 dicembre 1920 e alle loro famiglie, nonchè ai volontari che anche posteriormente parteciparono nella città e nel territorio di Fiume ad azioni militari per la causa nazionale, ed alle loro famiglie, fino al 31 marzo 1922.

Per le famiglie degli italiani, contro i quali sia stata eseguita la pena di morte per ragioni politiche dalle autorità austro-ungariche durante la guerra del 1914-1918, rimangono in vigore le norme del Decreto Luogotenenziale 7 settembre 1916 N. 1185.

Per i cittadini divenuti invalidi e per le famiglie dei cittadini morti per fatti di guerra, rimangono in vigore le norme dell'art. 4, lettera a) e b) e 5.o comma del Testo Unico sul risarcimento dei danni di guerra approvato con Decreto Luogotenenziale 27 marzo 1919 N. 426.

Per il resto si applicano a tali pensioni le norme della presente legge, in quanto applicabili; le pensioni stesse sono liquidate sul grado di soldato e la loro misura è quella stabilita dalle tabelle D. H. L. per i militari non combattenti e le loro famiglie, diminuita di un decimo. Sono concessi anche gli assegni di superinvalidità e di cumulo, eccettuati quelli di cui allo art. 18, ove ne sia il caso, ma ridotti di un terzo.

Tali norme si applicano anche ai cittadini italiani e fiumani divenuti invalidi per fatti di guerra avvenuti nella città o del territorio di Fiume dal 12 settembre 1919 al 31 marzo 1922.

E' pure approvato all'unanimità l'art 70 il cui testo è il seguente:

«Gli appartenenti agli equipaggi di navi mercantili e i loro congiunti, i quali si trovino nelle condizioni prescritte per ottenere la pensione o l'assegno di guerra ed abbiano già optato, all'andata in vigore della presente legge, per le indennità previste dalle leggi sulle assicurazioni contro gli infortuni degli operai sul lavoro e dalle disposizioni speciali per gli equipaggi suddetti, hanno facoltà di recedere dalla prima opzione e di scegliere la pensione o l'assegno di guerra ai sensi della presente legge, entro il termine perentorio di un anno dalla data suddetta».

E così è approvato l'art. 71 che reca disposizioni per gli operai che, addetti durante la guerra ad opere e servizi per conto dell'Amministrazione militare, divennero invalidi per causa di guerra.

L'approvazione del testo completo — Il plauso all'on. Rocco — La liquidazione del sottosegretariato per le pensioni.

Alla fine dopo che il Consiglio ha approvato globalmente il provvedimento legislativo, il Presidente del Consiglio sicuro di interpretare il pensiero di tutti i Ministri rivolge un vivo plauso all'on. Rocco per l'opera organica e definitiva da lui compiuta con questa legge, opera che mentre va incontro alle legittime richieste dei valorosi che hanno fatto sacrificio di sè alla Patria mette certamente l'Italia alla testa di tutte le Nazioni in fatto di legislazione sulle Pensioni di Guerra.

Il Consiglio infine dà incarico all'on. Rocco stesso di procedere entro il mese di luglio alla liquidazione definitiva del Sottosegretariato per le Pensioni di Guerra. I servizi attinenti alle pensioni saranno raggruppati in una direzione generale dipendente dal Ministero delle Finanze, mentre i servizi dell'Assistenza Militare passeranno definitivamente alla Presidenza del Consiglio.

La seduta è sospesa alle 12.15

I nuovi lavori del Consiglio

Domani 6 luglio alle ore 9.30 il Consiglio tornerà a riconvocarsi per proseguire la discussione dell'importante ordine del giorno in cui sono iscritti numerosissimi argomenti riguardanti tutti i Ministeri fra i quali i più importanti sono i seguenti: a) Disposizioni varie riguardanti i beni dei sudditi ex nemici; b) Convenzioni radiotelegrafiche; c) Problema del caro-viveri; d) Problemi degli alloggi; e) Vecchi pensionati; f) Ufficiali in P. A. S.; g) Contratti di lavoro; h) Provvedimenti per la Navigazione aerea; e inoltre provvedimenti per le Nuove Provincie; approvazione degli accordi internazionali per quanto concerne il tratto internazionalizzato dell'Elba; provvedimenti finanziari e tributari, ecc., ecc.

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il Gran Consiglio fascista

Alle ore 22 del giorno 12 corrente si aprirà la sessione di luglio del Gran Consiglio del Fascismo Italiano, sessione che è la quinta dalla Rivoluzione d'ottobre. Le sedute si terranno a Palazzo Viminale tutte le sere dalle ore 22 alle ore 24 sino ad esaurimento completo dell'ordine del giorno che reca i seguenti comma:

1. Situazione politica del Fascismo (rel. Bianchi).
2. Situazione militare del Fascismo (rel. De Bono).
3. Situazione sindacale del fascismo (rel. Rossoni).
4. Situazione cooperativa del Fascismo (rel. Postiglione).
5. Situazione dei fasci all'estero (rel. Bastianini).

La sessione di luglio del Gran Consiglio sarà eccezionalmente importante ed interessante e durerà parecchi giorni. La seduta del 12 si aprirà con una relazione del Duce del Fascismo e Capo del Governo Fascista.

Per la sera del 13 sono convocati a Roma per riferire al Gran Consiglio i fiduciari provinciali fascisti delle Provincie di Cagliari, Sassari, Palermo, Messina, Catania, Caltanissetta, Girgenti, Trapani, Siracusa, Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Potenza, Lecce, Bari, Foggia, Napoli, Avellino, Caserta, Benevento, Salerno.

Per la sera del 15 sono convocati a Roma allo stesso scopo i fiduciari provinciali di Roma, Aquila, Teramo, Chieti, Campobasso, Perugia, Macerata, Pesaro, Ascoli, Ancona, Grosseto, Lucca, Pisa, Arezzo, Firenze, Massa, Livorno, Genova, Porto Maurizio.

Per la sera del 17 sono convocati per riferire al Gran Consiglio i fiduciari provinciali di Forlì, Ravenna, Bologna, Modena, Parma, Piacenza, Reggio, Mantova, Cremona, Milano, Bergamo, Brescia, Sondrio, Pavia, Alessandria, Novara, Cuneo, Torino, Venezia, Rovigo, Padova, Vicenza, Udine, Belluno, Trieste, Pola e Zara.

La mattina del 18 avrà luogo a Palazzo Chigi, tenuto dall'on. Mussolini, il gran rapporto di tutti i comandanti generali della Milizia.

Il viaggio dell'on. Mussolini in Sicilia rinviato in autunno.

Il viaggio ufficiale che l'on. Mussolini doveva compiere in Sicilia, è stato rinviato al prossimo autunno a causa dell'eruzione dell'Etna; avvenuta precisamente alla vigilia della partenza.

La notizia della visita del Presidente aveva destato in tutta l'Isola il più grande entusiasmo che, certamente, avrebbe dato luogo alle più cordiali accoglienze, e che frattanto si era espresso con migliaia di telegrammi, pervenutigli dalle Amministrazioni provinciali e comunali, dai combattenti, dai Sindacati operai, dagli enti pubblici e privati delle provincie di Palermo, Siracusa, Girgenti, Messina, Catania, Trapani.

Il Presidente, nell'impossibilità di poterlo fare singolarmente, ringrazia, a mezzo della stampa, tutti gli Enti e le personalità, che hanno voluto, in tal modo, esprimergli la loro devozione.

Gl'ispettori demaniali superiori dall'on. De Stefani.

Il ministro delle finanze on. De Stefani ha ricevuto in udienza gli Ispettori superiori del Demanio e delle Tasse, i quali in conformità del nuovo ordinamento del servizio di ispezione lasciano la residenza di Roma per trasferirsi nei compartimenti a ciascuno di essi assegnati con l'alto compito di vigilare i servizi e la disciplina dei circoli provinciali e degli uffici del Registro e delle Ipoteche.

Il Ministro ha rivolto ai partenti un breve discorso per ricordare che dal loro sacrificio e dall'opera che essi svolgeranno, l'Amministrazione delle Finanze avrebbe tratto notevoli benefici per quanto riguarda la diligenza dei servizi e il gettito dei tributi. L'on. De Stefani ha esposto i criteri tecnici e disciplinari ai quali gli Ispettori superiori avrebbero dovuto inspirare la loro azione e ha assicurato che essi avrebbero trovato nell'adempimento del loro difficile compito l'immediata cooperazione del loro Ministro.

Tali Ispettori superiori avranno le seguenti destinazioni:

Comm. Volpi Oreste a Firenze e a Genova; comm. Ceppellotto Giuseppe a Venezia, cav. uff. dott. Melfi Corrado a Roma, comm. dott. D'Ortenzio Felice a Napoli, cav. uff. Martinez Giuseppe a Bologna, cav. uff. Lucisano Francesco a Palermo, cav. uff. avv. Asinelli Giuseppe a Torino e a Milano, cav. uff. dott. Bruno Francesco a Bari.

Con questa dislocazione degli Ispettori superiori si procede in quella via di smobilitazione dell'Amministrazione centrale e di rafforzamento degli uffici esecutivi che si è già efficacemente iniziata dal Ministro delle Finanze con altri numerosi e importanti provvedimenti.

Il Ministro Bratianu dal Presidente Mussolini

E' a Roma da qualche giorno il Ministro delle Finanze rumeno, S. E. Vintila Bratianu, fratello del Presidente del Consiglio.

Egli ha avuto importanti colloqui col Presidente del Consiglio on. Mussolini, col Ministro delle Finanze on. De Stefani, col Ministro dell'Industria on. Teofilo Rossi. Stamane, in casa Luzzatti in via Veneto, ha avuto anche un lungo colloquio col sen. Luigi Luzzatti.

A mezzogiorno è stato invitato a colazione dall'on. Mussolini al *Grand-hôtel*, dove si è recato, accompagnato dal Ministro di Romania a Roma signor Lahovary.

Argomenti di tali conversazioni sono stati: il problema delle riparazioni rumene, il progetto di una collaborazione economica italo-rumena per la ricostruzione dell'ingrandito Stato danubiano; la valorizzazione delle sue ricchezze agricole e minerarie, ed infine la questione dei buoni del Tesoro rumeni collocati in Italia. Tali conversazioni sono state amichevoli e cordialissime.

Il Ministro Bratianu ha lasciato nel pomeriggio Roma, col treno di lusso di Parigi, diretto a Londra.

Un progetto di tariffa unica per l'affrancatura delle cartoline illustrate

In seguito al voto espresso dal 9. Congresso Nazionale degli editori grossisti fabbricanti di cartoline illustrate che ebbe luogo in Torino nei giorni 8 e 9 giugno p. p. ed all'identico voto già precedentemente espresso dalla Camera di Commercio di Torino e da numerose altre Camere di Commercio del Regno, è allo studio del Ministero delle Poste e dei Telegrafi la possibilità di adottare per l'interno del Regno una tariffa unica per tutte le cartoline illustrate, che oggi, come è noto, sono sottoposte a tre distinte tariffe: di centesimi 30 se con comunicazioni epistolari, di centesimi 15 se con sole cinque parole di convenevoli, di centesimi 10 se con la sola firma dello speditore.

Secondo il progetto ministeriale le cartoline illustrate avrebbero la tariffa unica di centesimi 15; con che, però, la corrispondenza dovrebbe essere contenuta soltanto nella metà del «recto» della cartolina stessa, cioè nel lato dove trovasi l'indirizzo.

Qualsiasi cartolina illustrata che portasse scritti nel «verso» anche quando questo non sia coperto interamente dalla vignetta, dovrebbe essere invece francata come ogni altra cartolina (centesimi 30 per l'interno del Regno), e, in caso diverso, sarebbe trattata come qualsiasi cartolina insufficientemente francata. Il ministero delle Poste ritiene che tale provvedimento consentirebbe lo sviluppo di una importante industria nazionale, e, senza recare pregiudizio all'Erario, agevolerebbe anche il pubblico nelle brevi comunicazioni epistolari.

L'Associazione nazionale combattenti eretta in Ente morale

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. Decreto 24 giugno 1923, n. 1371, relativo all'erezione in Ente morale dell'Associazione nazionale dei combattenti con sede in Roma.

Un giudizio inglese sul cambio della lira

Crediamo opportuno di riprodurre il seguente giudizio che uno dei più autorevoli giornali della City, pubblica sulle vicende del cambio della lira, giudizio che ha tanto maggior valore per le solide argomentazioni su cui è fondato; e che si oppone alla incompetente leggerezza con cui presso di noi alcuni parlano della materia.

Naturalmente il maggior deprezzamento della lira in confronto al franco, a cui il giornale accenna, si riferisce alle leggere oscillazioni degli ultimi giorni, poichè la svalutazione generale del franco, dall'occupazione della Ruhr in poi è stata incomparabilmente più grave, come lo mostra il fatto che il franco, che alla vigilia della occupazione valeva L. 1.80, oggi è disceso a L. 1,37.

In questi ultimi giorni il cambio dell'Italia ha subito un deprezzamento di un'ampiezza anche maggiore di quella del franco francese. Questo non si aspettava, perchè le condizioni economiche e finanziarie dell'Italia mostrano un saldo miglioramento, e non v'è nulla nella situazione interna del paese che giustifichi il pessimismo riguardo alla sua valuta. In altra parte di questo periodico diamo conto del progresso fatto dal giorno della salita al potere del Governo fascista. La finanza pubblica ha fatto un notevolissimo miglioramento dalla fine dell'anno scorso, non solo attraverso la riduzione delle spese non necessarie, ma altresì con l'aumento delle entrate, specialmente quelle della tassazione diretta, fonte piuttosto trascurata sotto i precedenti Governi. La disoccupazione è al tramonto, nonostante le limitazioni dell'immigrazione negli Stati Uniti, che toccano l'Italia più di ogni altro paese.

E' il conflitto della Ruhr, che ha dato origine, ai maggiori danni dentro e fuori dell'Europa durante i passati sei mesi, che deve essere considerato come la causa principale della contrazione del cambio italiano. Poichè, al momento dell'occupazione della Ruhr, ognuno era convinto che le consegne di carbone tedesco per riparazioni all'Italia sarebbero grandemente diminuite, le ferrovie dello Stato, come pure gli industriali, fecero forti ordinazioni in Gran Bretagna. La quantità di carbon fossile ordinata dalle ferrovie dello Stato si calcola sia stata di oltre 1.000.000 di tonnellate inglesi. Sebbene la diminuzione delle consegne di carbone sia stata minore di quello che si era prospettato, perchè la Francia, per ragioni politiche, ha fatto di tutto per soddisfare alle richieste italiane, il carbone che fu ordinato parecchi mesi fa è ancora in via di essere consegnato e continua ad essere un fattore sfavorevole per il corso della lira.

A parte questo, gli acquisti tedeschi della Germania in Italia sono diminuiti, a causa del deprezzamento del marco.

Al principio di quest'anno gli importatori italiani erano ottimisti in riguardo al cambio dell'Italia, e questo era molto logico, perchè essi erano informati del miglioramento nella situazione generale del paese.

In conseguenza, essi postergarono i loro pagamenti all'estero per quanto era possibile. Nel medesimo tempo gli speculatori italiani hanno fatto importanti vendite all'estero di cambi esteri, con la speranza d'un rialzo della lira. Tali operazioni avevano per scopo di ritardare per un momento il deprezzamento della valuta italiana, ma, essendo venuto a mancare l'atteso miglioramento, ne venne una reazione di cui ora si sentono gli effetti. Il presente deprezzamento della lira deve essere considerato come temporaneo, perchè non corrisponde affatto al miglioramento della situazione generale, del paese. Vi è motivo di ritenere che il momento critico sia già passato e che presto avvenga il miglioramento indipendentemente da quello che si spera per il componimento del conflitto della Ruhr. Gli onesti sforzi del popolo e del governo italiano non possono restare senza guiderdone.

Un Commissario di P. S. arrestato per concussione a Milano

MILANO, 5. — Le precise denuncie che avevano provocato l'intervento dell'autorità giudiziaria ed una inchiesta alla quale attendeva personalmente il Questore, riguardavano il Commissario di P. S. cav. Gennaro Dimizio. Il funzionario si era impegnato sulla parola di tenersi a disposizione del questore pronto a rispondere ad ogni sua chiamata. Alle 15 di ieri infatti veniva invitato a San Fedele e nel gabinetto del Questore si svolgeva una scena drammatica. Alle contestazioni mossegli, il cav. Dimizio oppose, come sempre, le più recise smentite. Ma tra l'altro risultò che ieri stesso nella mattinata il funzionario accusato si era recato presso un industriale di sua conoscenza, meridionale e residente a Milano.

Di questa visita egli non seppe giustificare il motivo che peraltro fu già noto alle autorità. Il Dimizio si sarebbe recato dall'industriale per restituirgli una delle due pellicce che gli erano state prestate. Poichè sarebbe dallo stesso industriale che il Dimizio avrebbe ricevuto 15.000 lire per mettere a tacere un certo affare di seterie rubate. Il Questore giudicò opportuno troncare gli indugi e fece immediatamente intervenire il vice-Questore e alcuni agenti che dichiararono subito in stato d'arresto il cav. Dimizio che non cessò di protestare e di dichiararsi innocente, e vittima di apparenze e di calunnie.

Il questore ha spiegato di essersi determinato al grave passo anche prima dell'esistenza del mandato di cattura a scanso di ogni responsabilità. D'altra parte poco più di un'ora dopo, il mandato, firmato dal procuratore del Re cav. Lamberti Bocconi, giungeva in questura.

Il reato attribuito al funzionario è quello di concussione.

I rapporti con l'industriale ai quali già ieri abbiamo accennato, si sarebbero svolti fin dal 1920 allorquando il Dimizio era presso la squadra mobile, e più particolarmente incaricato della repressione dei furti delle sete.... Nell'adempiere a questa missione egli ebbe frequenti contatti anche con la società contro i furti della seta e fu coadiuvato in particolar modo da un ex-agente di P. S. passato poi alle dipendenze della Società medesima.

Le investigazioni di quel tempo portarono tra l'altro al sequestro di molte pezze di seta che erano state rubate alle Ferrovie dello Stato, e che sarebbero state acquistate dall'industriale in parola per 42.000 lire. Benchè l'industriale protestasse la sua buona fede, venne aperto procedimento contro di lui. Ora l'accusa mossa al Dimizio è di aver indotto l'industriale a sborsargli 15 mila lire. In compenso il funzionario si sarebbe adoperato perchè la cosa venisse messa in tacere.

Ma sempre riguardo al Dimizio esisterebbe un'altra accusa.

L'industriale avrebbe acquistato tela da materassi per 90.000 lire, anche questa di furtiva provenienza. Il funzionario avrebbe saputo il fatto senza procedere, come sarebbe stato suo dovere.

Le indagini condotte con rapidità dal questore avrebbero assodato anche altri fatti. L'inchiesta è tuttora in corso e si afferma con risultati edificanti, anche per quello che riguarda altri eventuali corresponsabili.

La morte di Ettore Sanfelice

CORREGGIO, 5. — In una casa di salute di Correggio nell'Emilia, è morto a sessant'anni il prof. Ettore Sanfelice, dei RR. Licei, e la sua salma è stata trasportata nel nativo paese di Viadano (Mantova).

Da più di quindici anni una terribile malattia mentale lo aveva isolato dal mondo e circondato d'oblio; ma egli era stato un educatore valoroso, un letterato e poeta geniale, che la sorte abbattè crudelmente sulla via della gloria.

Discepolo del Carducci, che lo ebbe caro e che gli scrisse la bellissima prefazione per la traduzione del *Prometeo liberato* di Shelley, il Sanfelice discendeva da quella scuola che s'intitolò dal grande maremmano e non fu indegno dei maggiori, del Panzacchi, del Chiarini, del Ferrari, che molto lo pregiavano.

Poeta di rara finezza, portò nel nuovo classicismo una sua spiritualità pensosa e fantastica, che lo allaccia ai grandi lirici delle letterature nordiche. Pubblicò vari volumi di versi, *Raggi ed ombre, Mattutino, Gru migranti, Liriche e scene*, e drammi in versi e in prosa, come *La figlia di Giobbe, Concordio, Thamos, La tragedia dei filosofi, Solesicoro, Nel Palazzo di Psiche*, e altri, non forse adatti per la scena, ma densi di pensiero politico e filosofico. In seguito tradusse (e sono le sue opere più note) dallo Shelley, oltre il *Prometeo, I Cenci*, e i *Poemetti*; da John Keats *Poemetti e odi*; dallo Shakespeare *I 154 sonetti* in altrettanti sonetti italiani. Lascia infine parecchi studi letterari e artistici un gioiello di diario lirico, *Dalla neve alla rosa*, la traduzione della *Sicilia pittoresca* di W. Agnew, e molti lavori incompiuti.

Ci auguriamo che la morte tragga dal silenzio il nome di questo poeta nobilissimo, quanto infelice, e che almeno una raccolta delle sue pagine migliori lo faccia meglio conoscere agli italiani.

Le oblazioni per i danneggiati dall'Etna

Fino a tutto il 2 corrente le oblazioni per i danneggiati, pervenute al Presidente del Consiglio raggiungono la somma di lire 1.676.404,50.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. 77.50 — Fine 70 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 86.27 Fine 60 — Azioni: Banca d'Italia 1581 — Banca Commerciale Italiana 953 — Credito Italiano 737 — Banco di Roma 90 — Meridionali 378 — Rubattino 550 — Tramways Roma 127 — S. N. I. A. 72.25 — Acqua Marcia 1680 — Gas Roma 634 — Condotte d'Acqua 270 — Acciajeria Terni 451 — Miniere Elba 62 — Ansaldo 975 — Metallurgica 135 — Ilva Acciaierie d'Italia 11.05 — Miniere Antimonio 22.50 — Miniere Montecatini 199.50 — Immobiliari 569 — Beni Stabili 550 — Imprese Fondiarie 141 — Azoto 232 — Elettrochimica 63 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 172 — Eridania 430 — Fondi Rustici 277 — Marconi 237 — Cotoniere Meridionali 72.30 — Fiat 375.50 — Risanamento 636 — Kerka 304 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 306 — Mediterranea 314.

Cambi: Parigi 136.55, 60 — Londra 105.25, 45 — New York chèque 23.05, 10 — Telegr. 23.13, 15 — Berlino 00.12, 0013.25.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 77.65 — Consolidato 5 0/0 86.50 — Banca d'Italia 1584 — Banca Commerc. Italiana 956 — Credito Italiano 733 — Banco Roma 90 — Meridionali 380 — Mediterranee 316 — Rubattino 560 — Costruzioni Venete 186 — S. N. I. A. 68.90 — Libera Triestina 410 — Coton. Cantoni 15.30 — Cascami Seta 685 — Tessuti Stampati 749 — Linificio Canap. Nazionale 616 — Man. Coton. Meridionali 70 — Tosi 285 — Unione Manifatture 250 — Acciaierie Terni 452 — Ansaldo 9 3/4 — Ilva 11 — Metall. Italiana 137 — Miniere Elba 55 — Montecatini 201 — Automobili Fiat 374 — Isotta 5 1/4 — Bianchi 81 — Off. Mecc. Breda 248 — Miani 101 — Reggiane 5 1/4 — Adriatica di Elett. 199 — Edison 528 — Ligure Toscana 244 — Vizzola 1240 — Esercizi Elettrici 90 — Marconi 209 — Distillerie Italiane 138 — Industria Zuccheri 404 — Raffineria L. L. 570 — Molini Alta Italia 550 — Petrol d'Italia 67 — Pirelli 576 — Fondi Rustici 277 — Beni Stabili, Roma 555 — Eridania 444 — Esp. Italo-Americana 632 — Brasital 318.

Cambi: Parigi 136.70 — Londra 105.45 — New-York 23.19 — Belgio 115.40 — Olanda 9.04 — Svizzera 401.25 — Berlino 0.0137 — Bukarest 11.70 — Vienna 0.032 — Praga 70.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 67.80 — Consolidato 5 0/0 86.60 — Banca d'Italia 1583 — Banca Commerc. Italiana 948 — Credito Italiano 733 — Banco Roma 90 — Aedes 10,27 — Meridionali 375 — Mediterranee 312 — Rubattino 557 — Lloyd Sabaudo 249 — S. N. I. A. 68 1/4 — Eridania 442.50 — Raffineria L. L. 571 — Industrie 459 — Acquedotto Pugliese 303 — Tramways Genovesi 491 — Officine Elettriche Genovesi 318 — Acciaierie di Terni 452 — Ansaldo 9.75 — Ilva 10.95 — Miniere Elba 60.50 — Ferriere Voltri 379 — Metalli 137.50 — Molini Alta Italia 550 — Semoleria 1006 — Silos 360 — Itala — 10 Spa 90 — Gulinelli 120 — Industriali 68.

Cambi: Parigi 136.30 — Londra 105.60 — New-York 23.18.75 — Svizzera 400.50 — Spagna 330 — Germania 0.01.40.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 77.80 — Consolidato 5 0/0 86.30 — Banca d'Italia 1572 — Commerciale italiana 832 — Credito Italiano 736 — Banco Roma 90 — Banca d'America e d'Italia 101.50 — Risanamento di Napoli 636 — Navigazione generale 538 — Ansaldo 9.75 — Ilva 10.70 — Man. Coton. Meridionali 73.75.

Cambi: Francia 137 — Inghilterra 105.45 — Germania 0.0150 — Stati Uniti d'Amer. 23.15.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 77.70 — Consolidato 5 0/0 86.67.50 — Banca d'Italia 1582.50 — Banca Commerc. Italiana 953 3/4 — Credito Italiano 738 — Ferrovie Mediterranee 314.50 — Meridionali 379 — Rubattino 557.50 — Navigazione Alta Italia 225 — S. N. I. A. 69, 79 — Ansaldo 9 3/4 — Acciaierie Terni 456 — Automobili Fiat 375 3/4 — Spa 89 — Montecatini 200 — Eridania 448 — Beni stabili 555 — Valle di Lanzo 50 1/4.

Cambi: Parigi 136.55 — Londra 105.75 — Svizzera 403 — New York 23.13 — Belgio 115.50 — Germanio 0.014.

BORSA DI FIRENZE. — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 67.60 — Consolidato 5 0/0 86.525 — Banca d'Italia 1580 — Banca Commerc. Italiana 950 — Credito Italiano 737 — Banco di Roma 90 — Meridionali 380 — Mediterranee 314.50 — Rubattino 556 — S. N. I. A. raggruppate 209 — Fondiaria Vita 455 — Fondiaria Incendio 367 — Immobiliari 574 — Ansaldo 10 — Ilva 10.90 — Elba 61 — Magona d'It. 347 — Fond. Voraci 200.50 — Monte Amiata 186 — Marconi 235 — Fiat 375 — Eridania 447 — Zuccheri Romani 69.50 — Digerini e Marinai 85 — Molini Biondi 235.50 — Birra Paszkowski 29 1/8 — Conserve Torrigiani 24 7/8 — Prodotti Chimici Pegna 10 — Adriatica Elettricità 137.

Cambi: Parigi 136.40 — Londra 105.60 — Svizzera 402 — New-York 23.12.50 — Berlino 0,0145.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA